



«Oggi la manipolazione dell'informazione è più nascosta e più insidiosa. Sembra paradossale, ma con la censura



Foto di Andrea Sabbadini

era più facile. I potenti del mondo oggi usano mezzi più pericolosi per manipolare l'informazione. Basta tagliare la pubblicità

a un giornale o nominare un caporedattore comodo per raggiungere i proprio scopi»

Ryszard Kapuscinski, giornalista polacco più volte candidato al Nobel della Letteratura, Ansa 16

Scuola, è rivolta contro i tagli

I sindacati protestano contro la Finanziaria: ridotte le classi, 19mila posti a rischio. Il governo: timori infondati. Ma anche nell'Unione è allarme: più soldi all'istruzione

di Massimo Franchi / Roma

Un'altra giornata di passione per il mondo della scuola. Poche ore separano la divulgazione di una tabella di *Tuttoscuola* sulle conseguenze dei tagli della Finanziaria e l'annuncio di un emendamento per aumentare gli stanziamenti per le scuole parificate. Il tutto mette in subbuglio sindacati e sinistra che gridano allo scandalo, mentre il governo cerca di spiegare che le co-

se stanno ben diversamente, ricordando i 150 mila precari immessi in ruolo. *Tuttoscuola*, rivista mensile che da 30 anni è specializzata in materia, arriva a quantificare i tagli previsti dalla prima legge di bilancio dell'Unione in 50 mila persone da qui al 2010 di cui 35 mila docenti già nel 2007. In realtà le cifre sono inferiori, ma comunque preoccupanti.

segue a pagina 3
Boscaino a pagina 3

Finanziaria

I TECNICI DELLA CAMERA EFFETTO IVA MANOVRA DA 40 MILIARDI

R. Rossi a pagina 2

Autostrade

INCONTRO PRODI-ZAPATERO VIA LIBERA ALLA FUSIONE CON ABERTIS

a pagina 6

La vita e la morte

BATTAGLIA CONTRO IL DOLORE

Livia Turco

Perché istituire una Commissione sulla qualità delle cure e la dignità della fine della vita? Non certo per rivendicare allo Stato, come qualcuno ha detto, il diritto di stabilire e decidere quale sia la fine dignitosa della vita, o addirittura aprire in maniera surrettizia alla eutanasia. Ho già espresso la mia netta contrarietà, fondata sul rispetto per la sacralità della vita, all'eutanasia. Ma qualunque sia il punto di vista di ciascuno di noi su questo tema, penso sia incontestabile quanto poco si faccia, al momento, per garantire al meglio la qualità della vita anche nelle fasi cosiddette terminali. Come si muore nei nostri ospedali o nelle residenze assistenziali per anziani, quanta assistenza a domici-

lio siamo in grado di garantire ai malati oncologici, quanta terapia del dolore assicuriamo, su quale rete di cure palliative possiamo fare affidamento? In qualità di ministro della Salute ritengo mio dovere occuparmi di tutto ciò e assumere fino in fondo le mie responsabilità, attraverso atti concreti e misurabili. Illustri filosofi, medici, antropologi ci hanno spiegato in quale modo le nostre società hanno allontanato da sé, e nascosto, qualunque discorso pubblico sulla morte. Riaprire il confronto su questi temi ha un significato preciso, che non può essere confuso in alcun modo con un riconoscimento inadeguato del valore della esistenza.

segue a pagina 27

PER DUE ANNI TRA I MEMBRI NON PERMANENTI

Consiglio di sicurezza Onu L'Italia fa il pieno di voti



De Giovannangeli a pagina 12

Foto di Seth Wenig/Ag

Poteri forti contro, Prodi insiste

«Resistenze contro le riforme». Di Pietro: allarme giusto. Ma l'Unione non lo segue

di Ninni Andriolo inviato a Madrid

«In questi mesi ci sono stati troppi processi alle intenzioni...». L'unico riferimento esplicito al caso Telecom Romano Prodi lo getta lì, durante l'incontro con gli imprenditori spagnoli, all'Hotel Ritz di Madrid. La frase costituisce la premessa ad un triplo «no» all'ipotesi di razionalizzare la rete telefonica. Ma rimanda alle tensioni delle scorse settimane. Allo scontro che ha opposto Palazzo Chigi a Tronchetti Provera. segue a pagina 4

Afghanistan

IL REPORTAGE LA PAURA DEI SOLDATI DI KABUL

Bertinetto a pagina 11

Staino



Staino

Servizi segreti

IL SILENZIO DEL GOVERNO

Francesco Cossiga

Caro Direttore, ho letto il severo articolo pubblicato ieri su l'Unità che mi trova consenziente nella denuncia della severità della situazione in cui versano i nostri servizi d'informazione e di sicurezza, anche se non nell'individuazione delle responsabilità personali. Come sai io sono convinto della "innocenza" sia del direttore del Sismi sia del capo (sospeso!) del controspionaggio e del controterrorismo (anche perché non credo che la Cia sia stata così ingenua da dire alcunché ai nostri servizi...), nonché dell'avventurismo dell'azione della Procura della Repubblica di Milano.

segue a pagina 27

Commenti

America latina

IL SUD CHE SFIDA BUSH

Mario Soares

L'America Latina ha davanti a sé un'enorme opportunità per assicurarsi un buon ritmo di sviluppo sostenibile. È un'opportunità da sfruttare. George W. Bush e Tony Blair stanno inevitabilmente arrivando alla fine dei loro rispettivi mandati, senza gloria né successo. D'altra parte, il neo-liberalismo che hanno voluto impiantare su scala universale sta dando evidenti segnali di crisi. Il riformismo economico-sociale-ambientale è l'unico cammino possibile verso la pace e il progresso. Ma è assolutamente necessario che il riformismo moderato (adottato, tra gli altri, da Cile, Argentina, Brasile e Uruguay) non entri in conflitto con il riformismo radicale di Paesi come la Venezuela e la Bolivia. Per entrambi questi riformismi, è importante che sia così.

La crisi della politica degli Stati Uniti (e dell'Unione Europea per omissione e compiacenza verso gli Stati Uniti) è un fattore molto grave per l'Occidente. Ciò spiega l'arroganza con la quale adesso alcuni Paesi si permettono di sfidare l'egemonia, la cui fragilità è stata messa in discussione, tra l'altro, dalla Corea del Nord e dall'Iran favorendo un riallineamento delle potenze mondiali.

segue a pagina 27

Riforma Gozzini

L'UOMO CHE CAMBIÒ IL CARCERE

Gian Carlo Caselli

Ricordiamo Mario Gozzini, a vent'anni dalla "sua" legge di modifica dell'ordinamento penitenziario approvata nell'ottobre 1986. Per Gozzini la politica non era mestiere, ma passione. Volontà di dare risposte ai problemi concreti di persone reali. Deluso dalla Democrazia Cristiana fu eletto come senatore della Sinistra Indipendente per quattro legislature a partire dal 1976. Ha creduto nell'incontro tra il mondo cattolico e la parte di società italiana che si riconosceva nelle componenti democratiche del Partito Comunista e negli ideali del socialismo.

segue a pagina 27

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911

www.immobiliaream.it

immobiliaream.it

Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

LOCRI, I RAGAZZI SON TORNATI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Buffoni

DARIO FO, ospite di Serena Dandini, si è offerto di dare a Romano Prodi lezioni di comunicazione, perché, secondo lui (che sicuramente se ne intende), fa le pause sbagliate. Poi è passato a dare consigli a Benedetto XVI, anzitutto sul modo di vestire. E ha mimato il passetto del Papa, costretto dalle strane scarpette che gli fanno portare a ballare una sorta di tip tap a ritmo di canti gregoriani. Ma il grande comico non si è limitato a questi tocchi esteriori e ha anche invitato Ratzinger a sposarsi, per sentirsi davvero padre, se non di tutti, almeno di qualcuno. E per avere accanto una donna che, con il suo dolce senso pratico, abbia il coraggio di dirgli ogni tanto: «ma che cosa ti è saltato in testa di dire quella cosa lì?». Insomma, Dario Fo ha fatto satira su quel potere atemporale che quasi nessun comico osa prendere di mira (a parte Luciano Littizzetto, che infatti è una comica). E così, per una volta, Silvio Berlusconi è rimasto sullo sfondo, non solo come ex premier, ma anche come buffone in disservizio permanente effettivo.

Solani a pagina 8

Editori Riuniti

L'autore devolve i proventi della vendita all'associazione Fo.re.ve.

Il delitto Fortugno e la rivolta dei giovani di Locri contro la 'ndrangheta

Professione di Enzo Ciccone

Michele Cucuzza
MA IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU

Il delitto Fortugno e la rivolta dei giovani di Locri contro la 'ndrangheta

Professione di Enzo Ciccone

In libreria dal 18 ottobre - pagine 144 - euro 10,00

A un anno dall'assassinio Fortugno

un reportage di Michele Cucuzza



Filippo Penati Foto Ansa

ASSEMBLEA PROVINCE

Costi della politica: riforme strutturali E Penati rilancia le «aree metropolitane»

La tregua è momentanea, gli enti locali vigilano sulla legge finanziaria affinché in sede d'approvazione parlamentare vengano mantenute le promesse prese dal governo nell'incontro del 10 ottobre. Con questa pre-

visione si è aperta ieri a Milano l'assemblea generale dell'Unione province italiane, sulle quali incombe il timore di tagli per 650 milioni di euro e del limite del 2,6% all'incremento dello stock di debito. «Per ora il

giudizio sulla manovra resta sospeso - ha affermato il presidente dell'Upi, Fabio Melilli - in attesa che siano formalizzati gli impegni ad alleggerire di 100 milioni di euro il peso della finanziaria a carico delle province e ad eliminare il vincolo alla crescita del debito, che frena gli investimenti e rischia di paralizzare lavori già in corso». Insomma, sono stati fatti passi in avanti, ma niente può darsi

per acquisito. Tanto più che le province giudicano inopportune le norme ordinarie introdotte per alleggerire i costi della politica. A rincarare la dose è intervenuto il presidente della provincia di Milano, Filippo Penati: «Non ci sono preclusioni a ridurre i costi della politica, ma servono riforme strutturali, come la semplificazione dei livelli di governo e l'introduzione delle aree metropolitane,

non tagli sporadici». A premere sull'esecutivo anche l'assemblea nazionale di elette ed amministratrici delle province d'Italia, organizzata dalla Consulta delle pari opportunità dell'Upi: dalla ricerca effettuata sulle 104 province italiane è emerso come solo il 23,4% degli assessori e il 14,1% dei consiglieri provinciali sia costituito da donne. Percentuali misere, che scendono al 5,1% per i diret-

tori generali e al 10,7% negli organi di governo di enti e società partecipate: «Per far crescere e valorizzare la presenza femminile nelle istituzioni e nei luoghi decisionali - ha sottolineato la coordinatrice della Consulta, Arianna Censi - è necessario fare rete a livello nazionale con le reti già attive a livello locale per promuovere politiche attive di genere».

Luigina Venturelli

Manovra da 40 miliardi, con l'effetto Iva

I rilievi dei tecnici della Camera. Epifani: sul Tfr ci sono spiragli su cui si può lavorare

di Roberto Rossi / Roma

QUARANTA L'importo complessivo della manovra, comprensiva anche della sentenza della Corte di Giustizia Ue sulla detraibilità Iva delle auto (5,3 miliardi di euro), che però

non è inserita in Finanziaria, salirebbe a 40 miliardi. È quanto affermano in un dossier i tecnici del Servizio studi della Camera.

L'importo complessivo «non coincide con quello indicato dal governo (34,7 miliardi)» in quanto l'esecutivo ha ritenuto di «non considerare nella manovra le misure che limitano la deducibilità delle spese per gli autoveicoli, contenute nel decreto legge collegato, finalizzate a compensare le minori entrate Iva derivanti dalla sentenza della Corte».

Nel dossier si legge che secondo la relazione del decreto «queste maggiori entrate sono già state incluse nelle previsioni di bilancio a legislazione vigente per il 2007, proprio in quanto destinate a compensare le minori entrate della sentenza della Corte di giustizia». Per questo motivo il governo viene invitato a un chiarimento circa l'inclusione nel bilancio a legislazione vigente delle suddette maggiori entrate: «Non appare chiaro come sia stato possibile inserire nel bilancio a legislazione vigente, presentato alla Camera il 1° ottobre, una parte delle maggiori entrate derivanti da un decreto legge che è entrato in vigore il 3 ottobre».

In attesa che il Tesoro spieghi la scelta contabile che porta all'una o all'altra cifra, i tecnici del servizio studi segnalano altri possibili problemi. Uno verrebbe dal disegno di legge delega che accompagna la finanziaria perché «l'utilizzo di risorse provenienti da un disegno di legge delega pone un problema di coerenza temporale tra oneri

e mezzi di copertura», in quanto «tali mezzi devono sussistere a decorrere dal primo anno del triennio considerato». E dunque tutte le risorse (1,1 miliardo nel 2007 e 2 miliardi nel 2008 e 2009) devono prodursi tutti nel 2007, secondo i tecnici.

Altri dubbi sono espressi a proposito del Tfr. Il Servizio Bilancio della Camera non rileva maggiori entrate derivanti dal conferimento del 50% del Tfr inoptato al Fondo Inps: l'effetto di maggiore entrata «è stimato sulla base di criteri esclusivamente previsionali». Ed invece le stime andranno «necessariamente riscontrate a consuntivo». Per gli esperti di Montecito-

rio, non viene considerata l'ipotesi che «una maggiore propensione verso la previdenza complementare possa determinare un minore afflusso di Tfr inoptato presso il Fondo, derivandone così un ammontare di entrate minore di quello stimato». Né la norma prevede una corri-

Gli effetti della sentenza sulla detraibilità dell'imposta per le auto non sono previsti in Finanziaria

spondente riduzione delle spese. «In assenza di tale previsione potrebbe determinarsi un peggioramento del quadro finanziario». E intanto sul Tfr il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha detto di vedere «degli spiragli su cui si può lavorare». Epifani ha espresso l'auspicio che il governo «convochi rapidamente le parti, noi e Confindustria». «Dobbiamo risolvere quei problemi che per noi riguardano la libertà di scelta del lavoratore e per aziende la compensazione delle piccole e medie imprese, e fare un accordo su questa materia. Da questo punto di vista vedo degli spiragli su cui si può lavorare».



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa con il vice ministro Vincenzo Visco Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Inizia la battaglia dell'emendamento

Successioni, superalcolici, sigarette: arrivano le prime modifiche

Aumento delle sigarette, dei superalcolici, abolizione dell'aumento dell'imposta di registro su successioni e donazioni e esenzione delle tasse per il Palio di Siena. Sono alcune delle novità contenute negli emendamenti al decreto fiscale collegato alla Finanziaria, da oggi al voto della Commissione Bilancio di Montecitorio.

Una proposta, firmata da deputati della maggioranza, ridimensiona le agevolazioni previste per gli immobili riconosciuti di interesse storico e artistico, e prevede che tali agevolazioni vadano previste soltanto per gli immobili che siano adibiti ad uso abitativo. Chi non l'ha fatto potrà regolarizzare la propria posi-

zione entro il 31 marzo 2007 con possibilità di dilazionare il pagamento Ici e Irpef.

Oltre all'emendamento sul bollo di moto e motorini che sarà riscritto dall'esecutivo, sono stati cancellati altri emendamenti presentati dal governo. Salta sia il compenso per i commercialisti che prestano l'assistenza per la compilazione dei modelli 730, sia l'emendamento che eliminava l'imposta sostitutiva del 12,5% sulle plusvalenze realizzate dalla vendita di terreni edificabili.

Per eliminare la controversa norma sulle donazioni e successioni, un gruppo di deputati Udeur propone invece un aumento delle sigarette del 4% oppure un au-

mento della ritenuta unica sulle vincite al lotto dal 6 al 10%. Allo stesso scopo, altri deputati della maggioranza chiedono di reintrodurre un contributo di solidarietà del 4% per i redditi alti. Sempre dall'Udeur, viene suggerito un aumento della tassa sui superalcolici nella misura dello 0,5%.

Numerosi gli emendamenti da parte delle opposizioni che puntano in particolare alla soppressione della norma per le successioni. Dalla Lega, c'è chi auspica l'introduzione di una mega tassa di soggiorno per gli immigrati di 300 euro.

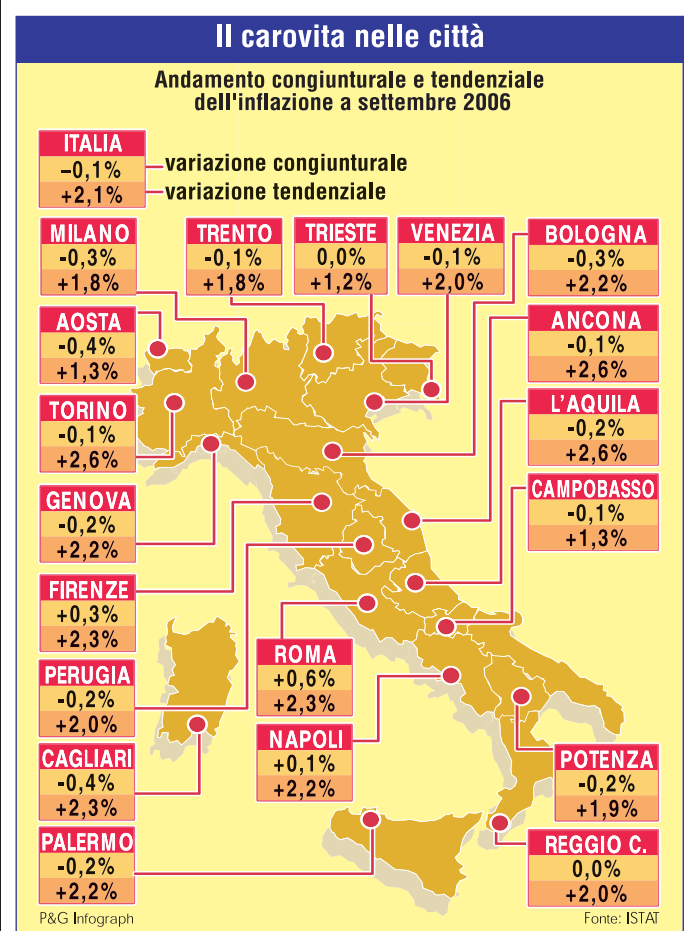
Tra i tanti emendamenti presentati dalla maggioranza, diversi riguardano la chiusura degli eser-

cizi commerciali in presenza di ripetute violazioni per mancata emissione di scontrino fiscale. Uno di questi alleggerisce la sanzione, prevedendo la chiusura degli esercizi da uno a tre giorni, invece che da tre giorni a un mese.

Alcuni emendamenti, di maggioranza e di opposizione, mirano ad impedire la vendita di immobili di Poste italiane non strumentali all'attività postale, sopprimendo l'articolo che ne prevedeva l'alienazione.

Numerose anche le proposte di modifica alle norme che regolano i contributi pubblici in favore dell'editoria. E l'Ulivo è al lavoro anche sugli emendamenti alla Finanziaria.

Prezzi giù a settembre l'inflazione al 2,1%



Non accadeva da oltre 10 anni, dal luglio del 1996: in settembre i prezzi al consumo sono diminuiti rispetto al mese precedente. Il calo è stato di appena lo 0,1%, segnala l'Istat, ma segna comunque un'inversione di tendenza. Il tasso di inflazione scende dal 2,2% di agosto al 2,1%, spinto dalla discesa dei prezzi energetici: solo quelli dei combustibili domestici infatti, a livello congiunturale, calano dell'1,9%. Cala il prezzo della verde, sia rispetto ad agosto 2006 (-6,8%) sia a settembre 2005 (-0,2%). Il dato, secondo il presidente del Codacons Carlo Rienzi, «rappresenta un segnale positivo, anche per la diminuzione dei prezzi dei farmaci grazie al decreto Bersani. Ciò significa che occorre proseguire sulla strada delle liberalizzazioni e incentivare la concorrenza in tutti i settori».

L'impatto più significativo è stato quello delle quotazioni del petrolio che, sceso dai massimi, ha avuto un effetto disinflazionistico. In settembre gli energetici sono diminuiti del 2,4% rispetto ad agosto e, su base annua, l'aumento è stato di circa la metà rispetto a quello di agosto (da +10,5% a +5,9%). I trasporti calano su mese dell'1,5%, mentre su base annua l'aumento è del 2%. Restano invece significativi gli incrementi annuali dei beni regolamentati (le tariffe di luce e gas): nessuna variazione su mese, mentre rispetto a settembre 2005 i prezzi sono aumentati del 12,7%. La frenata dell'energia è stata controbilanciata dall'accelerazione dei prezzi degli alimentari (+2,5% rispetto a settembre 2005 e +0,3% su agosto 2006). Ma a crescere è anche il capitolo istruzione: a settembre +0,6% (i prezzi dei libri testi in aumento del 2% in un anno). I servizi finanziari su base annua registrano un aumento dello 0,9%, ma su base mensile calano dello 0,1%. In gran parte grazie all'adeguamento delle banche alle disposizioni previste dalla legge sul risparmio (nessun costo per l'estinzione dei conti correnti). Torino, Ancona e L'Aquila sono le città più care.

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

il quinto cd "Herbert Von Karajan" in edicola

con l'Unità

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Foto Ansa

SCUOLE PARITARIE

Emendamento alza lo stanziamento da 100 a 150 milioni. È polemica

■ Altro fronte caldo è quello dei finanziamenti alle scuole paritarie. Non più 100 ma 150 milioni di euro destinati alle scuole private. Lo prevede un emendamento alla Finanziaria che, secondo fonti sindacali, sarebbe

stato presentato ieri (scadenza del termine per presentare emendamenti in commissione). Molto negativa la reazione della Cgil scuola. «Si tratta - ha commentato il segretario generale Enrico Panini - di una decisione

sbagliata. Non vengono restituiti alla scuola statale i 600 milioni di euro sottratti negli ultimi 4 anni e però si incrementano i finanziamenti previsti per le private». Il sindacalista fa quindi notare che i 2 miliardi e 400 milioni di euro destinati dalla Finanziaria alla scuola «sono in realtà una partita di giro: sono soldi che prima gestiva il ministero e ora passano direttamente alle scuole». 100 milioni di euro so-

no infatti i fondi che il governo ha stanziato per il «sostegno delle scuole non statali», 50 in meno rispetto all'ultima legge di bilancio della casa delle libertà. Ma non basterebbero e la spiegazione viene sempre dal viceministro Mariangela Bastico. «Non si tratta di scuole private, ma in gran parte di scuole comunali in special modo per la scuola dell'infanzia, campo in cui lo Stato è molto indietro». In più lo stan-

ziamento andrà a sostituire il «buono scuola» della Moratti con il cui il centrodestra dava le possibilità alle famiglie di scegliere la scuola più adatta ai propri figli. «È un cambio di mentalità fondamentale - precisa la Bastico - non finanziamo più le famiglie, ma le scuole e i loro servizi». Critiche al viceministro arrivano comunque anche da esponenti del suo stesso partito. Come Gloria Buffo: «Non vorrem-

mo che l'impronta sociale di questa finanziaria si trasformasse strada facendo fino a contraddire l'obiettivo dichiarato di una maggiore giustizia sociale. Quello che sta accadendo per la scuola non va: si riducono risorse necessarie per la scuola pubblica e si accrescono finanziamenti impropri alla scuola privata. Sarebbe una scelta grave che gli elettori farebbero fatica a comprendere». **m.fr.**

Scuola, sui tagli è scontro con i sindacati

In Finanziaria «risparmio» su 19mila docenti. Anche Sdi, Udeur e Rifondazione attaccano: inaccettabile

■ di Massimo Franchi / Roma / Segue dalla prima

TAGLI SÌ, TAGLI NO Come riportiamo nella tabella il previsto innalzamento del rapporto tra alunni e docenti provoca una diminuzione di 7682 classi e quindi 19 mila docenti in meno rispetto ad oggi. A questo «risparmio» *Tuttoscuola* aggiunge poi tutta un'altra

serie di voci che invece non andrebbero sommate. Come «l'abbattimento delle ripetenze alle medie» con 1455 docenti «risparmiati» ma «finalizzata a razionalizzare i processi di attribuzione del sostegno agli alunni diversamente abili». Poi gli 8 mila insegnanti di inglese che in realtà sono supplenti, i 4617 docenti inidonei che non verranno tagliati ma spostati nella pubblica amministrazione e i 2656 derivanti dalla riduzione delle ore (da 40 a 36) di insegnamento negli istituti professionali. Su queste voci il vice ministro Mariangela Bastico ha buon gioco a parlare di «dati del tutto infondati perché sommare mele con pere costituisce un errore macroscopico, particolarmente grave quando si riferi-

sce alla scuola, cioè a ragazzi, famiglie, insegnanti e dirigenti, Ata e precari che attendono l'assunzione in ruolo». Vero è però che da tutte queste voci (più «verifica assenze», «razionalizzazione agenzia Autonomia» e «procedure concorsuali») in Finanziaria si prevede di risparmiare 448 milioni per il 2007 e 1 miliardo 324 milioni nel 2008. Più della metà di questi soldi (262 milioni per il 2007 e 787 per il 2008) derivano comunque dal solo innalzamento del rapporto docenti-alunni per classe. Sempre nella relazione tecnica della Finanziaria si prevede anche le immissioni in ruolo di 150 mila docenti precari (50

Il viceministro Bastico: «Dati del tutto infondati così si sommano mele e pere, nessun docente in meno»

I tagli in Finanziaria					
Situazione attuale	Infanzia	Primaria	Secondaria I° grado	Secondaria II° grado	TOTALI
Numero alunni	960.250	2.560.984	1.626.837	2.592.769	7.740.840
Numero classi	41.994	137.927	77.749	118.052	375.722
Alunni classi	22,87	18,57	20,92	21,96	
Classi tagliate	189	2.925	1.443	3.124	7.682
Docenti tagliati	379	7.869	3.274	7.061	19.032

mila l'anno fino al 2009) che, secondo il ministero dell'Economia, «non determina incrementi di spesa» perché il personale sostituirà insegnanti che vanno in pensione (29 mila nel 2006, 23 mila nel 2007 e 2008, 26 mila nel 2009). In teoria dunque le immissioni in ruolo sono superiori alle «cessazioni del servizio» per pensionamento. Rimangono però le 7682 classi «risparmiate» per un totale di 19 mila docenti. «Ma questi numeri - sostiene il vice ministro Bastico - sono solo un calcolo matematico, la realtà è un'altra. Il taglio di posti in organico, non di persone. Non ci sarà nessun insegnante in meno, anzi alla fine dei conti potrebbe esserci anche qualche docente in più. Per il viceministro infatti «bisogna tenere conto di tre scelte strategiche contenute nella finanziaria: l'innalzamento dell'obbligo d'istruzione a 16 anni (che già possiamo dire innalzerà del 4 per cento gli studenti delle secondarie), dell'avvio sperimentale delle sezioni primavera per i bambini dai 2 ai 3 anni (che dovrebbe produrre almeno mille sezioni in tutt'Italia per duemila docenti) e l'educazione degli adulti, che determinano un aumento degli alunni e di conseguenza degli organici». Parole che non riescono comunque a fermare le reazioni di sinda-

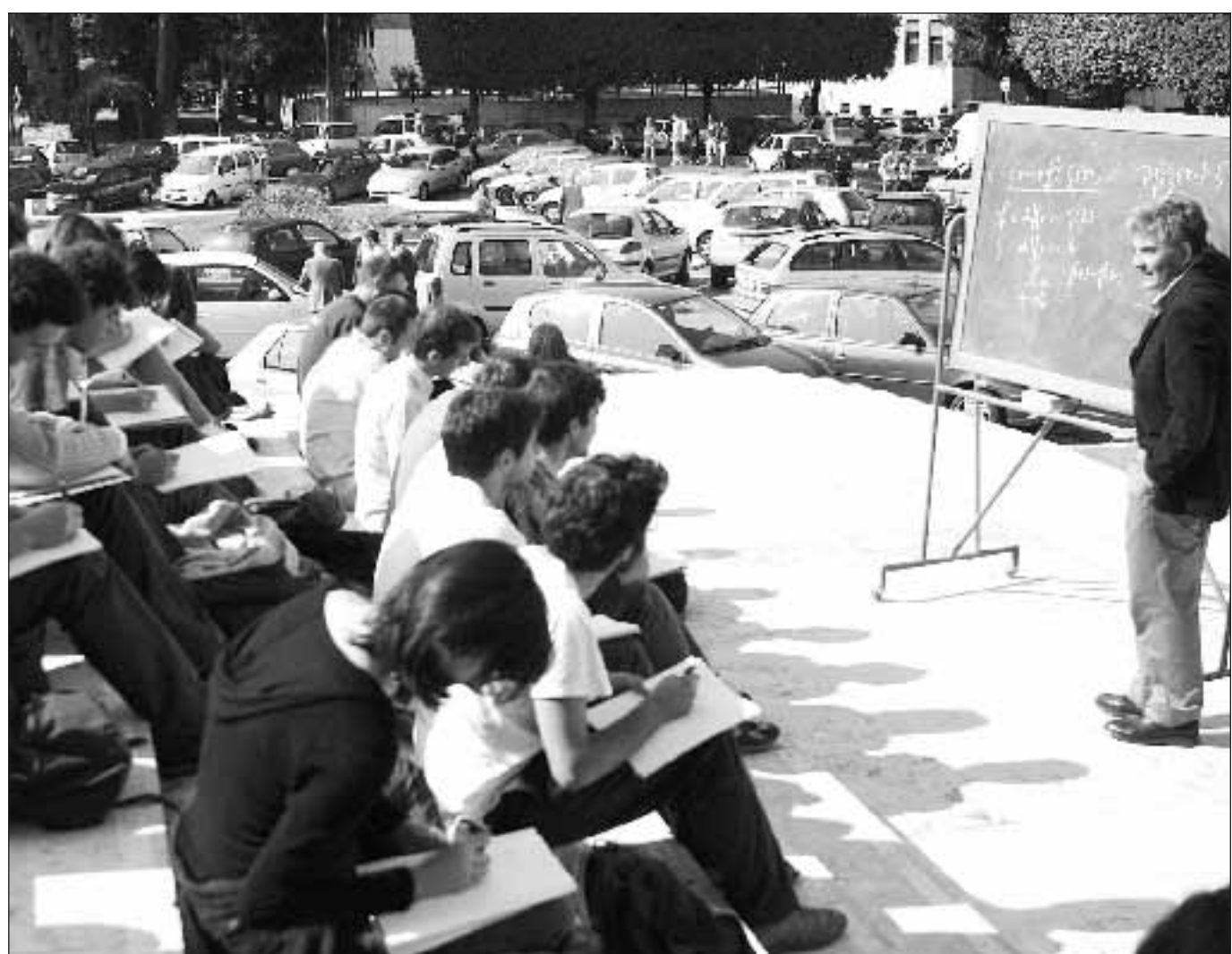
cati, sinistra e opposizione. «I tagli sono inaccettabili - afferma il segretario generale della Uil scuola, Massimo Di Menna -. Anziché confrontarsi nel merito dei problemi, attivare un confronto proficuo e sereno si pensa di intervenire meccanicamente. È sempre la stessa storia, i tecnici del ministero dell'Economia pensano di ridurre la spesa pubblica tagliando

il personale della scuola e su un settore che invece ha bisogno di investimenti». Di Menna annuncia quindi che «se non ci saranno cambiamenti, prima che il testo vada al Senato, il sindacato attiverà forme di mobilitazione del personale della scuola». Mauro Fabris, capogruppo dell'Udeur alla Camera, rileva che «è urgente trovare risorse per la scuola,

perché il nostro sistema ha bisogno di assorbire i precari e non di tagliare posti». Per Enrico Boselli, segretario dello Sdi, «si può ragionare su come spendere di più per la scuola, non di meno». Netta la presa di posizione dei capigruppo di Prc Migliore e Russo Spina: «Siamo convinti che il dibattito parlamentare dovrà modificare nella finanziaria l'entità dei tagli previsti alla scuola». Anche l'opposizione protesta e con il senatore di An Valditaro chiede al ministro Fioroni di «dare immediatamente una spiegazione convincente oppure di dimettersi. Siamo stanchi delle solite menzogne». A difendere la posizione del governo rimane Antonio Rusconi, responsabile scuola della Margherita. «La scuola è al centro delle politiche del nostro

governo e i precari, al contrario di quanto è accaduto con il centrodestra, verranno finalmente tutti stabilizzati», ha aggiunto Rusconi, concludendo che «invece di parlare di menzogne, il senatore Valditaro farebbe bene a studiare con maggiore attenzione il testo della Finanziaria e prendere visione dei numeri del turn over tramite i quali entreranno in ruolo i 150 mila precari storici».

Il governo insiste: «Ci saranno 150mila immissioni in ruolo»
Ma nel testo si dice siano a costo zero...



Una lezione tenuta all'aperto per protesta in una immagine del 2005. Foto di Martina Cristofani/Ansa

Dai fondi per classi sicure al rebus sul numero-docenti

**Chiaroscuri della manovra: cancellati gli «anticipi»
Insufficienti le assunzioni del personale amministrativo**

■ di Marina Boscaio

L'analisi

Ma prima dell'approvazione si deve fare di più

Omettere perplessità e disorientamento sarebbe scorretto e soprattutto negherebbe dignità di esistenza a quelle convinzioni. Il senso di sfiducia che molti insegnanti avvertono in questo momento - ne sono la prova le moltissime e-mail che arrivano a *l'Unità* - non deve prevalere sulla volontà di incidere su un processo (quello dell'approvazione della Finanziaria) ancora lungo. Segnalare criticità ha il senso di credere ancora

che ci siano margini di impegno comune per la costruzione di un'idea del sistema dell'istruzione che sia realmente aderente a ciò che il nostro paese merita. Nell'individuazione della programmazione degli interventi nei vari settori del Paese, il governo afferma su quali di essi intende investire, quali ritiene portanti per lo sviluppo e la crescita del paese stesso. È vero, la situazione attuale risente di 5 anni di «finanza creativa». Ma se l'art. 66 parte - già nel titolo - con l'affermazione di interventi a favore della scuola pubblica - «Interventi di

rilancio della scuola pubblica» -, il comma 14 - l'ultimo - dello stesso art. afferma: «dall'attuazione del presente articolo devono conseguire economie di spesa per un importo complessivo non inferiore a euro 448,20 milioni nel 2007, euro 1324,50 milioni per il 2008 ed euro 1402,20 milioni a decorrere dal 2009». È auspicabile da parte di tanti una razionalizzazione della spesa nella scuola (a patto che non ricada sulla qualità della scuola stessa); ma l'entità delle cifre accredita il sospetto di trovarci davanti a veri e propri tagli. **m.b.**

professionali con molti indirizzi. Secondo la relazione tecnica sulla Finanziaria depositata alla Camera, l'innalzamento del rapporto alunni/classe potrebbe portare alla riduzione di 19.032 posti di insegnanti (e 7.050 Ata) **Il sostegno ai disabili:** Va tutelato almeno l'attuale rapporto medio nazionale di un docente di sostegno ogni 2 alunni disabili. La ristabilita centralità della certificazione dell'handicap rischia di non tener conto di alcune realtà locali che produ-

cono (non troppo) incomprensibili certificazioni doppie rispetto alla media nazionale. **Il personale Ata:** **Sostegno ai disabili:** va tutelato l'attuale rapporto di 1 docente per 2 alunni, tenendo conto delle realtà locali

insufficiente la previsione dell'assunzione di 20.000 Ata (quest'anno i posti vacanti sono 80.000). Molte scuole, anche materne ed elementari, funzionano con un numero limitato di bidelli; e l'annunciata costituzione del Fondo Scuola richiama ad un potenziamento delle segreterie, già oberate da oneri notevoli. La stima relativa all'assunzione a tempo indeterminato di 150.000 precari nei prossimi 3 anni - di per sé positiva - potrebbe non trovare applica-

zione se si verificassero le condizioni previste dalla relazione tecnica: i posti disponibili potrebbero essere solo 75.000, considerando la sconcertante previsione di taglio di 43.200 posti nel 2007 e altri 6800 nel 2008. **Due soli capitoli di spesa:** Con l'art. 65 in maniera piuttosto generica si prevede l'accorpamento degli attuali capitoli di spesa destinati alle istituzioni scolastiche (ad esempio, esami di stato, formazione, stipendio dei supplenti brevi, migliora-

mento dell'offerta formativa) in due grandi fondi, dei quali non si conosce l'esatta entità. Molti hanno gridato a una rinnovata e auspicabile autonomia delle scuole: ma se l'autonomia scolastica è la capacità della scuola di interpretare al meglio il bisogno di cultura della società, l'ipotesi di questo fondo unico potrebbe comportare per le scuole la scelta obbligata di trascurare gli aspetti fondamentali cui erano destinati (seppure talvolta usati in maniera impropria) i fondi per l'autonomia della l. 440 (ricerca didattica e sperimentazione, appunto). **L'Autonomia:** Viene prevista l'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica, che subentrerà all'INDIRE e agli IRRE. Il riportare sotto l'area dell'amministrazione

centrale la ricerca, obiettivo primario dell'autonomia, potrebbe confermare il sospetto di una lettura del principio dell'autonomia fortemente identificato con attività prevalentemente di ambito organizzativo e gestionale. **Cancellati gli anticipi:** Vengono cancellati gli anticipi nella scuola dell'infanzia attraverso l'attivazione in via sperimentale di «sezioni primavera» (dai 24 ai 36 mesi) che rispondono a diffuse esigenze, ma pongono qualche problema rispetto all'inserimento della materna nel percorso formativo della scolarità vera e propria. **250 milioni per l'edilizia:** Stato, Regioni e Comuni dovrebbero stanziare 250 milioni di euro in tre anni per far fronte all'emergenza dell'edilizia scolastica (gli edifici da mettere a norma sono 14.000). Solo in seguito alla stipula di questo patto 2/3 della cifra saranno a carico delle regioni e degli enti locali - si concederà la proroga fino al 2009 per la messa a norma degli edifici stessi. Ma la parziale penalizzazione che gli enti locali dovrebbero avere da questa finanziaria permetterà l'erogazione di tali fondi?

La nuova Agenzia nazionale per l'Autonomia va a sostituire due enti diventati ora inutili

**STAMPA ITALIANA****Se il premier si lamenta perché viene intercettato, i giornali quasi lo evitano**

ROMA La cronistoria. Un taglio basso di pagina 18 del "Corriere della Sera", segnala lunedì 9 ottobre, che nel settembre del 2001, l'allora presidente della Commissione Europea Romano Prodi era spiato. Il giorno se-

guente (martedì) nessun giornale riprende la notizia. Mercoledì il presidente del Consiglio Romano Prodi vola a Beirut, in Libano, e, mentre è in volo verso il Paese dei cedri, chiede ai giornalisti presenti: «Perché dite so-

lo adesso che anche io sono stato spiato? Perché dopo il dibattito?». Fatto sta che il giorno seguente lo «sfogo» di Prodi viene ripreso solo dall'"Unità" e dal "Giornale" con articoli ampi (il quotidiano milanese ne fa l'apertura di pagina 10). "La Stampa" lo mette in una decina di righe nel centro di pagina 14. "La Repubblica" decide di soprassedere. Il viaggio di Prodi in Libano è riassunto in una breve

nella pagina degli Esteri (la diciannovesima del giornale). Giovedì la questione tiene banco esclusivamente sulle pagine dell'"Unità". Prodi parla di «attacco vergognoso». Il senatore Ds Guido Calvi di «grave inquinamento della democrazia». Il giorno seguente è sempre "l'Unità" a ospitare l'intervento del vicepresidente del Copaco Massimo Brutti. Sabato in un'intervista al quotidiano "El País",

Romano Prodi ritorna sul tema e accusa: «Salvo "l'Unità", nessuno segue il vero scandalo. La stampa italiana tace». Anche questo pezzo dell'intervista non ha eco immediata sulle agenzie di stampa. Quelle che la mattina si occupano delle rassegne internazionali non ne danno notizia. Solo l'Ansa, alle 19,28, mette in rete un take: «Il Premier a "El País": anche io ero spiato e nes-

suno dice niente». La notizia diventa l'apertura, oltre che del nostro giornale, anche della "Stampa" e trova per la prima volta la prima pagina sia del "Corriere" (secondo titolo) che di "Repubblica" (medesima collocazione). Il quotidiano di via Solferino ne fa l'apertura anche di pagina due. Il giornale diretto da Ezio Mauro sceglie di riportare integralmente l'intervista di "El País".

«Forze potenti osteggiano le riforme»

Prodi da Madrid si riferisce ancora ai «poteri forti». «In questi mesi troppi processi alle intenzioni»

■ di **Ninni Andriolo** inviato a Madrid / segue dalla prima

ALLE ACCUSE - «strumentali» - di dirigersimo piovute sul premier dopo il caso Rovati. Ieri, a Madrid, il tema Telecom è rimasto sullo sfondo. Lontano dall'incontro del presidente del Consiglio con Zapatero, ma presente sulla scena, attraverso i quotidiani italiani

e gli echi dell'intervista al "País" con la quale il Presidente del Consiglio accusava stampa e poteri forti di remare contro il suo governo. A quelle parole, accolte con una certa freddezza nel centrosinistra di casa nostra, non se ne sono aggiunte altre. Niente "sfoghi" evidenti del premier dalla Spagna, ma accenni da leggere in controtuce. Come quello sui problemi che "non riguardano i rapporti italo-spagnoli, quanto quelli italo-italiani". La frase, riferita al semaforo verde dato da Prodi alla fusione Autostrade-Abertis, parla anche dei problemi che il Presidente del Consiglio continua a individuare in Patria. Alle "resistenze" che incontra il suo progetto di "riforma radicalmente" il nostro Paese. Alle stesse posizioni di Confindustria che, pure, è stata favorita in Finanziaria dall'introduzione del cuneo fiscale. Resistenze corporative e, contemporaneamente, di "un certo capitalismo italiano". Di quei centri di potere industriali, editoriali e finanziari che "vogliono tenere la politica sempre sotto scacco", sempre debole, sempre costretta a trattare "con una parte sola". Bisogna riformare "il capitalismo" e, nel contempo, rompere il giogo dei "privilegi e delle corporazioni", ripete spesso Prodi con i suoi. Ricordando che il ruolo di un uomo come lui, che ha ricoperto molte cariche istituzionali ed ha un'età che gli consente di non "cedere ai compromessi al ribasso", è quello di "portare avanti cambiamenti radicali che facciano sviluppare il Paese". Altro, quindi, che vacillare, "galleggiare", "tirare a campare in un modo o nell'altro a Palazzo Chigi". Il punto è che il senso di questa "missione" spesso non appare chiaro al Paese e agli stessi alleati di governo. Che rimproverano al premier un certo "agire in solitudine". Il governo convive con il "problema serio di lavorare con i mezzi di comunicazione contro"? Non sempre, per la verità, - e anche a Palazzo Chigi ne sono convinti - il non farsi comprendere dal Paese dipende dall'"intoppo" della comunicazione. Perché, al fondo, c'è il tema dei "messaggi che si danno e che non unificano" e di una coalizione che spesso appare divisa e non in grado di opporsi "compatta" alle sfide che si evocano. Insomma, "chi evade le tasse" e chi "vuol mantenere intatti i propri privilegi corporativi", rischia di frenare il progetto prodiano "di impedire che l'Italia stia ferma". Dietro il silenzio di gran parte della stampa di fronte alla notizia che Telecom spiava Prodi, il premier individuava anche un grumo di interessi che si coalizzano per

"tarpare le ali alle riforme vere". Tra gli alleati, però, è anche chiara la percezione che non si possa andare avanti a testa bassa e senza alleanze. Insomma: non sempre si può vedere nero. A volte, infatti, il nero può diventare bianco. Prodi, però, è convinto che i problemi siano anche politici. Di stabilizzazione di un sistema che, altrimenti, si mostra permeabile alle pressioni dei "poteri forti". Serve, quindi, "una politica capace di decidere". Il ritorno al maggioritario potrebbe favorire questo processo? Certo,

ma "bisogna vedere se il quadro politico permetterà il ritorno a una legge elettorale maggioritaria", ha spiegato ieri il premier, durante il Forum madrileno all'hotel Ritz.

"Le elezioni italiane - ha aggiunto - hanno determinato una certa situazione politica per colpa di una sciagurata legge elettorale". Il parallelo con la Spagna, quindi, che, "se

avesse la stessa condizione" dell'Italia avrebbe "una situazione economica peggiore" e che, al contrario, gode "di una vasta crescita, grazie ad una chiara stabilità politica". E,

quanto al nostro Paese, l'evocata "stabilità" deve sbocciare anche dalla riforma dei soggetti politici. "Io credo che arriveremo alle Europee del 2009 con una lista del Parti-

to Democratico - annuncia Prodi agli imprenditori spagnoli - La nascita del Pd serve per favorire il bipolarismo e portare il paese alla normalità".



Il presidente del consiglio Romano Prodi intento nella lettura dei giornali. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

L'INTERVISTA ANTONIO DI PIETRO Dalle pressioni delle lobby al «dossieraggio» c'è chi vuole mettere il silenziatore all'azione del governo

«Poteri forti e silenzi: ha ragione il premier»

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

La mattina a Udine, per il vertice fra le delegazioni ministeriali dei cinque paesi europei (Italia, Slovenia, Ucraina, Francia e Ungheria) interessati alla realizzazione del corridoio 5 Lione-Kiev, il pomeriggio a Locris, per ricordare Franco Fortugno, ucciso un anno fa. In mezzo la fusione Autostrade-Abertis e l'apertura di Romano Prodi. **Ministro Di Pietro, ha avuto il tempo di leggere i giornali?** «Sì, sì, mi dica». **Il premier Romano Prodi ha denunciato la «campagna contro» che la stampa italiana gli starebbe facendo. Condivide?** «C'è un concorso di circostanze in questo momento: da una parte la stampa padronale interessata a mettere in difficoltà l'esecutivo; dall'altra la difficoltà dell'esecutivo a saper vendere il proprio prodotto. Evitiamo fraintendimenti: racconto un aneddoto

della mia famiglia. Mio padre coltivava i meloni, tutto l'anno, poi quando era il momento di venderli era impreparato: non aveva preso contatti. Così si metteva lungo la strada e li regalava. Mia madre ogni volta gli diceva: Peppino, lavori lavori ma non guadagni nulla».

I meloni, in questo caso, sarebbero la Finanziaria?

«Sì, a quella mi riferisco. Ce la siamo venduta male perché abbiamo lasciato che portatori di lobbies e interessi particolari creassero tensioni in tutte le categorie sociali spacciando questa come una finanziaria delle tasse. Questa, invece, è una finanziaria dell'equità, che combatte chi le evade le tasse. Eppure i cittadini leggono i giornali e ne deducono che è contro di loro. La manovra si pone due obiettivi: rimettere a posto i conti secondo i parametri europei e redistribuire equità sociale, pesantemente violata in passato. Forse avremmo dovuto spiegarlo meglio».

Secondo lei a chi si riferisce Prodi

quando afferma: «se non riescono a cacciarmi via alla fine il Paese capirà le mie ragioni; e non possono cacciarmi perché non saprebbero che fare?»

«Credo che all'interno del sistema politico e finanziario dei poteri forti - che attraversano la politica da destra a sinistra - si metta in atto sempre un tentativo di fermare le riforme e si tenti di creare le condizioni per far cadere il governo. Ma, sia chiaro a tutti, questo è un governo che nasce e muore con Prodi. La stessa maggioranza nasce e muore con Prodi. Dopo Prodi ci sono le urne, non ci sono inciuci che tengano».

Lei si sente un ministro «sotto»

«Mi ricordo il caso di Telekom Serbia: tante pagine sui giornali, poi quando venne fuori che era una bufala più nulla»

minaccia», come dice il premier?

«Che ci sia una continua pressione da parte dei poteri forti per modificare certe nostre decisioni è sotto gli occhi di tutti, basta vedere cosa sta succedendo per le liberalizzazioni. Ci sono categorie che vogliono essere casta, e le liberalizzazioni la prevedono solo per gli altri, mai per se stesse. Il centro destra, che si dice liberale, poi, tutela i monopoli, gli oligopoli e i centri di interessi delle categorie. Faccio un altro esempio, che mi riguarda da vicino. Prendiamo le concessioni autostradali: sono del tutto improprie le pressioni che certi soggetti stanno facendo sulla stampa affermando che senza fusione autostrade-Abertis non ci sono investimenti. Non è vero, fino a oggi il problema è stato rappresentato proprio da quei 3 miliardi di euro di investimenti che c'erano e non si sono fatti».

Il conflitto di interessi, dunque, che non riguarda solo Berlusconi?

«Questa è la vera ragione su cui si deve soffermare. Uno dei tanti conflitti di interessi a cui si deve porre mano non è solo quello fra politica e im-

prenditoria, ma anche fra imprenditoria, finanza e informazione che nel nostro paese non è come altrove. In Italia molto spesso gli editori si occupano di autovetture, imprenditoria, infrastrutture e quant'altro. Ecco da dove nasce questa cappa di disinformazione che aleggia sulle nostre teste».

Prodi ha denunciato: nessun quotidiano, a parte l'Unità, o tv ha parlato delle intercettazioni illegali ai tempi della presidenza Ue. Non solo le tv di Berlusconi. Perché?

«Io, per esempio, non ne sapevo nulla. Questo è un paese strano. Ricorda Telecom Serbia? Si scrissero intere pagine sulla vicenda. Poi, quando i calunniatori sono stati condannati, dopo un processo, è calato il silenzio. Chi prima aveva tanto urlato poi non ha scritto che si era trattato di una enorme bufala. Adesso sta accadendo la stessa cosa. Purtroppo la vicenda Telecom dimostra ancora una volta che il dossieraggio è una delle armi in mano a chi ha il potere di agire per zittire voci dissonanti che minano gli interessi di parte».

Ma per l'Unione non c'è allarme. Lusetti: sbagliato sottovalutare

L'esponente della Margherita: «Fatto grave la schedatura del Professore». I Ds: grave scandalo le intercettazioni del premier

■ di **Andrea Carugati** / Roma

Una lunga giornata di silenzi. Dell'intervista di Romano Prodi a "El País" nell'Unione non si ha tanta voglia di parlare. C'è chi non l'ha letta, chi ritiene che dell'affare Telecom, in tutte le sue sfaccettature, sia meglio non parlarne più, chi si sta occupando di scuola, chi si sente ancora una volta preso in contropiede dalle uscite del premier nelle ultime settimane. Chi è stanco di fare il «pretoriano» sempre e comunque. L'attenzione si concentra più facilmente sulle parole dei premier rispetto ai media «contro» l'esecutivo, ai rischi di una «sindrome berlusconiana». Una deriva che nessuno, però, attribuisce al presidente del Consiglio. «In Prodi non c'è nessun vittimismo», dice il fedelissimo Franco Mo-

naco. «Prodi non è Berlusconi, nessun grido di vittimismo, aveva in testa un punto specifico e cioè la questione della Telecom e delle intercettazioni illegali», spiega Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera. Già, ed è proprio su questo punto che arriva l'autocritica del margheritino Renzo Lusetti, reggiano come il premier ma molto vicino a Francesco Rutelli: «Da parte della maggioranza c'è stata una sottovalutazione. Prodi ha fatto bene a richiamare l'attenzione». «Non è stato adeguatamente messo a fuoco - spiega Lusetti - che l'allora presidente della Commissione europea fosse spiato, un fatto inquietante. Non ci si è resi conto delle conseguenze prodotte da un dossier ai danni del futuro candidato premier, che oggi siede a palazzo Chigi». Lusetti non segue il ragio-

namento del premier sui media condizionati dai poteri forti, come invece fa il collega di partito Monaco (che parla di editori «non puri», il cui «core business» sta altrove, in attività industriali e finanziarie). Per Lusetti «la stampa è da considerarsi libera, non mi convince la tesi già avanzata da Berlusconi dei «poteri forti»: i giornalisti sono vaccinati per non subire condizionamenti e gli editori hanno meno peso di un tempo. In questa vicenda vedo più che altro un'assuefazione rispetto al tema intercettazioni, la notizia è rientrata nell'ordinario, si è passati al tema successivo». «E tuttavia lo sfogo di Prodi è comprensibile - dice Lusetti -. Evidentemente si è sentito solo in un periodo molto brutto del suo rapporto con i media». Tutto parte con il «fulmine a ciel sereno» del caso Rovati, poi i «proble-

mi della Finanziaria che stiamo superando». Solitudine che il responsabile informazione della Margherita non considera politica: «La maggioranza è compatta, questo non è un problema. Diciamo che in questa fase sono emersi tanti problemi in un colpo solo». Anche il ds Cesare Salvi è d'accordo nel giudicare severamente il fenomeno-dossier illegale che ha riguardato Prodi e non solo. «Uno scandalo gravissimo, bisogna rapidamente fare chiarezza e pulizia nel Sismi: il ruolo dei servizi è quello più direttamente nella disponibilità delle istituzioni e va chiarito in modo definitivo». Un concetto che Massimo Brutti, vicepresidente del Copaco, aveva già espresso a l'Unità e su cui torna: «Fare pulizia e riformare perché in questa vicenda sono coinvolti anche pubblici ufficiali», riba-

dice Brutti. «Ci sono provvedimenti da assumere sul terreno dell'azione di governo e anche su quello legislativo». A partire dal decreto legge sulle intercettazioni che in settimana approderà al Senato: «Non basta distruggere le intercettazioni illegali, è necessario anche perseguire penalmente chi ha preparato i dossier. Su questo serve un aggiustamento in sede parlamentare: il meccanismo potrebbe essere che il gip dispone la distruzione dopo il contraddittorio con le parti», spiega Brutti. «Non commento le cose dette da Prodi a "El País", dice il capogruppo del Prc alla Camera Gennaro Migliore: «Bisogna impedire, con gli strumenti legislativi idonei, che si ripetano fenomeni come le intercettazioni illegali: la prima necessità è che su questa vicenda sia fatta piena luce».

Lucidelcinemaitaliano

Domani in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la terza uscita:

Lettera aperta ad un giornale della sera

un film di Francesco Maselli

Prossima uscita:
1° novembre
Il deserto dei tartari

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





Foto Ansa

MASTELLA

«Dai giornali della cosiddetta sinistra campagna mediatica contro l'indulto»

ROMA «I giornali della cosiddetta sinistra sono stati i più duri. C'è stata una campagna mediatica contro l'indulto». Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, torna a difendere l'atto di clemenza votato

la scorsa estate dai due terzi del Parlamento e che ha consentito a oltre ventimila detenuti di uscire (il dato è dei primi giorni di ottobre). Il Guardasigilli parla a conclusione della proiezione di «Codi-

ce a sbarre», film-documentario di Ivano De Matteo candidato al David di Donatello 2006. Tra il pubblico, molti i rappresentanti della comunità di Sant'Egidio. Mastella tiene a fare chiarezza: «Pensate che si è arrivati a dire che il mostro di Foligno uscirà grazie all'indulto. Non è assolutamente così, visto che Chiatti uscirà non domani ma nel 2020».

«Un conto è la paura che c'è in giro per cui bisogna garantire la sicurezza delle persone affinché vivano serenamente, ma dire che ci sia un mostro generato dall'indulto, assolutamente no». Di più: «questa idea di caricare sull'indulto tutti gli scippi e tutte le rapine è una ingiustizia clamorosa». E Mastella sostiene di aver fatto compiere rilevazioni statistiche. Il risultato - afferma

- è che «da luglio a settembre del 2005 ci sono state più rapine e scippi di quanti siano avvenuti nello stesso periodo l'anno successivo, ad indulto approvato. Solo il 3 - 4 per cento delle persone uscite grazie all'indulto sono rientrate in carcere. È una stima modesta. Certo - aggiunge il Guardasigilli - secondo noi salirà ma speriamo non tantissimo».

«Bisogna quindi tener conto di questi aspetti e dare all'indulto - conclude il Guardasigilli - il beneficio di un gesto straordinario. Il che non significa far sì che le pene non debbano essere scontate, ma rendersi conto della tragedia che viene vissuta all'interno delle carceri. Bisogna evitare che ci sia l'idea secondo cui una persona che sbaglia debba essere confinata nel proprio inferno».

g.v.

Abertis-Autostrade, via libera da Prodi

Malgrado le aperture formali, restano le perplessità. Soprattutto del ministro Di Pietro

di Ninni Andriolo inviato a Madrid

SEMAFORO VERDE Il governo accantona le perplessità dei mesi scorsi e dà via libera alla fusione tra il gruppo italiano Autostrade e quello catalano Abertis. E' uno dei risultati più attesi del vertice Prodi-Zapatero che si è svolto ieri alla Moncloa.

Annunciato dalle interviste del premier spagnolo, al «Corriere della Sera», e del Presidente del Consiglio italiano, al Pais, l'incontro tra i due leader non ha toccato il tema scivoloso dei diritti civili, su cui Zapatero fonda molto del suo «modello» di governo. Di verso da quello italiano del Professore che, da parte sua, considera «un bene» la convivenza di diverse opzioni politiche all'interno del centrosinistra europeo. Riformismi a confronto? Non è stato questo il cuore della faccia a faccia molto pragmatico di ieri. Con Zapatero fiero dei livelli di crescita raggiunti dalla sua nazione, convinto che nel 2010 la Spagna potrebbe raggiungere e superare «il reddito pro-capite di un grande paese come l'Italia». E con Prodi che raccoglie la sfida ricordando che il programma del suo governo «ha l'obiettivo di impedire che l'Italia rimanga ferma, lì dove l'ha lasciata Berlusconi».

Corra pure Zapatero - nella sostanza - «ma io farò crescere il mio Paese in modo che non venga raggiunto». Spagna che supera il Canada e si pone di fatto come ottava potenza mondiale, ma non per questo pretende di entrare nel G8 («non è una priorità e non farò come il mio predecessore, non mi impunterò, non rischierò di creare frustrazioni nel mio Paese, tanto le cose avvengono naturalmente», avverte Zapatero). Prodi, intanto, promette di rimettere l'Italia in corsa, sbandie-

ciando il via libera del suo governo al «matrimonio». «Riguarda le aziende», chiarisce Zapatero, evidentemente soddisfatto del «nulla osta» del nostro governo. «Non c'è un problema italo-spagnolo, semmai italo-italiano», chiarisce il premier italiano.

Ostacoli superati, quindi, stando a ieri. «Il discorso deve andare avanti tra le società», fa eco Prodi. Che poi però, nel pomeriggio, incontra «casualmente» il presidente di Abertis, Salvador Alemany («ho fiducia nel governo italiano», dice il manager dopo il

faccia a faccia). La soluzione del caso Abertis spiana la strada a rapporti «ancora migliori» tra i due Paesi. E, mentre Prodi incontra Zapatero, Emma Bonino fa sapere dal Lussemburgo che Antonio Di Pietro - che a maggio aveva chiesto

il rinvio dell'operazione Abertis-Autostrade - ha inviato una lettera alla Commissione europea in cui si afferma che «non ci sono più ostacoli alla fusione». «La questione che noi poniamo riguarda il trasferimento della concessione - chiarisce in una no-

ta il ministro delle Infrastrutture - Mai avevamo messo in dubbio o posto veti a un atto legittimo tra due società private, che possono e devono decidere autonomamente sul proprio assetto». Però fa capire che i problemi non sono risolti del tutto.



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi con il collega spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero Foto di Susana Vera/Reuters

Frattini: «Senza ostacoli, per l'Ue il caso è chiuso»

Il commissario Kroes valuterà se ci sono ancora gli estremi per la procedura

di Giuseppe Vittori / Roma

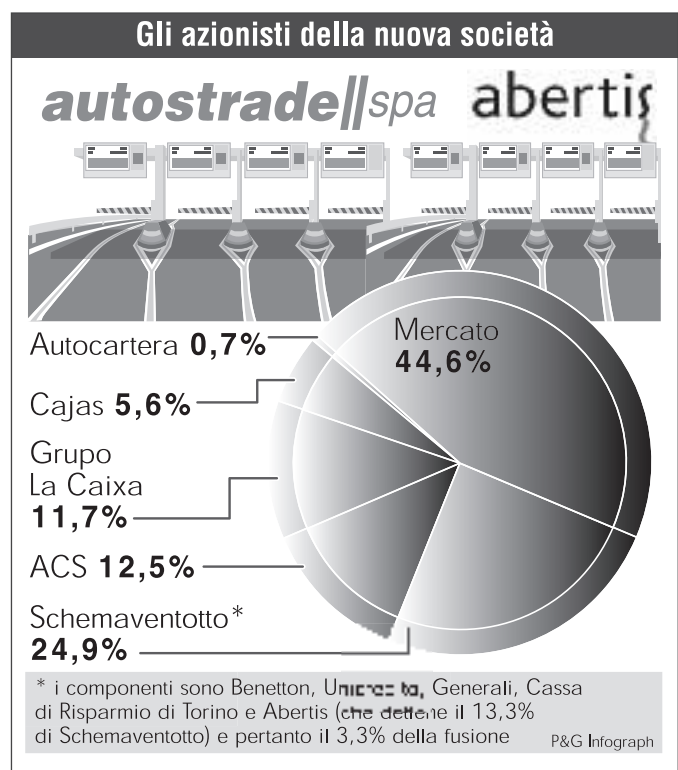
«SE COME IO auspico fortemente, il governo italiano rimuove le perplessità europee, noi ne prendiamo atto e la cosa si chiude. È chiaro che bisogna dare una risposta convincente». Lo ha dichiarato all'agenzia Radiocor il vicepresidente della commissione europea, Franco Frattini al quale è stato chiesto se l'apertura del presidente del consiglio Romano Prodi alla fusione tra Autostrade e Abertis sia sufficiente per l'Unione europea a evitare una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per la mancata autorizzazione

all'operazione. Interpellato, poi, sulla lettera inviata dai ministri delle Infrastrutture e dell'economia ad Anas e Autostrade, e per conoscenza a Bruxelles, sul prossimo superamento del tetto del 5% per i soci costruttori nell'azionariato, Frattini ha osservato che «certamente gli uffici della commissione si preoccupavano del fatto che la fusione non avesse ostacoli. Se la fusione non ha più ostacoli, abbiamo realizzato il nostro obiettivo. Meno male che il governo italiano ha cambiato idea».

Il caso Autostrade-Abertis è all'ordine del giorno della riunione settimanale della Commissione di domani, 18 ottobre. Secondo quanto apprende Apcom, il commissario europeo per la Concorrenza, Neelie Kroes, deciderà se avviare o meno un'azione per la violazione dell'articolo 21 «in base alle evoluzioni che ci saranno da qui a mercoledì». Si vedrà. L'apertura politica arrivata ieri dal premier Romano Prodi e le ultime indicazioni del ministro Bonino («non ci sono più ostacoli alla fusione»), rilanciano il progetto. Queste le tappe principali del difficile percorso per la Concorrenza, Neelie Kroes, deciderà se avviare o meno un'azione per la violazione dell'articolo 21 «in base alle evoluzioni che ci saranno da qui a mercoledì».

so del dossier aperto nella primavera scorsa: - **23 aprile 2006. I CDA VARANO IL PROGETTO FUSIONE:** i cda di Autostrade e Abertis danno il via libera al progetto di fusione. - **29 maggio 2006. PRIMO STOP DI PIETRO. CONFRONTO CON ANAS:** Il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, esprime le prime riserve sull'operazione. Nei giorni successivi si aprirà un confronto con la società, mediato dall'Anas, per concordare correttivi e garanzie da introdurre nella convenzione che regola il rapporto di concessione tra Autostrade e lo Stato. - **30 giugno 2006. SI DEGLI AZIONISTI ALLA FUSIONE:** le assemblee dei soci, a Roma per Autostrade, e a Barcellona per

Abertis, approvano il progetto di fusione. - **4 agosto 2006. IL NO DEL GOVERNO:** i ministri Di Pietro e Padoa-Schioppa firmano il 4 agosto la lettera con cui negano l'autorizzazione al trasferimento della concessione di Autostrade al nuovo gruppo italo-spagnolo. Il no, che di fatto impedisce la fusione, è motivato dal rischio di conflitti di interesse per la presenza di una società di costruzioni, la spagnola ACS, nell'azionariato. - **22 settembre 2006. UE APPROVA FUSIONE. DUBBI DI BRUXELLES:** l'antitrust europeo approva il progetto di fusione. Intanto Bruxelles apre due dossier sullo stop del governo italiano all'operazione, che potrebbe essere contrario alle norme comunitarie.



ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Smemoranda

L'11 ottobre 1996 Berlusconi convoca una conferenza stampa e mostra al mondo intero una microspia trovata tre giorni prima dietro il termosifone di Palazzo Grazioli. Viste le dimensioni dell'aggeggio, molto più simile a un frigobar portatile che a una microspia, qualche giornale lo ribattezza «cimicione». Ma il Cavaliere giura che è «perfettamente funzionante», in grado di trasmettere «a 300 metri di distanza». E accusa fantomatiche «Procure eversive» di spiarlo in barba all'immunità. Da quel momento, per giorni e giorni, tutti i leader del Polo non fanno che cannoneggiare a reti ed edicole unificate sul presunto spionaggio. Per Buttiglione è uno «scandalo

non inferiore al Watergate». An pretende una commissione d'inchiesta. Sgarbi coglie l'occasione per chiedere le dimissioni del ministro Di Pietro, anche se non c'entra nulla. La Maiolo parla di «rapporti occulti e illegali fra politica, magistratura e criminalità». Pisanu e Taradash additano le «Procure deviate». Vertone parla di «uno Stato di polizia peggiore dell'Inquisizione di Torquemada». «Siamo in pieno socialismo reale», osserva Feltri. Giornali e tv, sempre a rimorchio dell'agenda dettata dai politici, non parlano d'altro. E così i leader

dell'Ulivo, sempre a rimorchio di giornali e tv. D'Alema assicura subito la sua solidarietà al Cavaliere: «È un fatto grave, che testimonia il clima torbido di un paese inquinato da intrighi, manovre, veleni e sospetti. Bisogna reagire con fermezza riservando le regole della convivenza civile e democratica». Per Dini «sono a rischio le libertà fondamentali». Mussi invoca la «riforma dei servizi segreti». Manconi propone addirittura di licenziare «tutti i vertici di tutti i troppi servizi d'informazione, intelligence, spionaggio e controspionaggio».

Il 16 ottobre il presidente Violante convoca la Camera in seduta straordinaria: Berlusconi prende la parola in un'aula gremita all'inverosimile e in un'atmosfera carica di tensione: «Onorevoli colleghi, il fatto è davvero grave. Mai, in nessun periodo della storia repubblicana, sono gravate sulla libera attività politica tante ombre e tanto minacciose...». Le stragi e i tentati colpi di Stato erano niente, al confronto. Poi il Cavaliere sporge denuncia contro ignoti per «spionaggio politico, violazione di domicilio, intercettazione abusiva, abuso d'ufficio e

attentato ai diritti costituzionali del capo dell'opposizione». Solo Maroni e Veltri, malfidati, ipotizzano che il Cavaliere la cimice se la sia piazzata da solo, subito zittiti come disturbatori della quiete pubblica. In un clima da golpe, si accelerano i tempi per la Bicamerale che deve rimettere in riga i giudici. Poi la Procura di Roma scopre che la microspia era un ferrovicchio inservibile, piazzato in casa Berlusconi non da una procura deviana, ma un amico del capo della sua sicurezza incaricato di «bonificare» palazzo Grazioli. Ecco, prima di dirsi accerchiato dai giornali e dalle tv dei poteri forti, forse Prodi dovrebbe rammentare quella superbufala che sequestro

l'attenzione della politica e dei media per giorni e giorni, anche se era fondata sul nulla, o forse proprio per questo. Come tanti altri scandali creati a tavolino dal centrodestra (vedi il «supertestimone» Igor Marini su Telekom Serbia), il «caso cimicione» non fu, o non fu solo colpa dell'asservimento di gran parte dei media al sire di Arcore. Fu soprattutto frutto di una tecnica collaudata della Cdl che, quando vuole imporre un falso problema alla pubblica attenzione, impegna tutti i suoi leader a martellare 24 ore su 24 lo stesso concetto con dichiarazioni-fotocopia, che finiscono col dettare l'agenda ai giornali e alle tv. Ora Prodi è vittima di due scandali veri: il dossier-patacca

confezionato contro di lui dal Sismi e rilanciato dal *Riformista* e da *Libero* dell'agente Betulla; e lo spionaggio Telecom ai suoi danni ai tempi dell'Ue. Ma, se nessun giornale o tv ne parla (a parte un articolo del *Corriere* e la campagna dell'*Unità*), è anche e soprattutto perché i suoi presunti alleati non fanno una questione cruciale, si guardano bene dal far quadrato intorno a lui e non hanno mai chiesto conto al Sismi e a Tronchetti Provera di quanto s'è scoperto. O parlano di altro (per esempio, della gaffe di Rovati, infinitamente meno grave), o addirittura difendono Tronchetti e i vertici del Sismi. Il giornalismo italiano è quello che è. Ma anche gli alleati di Prodi non scherzano.

Fassino: «Nel Pd la laicità sarà valore fondante»

«Progetto più praticabile di quanto si creda»
Franceschini: «Indietro non possiamo tornare»

di Luigina Venturelli / Milano

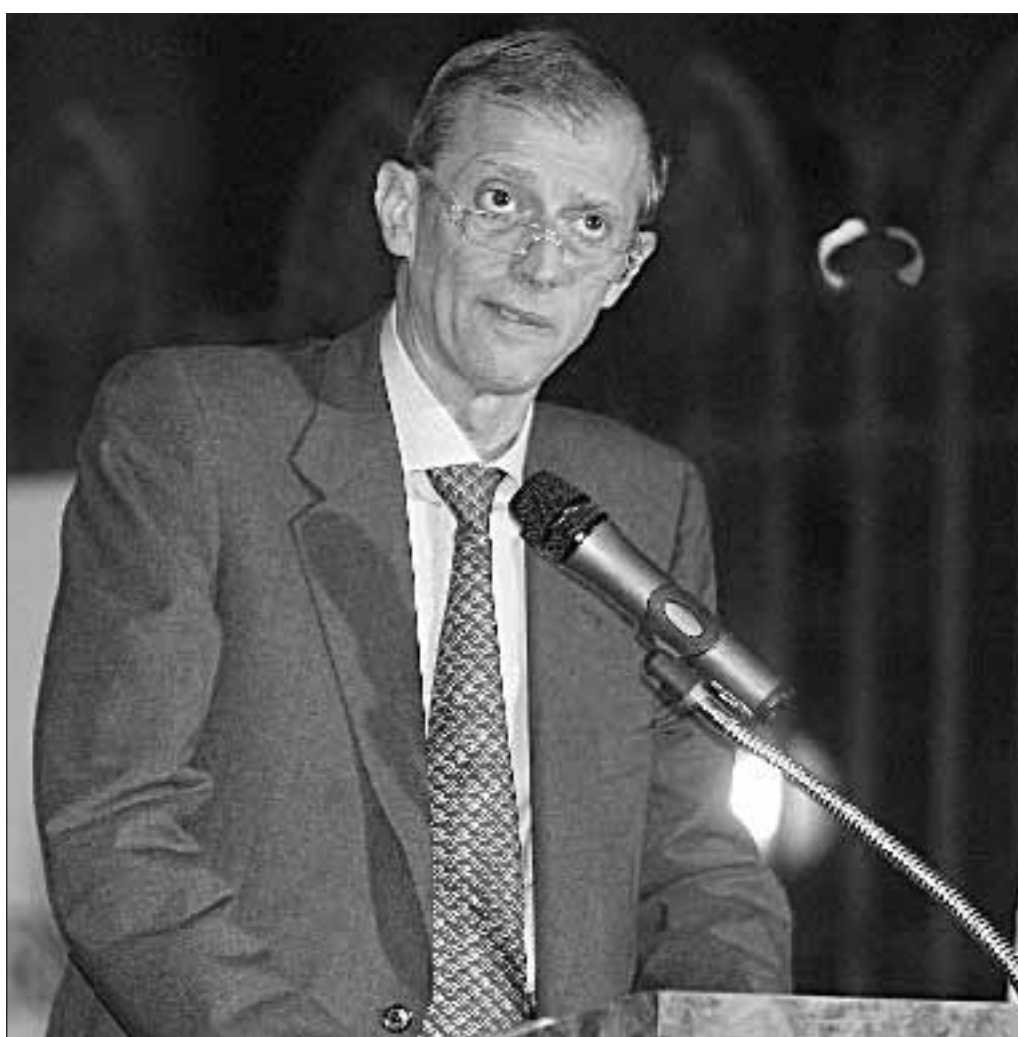
VICINI «Il Partito Democratico è un progetto molto più praticabile di quanto non si creda». Così Piero Fassino accelera sul partito delle forze riformiste italiane, spazzando il campo dai timori che riguardano, in particolare, i temi eticamente sensibili: «Dobbiamo unire

ciò che la storia ha diviso, vale a dire le culture riformiste italiane, che nel Novecento davano risposte diverse ai problemi della società italiana, ma che da 11 anni, con la nascita dell'Ulivo, hanno avviato un processo di contaminazione reciproca. Con la caduta del muro di Berlino è venuta meno anche ogni preclusione internazionale all'unione delle forze riformiste del nostro Paese». Ieri sera a Milano, al Teatro Carcano per l'incontro sul nuovo

soggetto politico organizzato da Libertà e Giustizia con Umberto Eco e Giovanni Bachelet, il segretario Ds indica la chiave di volta per superare ostacoli solo apparentemente insormontabili: «Il principio di laicità sarà un grande valore fondante del partito democratico. Non ci sarà spazio per alcun integralismo che neghi una cultura per farne prevalere un'altra». Il

Il capogruppo Ulivo alla Camera: sui temi eticamente sensibili cerchiamo idee condivise, non rotture

compito della politica, infatti, «non è quello di negoziare i principi, ma è quello di costruire soluzioni condivise. Il che è possibile anche partendo da approcci etici diversi». Prova ne sia, ha ricordato Fassino, l'ordine del giorno sulle cellule staminali che hanno presentato congiuntamente il ministro Mussi e l'onorevole Binetti (ex esponente di Scienza e Vita) e che è stato votato da tutto il centro sinistra. Gli fa eco il dl Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla camera: «Se retrocedessimo adesso sul partito democratico verremmo sicuramente presi a calci nel sedere. La spinta dell'elettorato ulivista è ormai troppo forte. Partiamo dall'azione dei gruppi dirigenti di Ds e Margherita, ma ricordiamo che ci sono decine di migliaia di persone disponibili ad impegnarsi nel processo costitutivo». E sottolinea: «sui temi di coscienza evitiamo di costruire barriere tra cattolici e laici, perché sulle questioni eticamente sensibili generate dall'evoluzione della scienza la divisione



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto Ansa

non è così netta». Per la costruzione del Partito Democratico si muovono, nel frattempo, le realtà locali. A Milano, in particolare, partiti ed associazioni si sono dotati di un sito internet su cui raccogliere i contributi di tutta la cittadinanza (www.blogdemocratico.it) e, sull'esempio di Orvieto, hanno organizzato per il prossimo novembre un seminario di discussione a cui seguiranno assemblee in tutte le zone della città e nei paesi della provincia. «Milano può e deve avere un ruolo di primo piano - hanno spiegato i segretari di Ds e Mar-

gherita, Franco Mirabelli e Patrizia Toia, Riccardo Sarfatti dell'Associazione Pd, Stefano Facchi dei Cittadini per l'Ulivo e Daria Colombo dei Girotondi all'interno di questo processo. È qui, nell'area del paese più

Gruppi, associazioni e anche un blog per «spingere» la nascita del nuovo soggetto politico

produttiva e dinamica, nel cuore pulsante dei processi economici e sociali, che emergono le grandi questioni dello sviluppo e della modernità, ed è qui che queste questioni rivolgono ed esigono una risposta dalla politica». Una risposta che certo «non deve essere la somma di due partiti più qualche associazione, ma avvalersi del contributo di tanti a cominciare dagli amministratori del centrosinistra». E in agenda c'è anche la costituzione in Provincia di un unico gruppo di Ds e Margherita, come già esiste in Comune.

MARGHERITA «Tessere false? Ci consideriamo parte lesa»

La Margherita respinge le «polemiche infondate» sulla vicenda delle tessere false, su cui ha avviato una verifica, e preannuncia che «si considererà parte lesa per ogni singolo caso di adesione meno che impeccabile». «La Margherita ha l'orgoglio di avere svolto un tesseramento trasparente - sostengono i Ds - che ha raccolto l'adesione di ben oltre 400 mila cittadini. È stata insediata già da tempo una commissione che sovrintende alla verifica delle adesioni, in cui sono rappresentate in modo paritario tutte le aree e le sensibilità del partito. Ciò a completamento e assoluta garanzia di correttezza e al fine di evitare errori e strumentalizzazioni sempre possibili in presenza di un meccanismo che contempla adesioni dirette e prive di alcun filtro che possono essere inviate a livello centrale, oppure operazioni di accrescimento anomalo delle tessere ad opera dei circoli locali». Il presidente Francesco Rutelli - prosegue la Margherita - ha «personalmente inviato le tessere a tutti gli aderenti, invitando chiunque riscontrasse anomalie a segnalare immediatamente. Gli eventuali casi anomali, dunque, saranno severamente sanzionati: e questa complessa procedura nasce proprio da un meccanismo di verifica e ricerca di assoluta trasparenza di cui andiamo orgogliosi. Basti pensare che per il rinnovo delle cariche per le elezioni dei delegati ai vari congressi partecipano personalmente gli iscritti, che vengono quindi registrati». Basta polemiche, quindi: «il partito si considererà parte lesa per ogni singolo caso di adesione meno che impeccabile».

Privatizzazione Rai, il centrosinistra bocchia il piano Casini

Gentiloni ironico: «Ha buttato la palla in tribuna...». E a «Porta a Porta» il ministro corregge Vespa

di Wanda Marra / Roma

PRIVATIZZAZIONE «Non sono favorevole a privatizzare Raiuno». Il ministro Gentiloni risponde così alla proposta di Casini del giorno prima «Mi è sembrata una palla in tribuna...», ironizza. E poi, a proposito della rete in digitale, spiega: «Sarà la Rai a decidere». Mentre spiega che è prematuro unificare il suo ddl con la riforma Rai. Arriva a fine giornata l'intervento del Ministro delle Comunicazioni su una polemica che è andata avanti ieri per tutto il giorno. Ma Gentiloni non si fa intimidire e ospite ieri sera di *Porta a Porta* riesce a far cambiare uno dei titoli illustrativi della sua riforma negli studi di Vespa («Rai e Mediaset una rete in meno»): «Capisco la necessaria sintesi ma il titolo corretto sarebbe: "Rai e Mediaset, una rete indigesta"». Intanto, le critiche a Casini sono trasversali. E se l'Udc scrive al Ministro, chiedendogli di unificare la riforma della tv di stato a quella del riaspetto della tv in generale, nell'Unione si legge l'intervento dell'ex Presidente della Camera soprattutto in chiave politica. «Che Casini sappia far politica non ci piove. E la sua uscita sulla privatizzazione di Raiuno, non avendo quasi nessun fondamento industriale, si presta a una lettura solo ed esclusivamente politica. Serve a mandare due messaggi, uno alla sua parte e uno all'Unione», commenta il consigliere Rai in quota ai Ds, Rognoni. Uscita politica quella di Casini anche secondo Curzi. «È una proposta equilibrata. È una legge come intendevano io, cioè indiscutibile nel confronto con gli altri Paesi europei. Siamo forti di questa mitezza», interviene Prodi. Un'idea «barocca» quella di Casini secondo

do Mastella, che ci tiene a sottolineare: «Non sono tra quelli che hanno l'idea che bisogna vendere o svendere». Si domanda (e si risponde) Lusetti, responsabile Informazione Ds: «Come mai l'idea di privatizzare Raiuno non gli è venuta nella scorsa legislatura? Forse perché quando la Cdl era al governo era un po' più cauto». Il diessino Giulietti pur ribadendo di non condividere l'ipotesi Casini distingue «tra chi come lui entra nel merito delle proposte e chi invece si limita ad interpretare il ruolo di militante del partito del conflitto di interessi». «È una cosa che non sta né in cielo né in terra», commenta così le parole di Casini anche Diliberto. Mentre Russo Spena sottolineando che Casini sbaglia se la prende anche con il testo governativo: «Anche l'equiparazione tra servizio pubblico e tv private contenuta nel ddl Gentiloni andrà ripensata e corretta in Parlamento». Per una Rai «più forte, che sia anche al riparo dalle stesse pressioni dei partiti e che pensi in autonomia», si esprime il Ministro Parisi. Si divide la Rosa nel Pugno. Se secondo il radicale Capezzone è «necessario» privatizzare Rai uno, il socialista Villetti sostiene che la proposta di Casini è «estemporanea» e fatta apposta per «sparigliare» le carte. Anche nella Cdl le reazioni non sono uniformi. Mentre il presidente dei senatori dell'Udc D'Onofrio avverte: «Il problema di fondo è quello della scelta tra la logica della vendetta, che sembra ispirare la proposta del ministro Gentiloni, e la logica della libertà che ispira la proposta Casini», il responsabile dell'informazione di An si scaglia: «È del tutto evidente il carattere provocatorio della proposta di Casini di privatizzare Rai1. Mi rifiuto di pensare che si sia "prodizzato" e a scoppio ritardato». Trasformazioni sì, privatizzazioni o «spezzatino» no, avverte infine l'Usigrai.

L'INTERVISTA ROBERTO CUILLO Il responsabile informazione Ds critica l'idea di Casini. «Ma l'azienda va riformata»

«Vendere l'ammiraglia? Proposta irricevibile»

/ Roma

«La proposta di Casini è irricevibile». Roberto Cuillo, responsabile informazione dei ds, non ha dubbi: l'idea dell'ex Presidente della Camera di privatizzare Rai uno non è assolutamente condivisibile. Cuillo, infatti, fa riferimento al programma dell'Unione, dove questa ipotesi non è contemplata, ma entra anche nel merito: l'idea di Casini, dice, è vecchia. E a proposito della legge Gentiloni sulla tv ci tiene a sottolineare che non si tratta affatto di un provvedimento punitivo nei confronti di Mediaset, ma che anzi proprio quest'azienda è stata la prima ad introdurre il digitale. Ma, denuncia, commentando le polemiche della Cdl: il centrodestra non ha nessuna vera volontà di dialogo.

Per quali motivi crede non sia il caso di privatizzare la prima rete Rai? Prima di tutto il programma dell'Unione non prevede la privatizzazione del servizio pubblico. E poi, il ragionamento di Casini è un po' vecchio: cinque o sei anni fa, rispetto a un'ipotesi di allargamento del mercato poteva avere un senso. Ma adesso, davanti alla prospettiva che Rai 1 con il digitale diventi un marchio, è un'ipotesi arretrata, che fa parte del passato, non del futuro.
Secondo lei, qual è la motivazione di questa proposta? Si tratta del tentativo di Casini di stare in questo dibattito con un'idea. La sua posizione si differenzia molto da quella del resto del centrodestra. E bisogna dargliene atto.

Come giudica le polemiche continue e insistenti del centrodestra al testo di legge Gentiloni? C'è un'evidente perdita di senso della misura da parte di Berlusconi e del centrodestra, rispetto a un provvedimento equilibrato e persino moderato, che ha il grande merito di aprire uno spazio di mercato e di dare il via alla modernizzazione. In altre parole, il testo di Gentiloni cerca di rendere il mercato accessibile, attraverso il tetto pubblicitario e in vista del passaggio al digitale. Le polemiche sono nello stile di una sorta di servizio d'ordine di Forza Italia che pensa solo a difendere gli interessi del Cavaliere, e non vogliono assolutamente entrare nel merito. Non c'è nessun intento punitivo nei confronti di Mediaset. Al contrario, vorrei ricordare che è stata proprio quest'azienda a in-

vestire per prima nel digitale. E dunque la legge di Gentiloni accompagna questo processo intrapreso.
La Casa delle Libertà nelle sue polemiche non ha risparmiato neanche il Presidente della Repubblica, Napolitano, accusandolo di interferenze sulla legge tv... L'attacco al Presidente della Repubblica è stato volgare e ingiustificato. E mostra la totale assenza di disponibilità al dialogo da parte della Cdl.
Come valuta, invece, la proposta più volte annunciata da Gentiloni di una Rai che si fa in tre (società di servizio pubblico, società di gestione delle reti per la trasmissione, società commerciale)? Entreremo nel merito mano a mano che si precisano i contenuti. E penso che dobbiamo aprire una discussione sul servizio pubblico televisivo: mi voglio impegnare, ci vogliamo impegnare affinché si affronti il tema della governance della Rai, che non deve essere governata in nome dei partiti, ma dei cittadini.
Se dovesse tracciare le linee guida della futura Rai come le immaginerebbe? Ho in mente una riforma che spinga da una parte verso l'autonomia manageriale dell'azienda e dall'altra verso la difesa e la tutela di chi paga il canone. In questo modo, possiamo essere in grado sia di chiarire il ruolo del servizio pubblico, sia di stabilire a chi deve rispondere.

SALVI E LEONI, DS «Sondaggi? Per sapere cosa pensano gli iscritti sul Pd si faccia il congresso»

«SECONDO un sondaggio della segreteria Ds, l'80% degli iscritti e l'85% degli elettori sarebbero favorevoli al Pd. Chi sono i sondaggi in questione?». Ironica la domanda di Cesare Salvi, sinistra Ds: «Non vorrei che fossero gli stessi che, solo qualche mese fa, davano con certezza 6-7 punti di vantaggio al centrosinistra su Berlusconi, e che, nel 2000, garantirono a D'Alema un trionfo alle regionali. Forse sarò "superato" ma per sapere come la pensano gli iscritti ai Ds conosco un solo modo, fare subito un Congresso straordinario con regole democratiche e trasparenti». Incalza Carlo Leoni, vicepresidente

della Camera, correntone: «Costringere Ds e Dl a far parte di uno stesso partito sarebbe un danno per entrambi. Non ci sono ragioni valide in Italia, a differenza di altri Paesi europei, perché non debba esistere una grande forza di sinistra, come sono i Ds, e perché debba essere sostituita da una formazione genericamente democratica che è nella tradizione statunitense, ma non in Europa. Ds e Margherita sono troppo diversi per stare tutti in unico partito». Strettissimi alleati sì, ma perché i Ds debbono diventare meno laici e i Dl meno cattolici? «Non c'è ragione per "spiantare" in Italia una grande forza di sinistra».

SERENI, DS «Il congresso non scioglierà i Ds ma aprirà la costituente del Pd»

IL CONGRESSO DEI DS, che si terrà entro la prossima estate, non scioglierà il partito ma aprirà la fase costituente del partito democratico. Lo ha detto la vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni. Non ci sarà una scissione ma i Ds andranno: «al congresso come Ds così come ci andrà la Margherita. Avremo la direzione nazionale del partito sabato, discuteremo il periodo e la data di un congresso che immagino sarà entro l'estate 2007. A quel congresso ci andremo certamente con posizioni diverse, ma immagino che ci andremo tutti quanti. Fino al 2007 vedo una lotta poli-

tica interna ai Ds che tenderà a mettere in chiaro le posizioni che ciascuna parte intende portare nella discussione per il Partito democratico». «Mi auguro - conclude la Sereni - che questo non comporti necessariamente una divisione, d'altra parte il congresso del 2007 non è il congresso di scioglimento dei Ds, così come per i Dl. Sarà invece il congresso che apre una fase costituente verso il partito democratico. Penso che le ragioni anche della sinistra Ds possano trovare uno spazio importante anche nella costruzione del nuovo partito e mi adopererò perché tutti ci stiano».

wa.ma.
Dalla Cdl polemiche assurde La legge Gentiloni non punisce Mediaset, anzi: l'azienda dell'ex premier fu la prima a investire nel digitale

Studenti, gonfaloni comunali e tante persone normali. E gli striscioni: «Papà che cosa era la mafia?»

Unità IU IN ITALIA

Sul luogo dell'agguato scoperta una targa: «La tua politica come missione è colpa imperdonabile»

«Uno, dieci, cento passi per la legalità»

Locri, a un anno dall'assassinio in 3mila al corteo per Fortugno. Napolitano incontrerà la vedova. Il procuratore Antimafia Grasso accusa: con questi mezzi la lotta alla criminalità non è una priorità

di Massimo Solani

C'ERANO GLI STUDENTI, i gonfaloni di moltissimi Comuni di tutta Italia e tanta gente "normale". Anche famiglie. C'era la Calabria che vuole ribellarsi al giogo imposto dalla 'ndrangheta ieri a Locri per la grande manifestazione in ricordo di Francesco For-



Maria Grazia Laganà per un incontro. A Locri, inoltre, ieri era presente anche il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso che ha fatto il punto

tugno, il vice presidente del Consiglio regionale ucciso un anno fa. E c'erano tanti striscioni. Come quello che apriva il corteo a cui si sono unite circa 3mila persone: «Papà, che cos'era la mafia?». Parole di speranza, parole di rabbia dodici mesi dopo quell'omicidio eccellente che ha improvvisamente riacceso i riflettori su una situazione rimasta per troppo tempo nascosta nelle pieghe della cronaca locale. Ed è anche per questo motivo, oltre che per la doverosa celebrazione del sacrificio di chi ha pagato con la vita le sue denunce contro gli affari dei *mammasantissima* nella sanità calabrese, che ieri la pare migliore della Calabria si è rimessa in marcia verso palazzo Nieddu Del Rio (luogo dell'assassinio di Fortugno) per fare «Uno, dieci, 100 passi verso la legalità», come riportava ieri uno dei tanti striscioni mutuando il titolo del film di Marco Tullio Giordana sulla vita di Peppino Impastato, il militante comunista siciliano ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978. E ieri mattina, nel luogo dove nel pomeriggio del 20 ottobre di un anno fa un killer (Salvatore Ritorto, secondo gli inquirenti) aprì il fuoco contro il vicepresidente del Consiglio regionale, il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, accompagnato dalla vedova Maria Grazia e dai figli di Francesco Fortugno Giuseppe e Anna, ha scoperto una targa commemorativa su cui è incisa la frase: «Qui ti hanno assassinato, qui hanno spento il tuo sorriso, ma la tua mitezza, la tua integrità, la tua politica come missione per dare opportunità alla nostra terra e ai giovani sono diventate evidentemente colpe imperdonabili». A Fortugno, inoltre, è stata intitolata anche la piazza del tribunale di Locri.

Ma ieri nemmeno il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha voluto far mancare la propria affettuosa vicinanza alla famiglia del politico ucciso con una telefonata nel corso della quale ha invitato al Quirinale

sulle indagini per l'omicidio Fortugno (ad oggi 11 persone sono state arrestate, fra loro anche i presunti mandanti) rassicurando tutti sull'impegno dello Stato contro la criminalità organizzata calabrese. «L'impegno della magistratura è al massimo livello, con i mezzi che abbiamo a disposizione - ha commentato Grasso, non senza un tono polemico nei confronti dei tagli al settore contenuti nelle scorse Finanziarie - Oggi non si può parlare di priorità nella lotta alla criminalità organizzata quando poi ci sono mezzi minori a quelli disponibili in passato. Se la lotta alla criminalità organizzata è una priorità, ha bisogno dei mezzi necessari».



Un momento della marcia ieri a Locri in occasione del primo anniversario dell'omicidio Fortugno. Foto di Adriana Sapone/Ap

La vedova

«Lo Stato risponde a domanda di legalità»

«Il diffuso bisogno di sicurezza impone alle istituzioni di impegnarsi». Così Maria Grazia Laganà, moglie di Francesco Fortugno si è rivolta ai ragazzi di Locri riuniti nel

Teatro Don Bosco per incontrare il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni. Secondo la Laganà però non basta l'azione repressiva ma «serve un'azione decisa e un impegno diretto per la crescita della responsabilità dei cittadini».

Il segretario Ds

Fassino: «Continueremo la sua battaglia»

«Un uomo coraggioso e un politico impegnato in una dura battaglia contro la criminalità organizzata». Piero Fassino, segretario nazionale dei Ds, ha voluto ricordare così Francesco

Nella Asl dei veleni ancora l'ombra dei clan

IL PREFETTO di Reggio Calabria, Luigi De Sena, incontrerà nei prossimi giorni i commissari dell'Azienda sanitaria di Locri. La decisione di convocare la terna che gestisce l'Asl dall'8 maggio scorso, dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose, fa seguito alla lettera di dimissioni presentata da uno dei componenti, il dirigente amministrativo Massimo Nicolò. All'origine della decisione di Nicolò vi sarebbe stato l'acquisto, da parte dell'Azienda sanitaria, degli addobbi floreali in occasione della visita di lunedì scorso del presidente del Consiglio, Romano Prodi. Acquisto che sarebbe stato fatto presso un'impresa il cui titolare è già noto alle forze dell'ordine. All'interno della commissione (pre-

sieduta dal dirigente in congedo della Polizia, Antonino De Luca, e di cui fa parte anche il generale della Guardia di finanza, Ezio Pietrotti), però, vi sarebbero state divergenze metodologiche sul lavoro da svolgere per il risanamento dell'Azienda. Con la convocazione dei tre commissari, il prefetto De Sena intende verificare quale sia la situazione all'interno della Commissione. Una iniziativa che era stata sollecitata anche dal vicesegretario dell'Interno Marco Minniti: «Ho chiesto al prefetto De Sena una urgente iniziativa - aveva spiegato - che rimuova le ormai evidenti condizioni di non credibilità di quella gestione».

Lo scioglimento dell'Azienda sanitaria di Locri era giunto a conclusione del lavoro svolto dalla commissione d'accesso insediata per volontà dell'allora ministro dell'Interno, Giuseppe Pisani, all'indomani dell'omicidio di Francesco Fortugno. E proprio Fortugno aveva più volte presentato esposti e denunce contro la gestione della Asl presso la quale era impegnato in qualità di primario in aspettativa. Denunce che erano però rimaste, inspiegabilmente, lettera morta fino a diversi mesi dopo l'assassinio.

Saviano «blindato» dopo la sfida ai clan di camorra

Scrittori e intellettuali si erano mobilitati per chiederne la protezione, ora via libera alla scorta per l'autore di «Gomorra»

/ Roma

DA OGGI lo scrittore che ha raccontato la camorra e chiamato per nome i boss sfidandoli nelle loro roccaforti può tirare un sospiro di sollievo. Roberto Saviano avrà una scorta. Lo ha deciso ieri il coordinamento interforze composto dal prefetto di Napoli Renato Profili e dal questore Oscar Fioroli dopo le minacce all'autore del libro-inchiesta *Gomorra* denunciate nei giorni scorsi dal settimanale *L'Espresso* e dopo anche il diretto interessamento del ministro dell'Interno Amato aveva voluto personalmente esaminare il caso. Giusto due giorni fa, dai microfoni del



Roberto Saviano. Foto Ansa

Telefonate mute e lettere intimidatorie dopo che aveva chiamato per nome i boss del Casertano

Tg1, Umberto Eco aveva denunciato pubblicamente: «Non lasciate Saviano solo come Falcone». «In questo caso - aveva spiegato Eco - non sono certo gli appelli e la solidarietà degli scrittori che servono a qualcosa. Bisogna che intervenga lo Stato perché si conoscano i nomi e i cognomi di chi minaccia. Si deve intervenire subito».

Roberto Saviano che ha 28 anni - ha dichiarato nei giorni scorsi in un'intervista - che lui nemmeno avrebbe voluto rendere note le minacce. Telefonate mute nella notte, lettere minatorie e la gente, quella di sempre, i negozianti del quartiere dove vive a Napoli che cercavano di scansarlo. La causa, questo libro che ha vinto il premio Viareggio, lucida inchiesta sulla camorra, sui suoi affari, sulla dimensione sociale. Scrive ad esempio Saviano

riferendosi al fenomeno degli orologi Rolex che oramai è vietato indossare a Napoli se non si vuole rischiare una rapina, scrive: «Ovunque il mercato dei Rolex è gestito da qui. I clan napoletani, soprattutto quelli del centro storico, riescono a immettere Rolex nuovamente nel circuito nazionale e internazionale di vendita. Un orologio rubato dopo una settimana ha una garanzia nuova, un codice nuovo ed è già a un polso nuovo...».

Anche Eco in sua difesa: non lasciamolo solo come Falcone. Oggi lo scrittore sarà premiato a Roma

Un successo senza precedenti quello di *Gomorra* che ha raggiunto senza pubblicità le 100mila copie vendute. Ed è questo successo che ha dato fastidio ai clan. Il 23 settembre scorso, per la quattro giornate di mobilitazione anticamorra, Saviano era salito sul palco di Casal di Principe nel casertano accanto a Bertinotti e aveva preso la parola chiamando i boss per nome e cognome. «Schiavone, Zagaria, Iovine voi non avete nulla - aveva gridato - . Loro poggiavano la loro potenza sulla vostra paura, se ne devono andare da questa se ne devono andare». Il *Corriere di Caserta*, il giorno dopo, aveva riportato il resoconto della piazza. Perché in piazza c'era il cugino di uno Schiavone, cugino di Sandoman, che controllava chi applaudiva troppo forte e chi no. Da allora iniziarono le minacce. Da allora Roberto Saviano si è sentito isolato nella sua città.

Ieri allo scrittore è arrivata nuovamente la solidarietà degli amici, dei politici, dei sindacati, dei semplici cittadini. Adesso apriranno anche un blog dal titolo «Io con sto Roberto». La proposta è stata lanciata dall'associazione Energie Nuove e da Sergio Carozza, della direzione provinciale Ds, Enrico Vellante, presidente nazionale Giosè e Veniero Fusco, presidente provinciale Arcigay. Il blog «può essere lo strumento moderno di una solidarietà costante. Visitarlo, lasciare il proprio post, la propria firma e adesione al nostro appello, deve rendere pubblico e chiaro che chiunque toccherà lui avrà toccato anche ciascuno di noi, e da ciascuno di noi riceverà una risposta uguale e contraria».

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

l'Unità



in edicola

€ 5,90 + prezzo del giornale

STEFANIA LIMITI

«Mi hanno rapito a Roma»

Mordechai Vanunu sequestrato dal Mossad

La bomba atomica israeliana

Una spy story

Prefazione di Vincenzo Vasile

« Nove dicembre 1986. Un uomo sotto processo in Israele mostra dal finestrino del cellulare le sue mani ai fotografi. Sui palmi ha scritto in un inglese approssimativo: «Mi hanno rapito a Roma». [...] Il movimento antinuclearista e pacifista ne ha fatto una bandiera. »

Tettamanzi frena i Teocon: basta esibizioni della fede

L'arcivescovo di Milano apre il Convegno Cei e segna subito la distanza con l'impronta-Ruini

di Roberto Monteforte inviato a Verona

«È MEGLIO essere cristiano senza dirlo che proclamarlo senza esserlo». Con queste severe parole riprese dalla lettera agli Efesini, particolarmente significative in tempi di disinvoltato uso «politico» della fede, l'arcivescovo di Milano cardinale Dionigi Tetta-

manzi, ha concluso la prolusione con la quale ha aperto ieri a Verona i lavori del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana. Un appuntamento importante per la Chiesa italiana. Di bilancio del cammino compiuto dagli appuntamenti precedenti: da quello di Roma del 1976 a quelli, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, di Loreto (1986) e Palermo (1995). Per fare il punto e tracciare la strada del percorso futuro. Ma quello di Verona è un appuntamento importante soprattutto perché sarà il primo incontro diretto di Benedetto XVI con l'intera Chiesa italiana. Per questo c'è molta attesa per il suo discorso di giovedì prossimo. Ma a Verona si terrà anche un bilancio del lungo governo della Cei del cardinale Camillo Ruini. Il cardinale di Sasuolo, ora in proroga, è ormai prossimo alla scadenza e dall'an-

damento dei lavori potrà anche delinearsi la figura del prossimo presidente della Cei oltre che le linee che la Chiesa italiana si darà per il prossimo decennio. Anche per questo sono parse significative le parole pronunciate dall'arcivescovo di Milano a Verona. Sono suonate come un richiamo all'impegno e alla testimonianza dei credenti e al tempo stesso come una netta presa di distanza dai «teocon» di varia natura che pure godono di simpatie in quei settori dell'episcopato particolarmente attenti alla «presenza» della Chiesa nella società italiana. Un segno pacato, ma di ferma distinzione verso chi, come in particolare il cardinale Ruini, ha fatto propria la bandiera wojtyliana «della presenza» diretta della Chiesa nella

«È meglio essere cristiano senza dirlo che proclamarlo senza esserlo» ha detto il porporato

società, contro quella cultura della «mediazione» cara a Paolo VI. Tettamanzi, invece, guarda con attenzione alla lezione di Papa Montini e del Concilio Vaticano II. A quella capacità della Chiesa di suscitare «speranza» malgrado i tanti drammi, le tristezze e le angosce che vive l'uomo contemporaneo, in particolare i «poveri». Ricorda l'impegno ad essere «solidali con il genere umano e la sua storia»: «consegna strategica» del Concilio Vaticano II. Cita quell'invito all'ottimismo e al coraggio con cui Paolo VI rispondeva a chi, preoccupato, accusava di «relativismo» il Concilio. Mette in guardia dalle chiusure in se stessi, dal pericolo dell'autoreferenzialità che corre la Chiesa. Rilancia la sfida del dialogo con tutti, con «l'umanità intera», senza paure o arroccamenti. Essere testimoni di speranza è il tema dell'appuntamento di Verona. Lo ripropone l'arcivescovo di Milano sottolineandone la difficoltà, la «distanza che esiste tra la fede cristiana e la mentalità moderna e contemporanea». Nella sua prolusione non mancano passaggi autocritici sulla vita nella Chiesa, sulla «comunione» che deve essere «più compatta e dinamica». Perché un problema di «comunione» esiste. La sua ricetta è «autentica corresponsabilità» nell'articolazione e ricchezza dei carismi. Pare proprio una stocata a una gestione troppo verticistica della Chiesa italiana. Poco attenta all'ascolto. È attorno al ruolo e all'impegno essenziale dei laici «credenti» nella



Il cardinale Dionigi Tettamanzi Foto di Mario De Renzi/Ansa

società che ruota l'appuntamento di Verona. Per Tettamanzi va loro riconosciuto diritto e responsabilità. Lo afferma richiamando le cinque tematiche di approfondimento individuate per il Convegno Ecclesiale: dalla sfera dell'affettività, al lavoro e la festa, alla fragilità umana, alla trasmissione dei valori e alla cittadinanza. Tutti terreni molto «concreti» e «quotidiani» di testimonianza per il credente sui quali si svilupperà la discussione nei prossimi quattro giorni. Ma solo otto ore di vero dibattito per i 2700 delegati (1800 diocesani e 480 in rappresentanza di organismi ed aggregazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana di rilievo nazionale). Giovedì parlerà Benedetto XVI e venerdì mattina vi saranno le conclusioni del cardinale Ruini.

Forte richiamo al Concilio Vaticano II e a una gestione più aperta dei vertici ecclesiali

L'agenda

Giovedì Ruini e Ratzinger

La mattina del 17 ottobre, nell'aula dell'assemblea della Fiera di Verona, il Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Cei, saluterà l'Assemblea del convegno ecclesiale di Verona. Dopo il saluto del Cardinale Ruini, Benedetto XVI incontrerà i partecipanti al Convegno nella sede dei lavori e pronuncerà il suo discorso all'Assemblea. Il premier Romano Prodi, il vicepremier Francesco Rutelli e il segretario del DS Piero Fassino saranno presenti in aula. Al termine del discorso il Santo Padre reciterà l'Angelus.

Nel pomeriggio allo Stadio di Verona il Santo Padre si recherà presso lo Stadio Comunale di Verona, dove presiederà la Santa Messa. Il rientro a Roma è previsto in serata.

Il Papa in Turchia incontrerà il Muftì

Confermato ufficialmente il viaggio «Sarà utile per favorire il dialogo»

/ Città del Vaticano

PAPA BENEDETTO XVI

sarà in Turchia il prossimo 28 novembre per la visita apostolica che lo vedrà ad Ankara, ad Efeso e a Istanbul e che si concluderà il 1°

dicembre. Ieri dal Vaticano è arrivata la conferma ufficiale. Su invito del presidente della Repubblica turca, Ahmet Necdet Sezer il pontefice sarà in Turchia. Sarà il primo paese a maggioranza musulmana che Benedetto XVI toccherà dopo la polemica scoppiata con il mondo islamico dopo la lezione a Ratisbona. Sarà un viaggio importante, preparato con cura e dai diversi significati: segnerà il rilancio del dialogo ecumenico con il patriarcato ortodosso di Costantinopoli, ma anche con il mondo islamico. Il Papa farà tappa ad Ankara il 28 novembre, tappa «istituzionale» della visita, poi sarà a Smirne ed Efeso dove ad attenderlo ci sarà una significativa celebrazione liturgica nella Casa di Maria, ed infine ad Istanbul, metropoli ponte tra Asia ed Europa dove ha sede il Patriarcato Ortodosso di Costantinopoli. Getta ponti Papa Ratzinger e riafferma la volontà di dialogo della Chiesa. Lo sottolinea monsignor Luigi Padovese, vescovo in Anatolia. Era previsto dal programma la visita ad Istanbul al patriarca di Costanti-



Papa Benedetto XVI Foto Ansa

nopoli Bartolomeo I con il quale il Papa firmerà una dichiarazione congiunta, ma Benedetto XVI incontrerà anche la massima autorità islamica della Turchia, il Gran Muftì, Ali Bardokogli. Avverrà nella sede del capo dei musulmani turchi. Lo conferma il portavoce della conferenza episcopale turca, mons. Georges Marovitch.

«Un gesto molto significativo, al di fuori del protocollo, che indica una forte volontà di dialogo», commenta mons. Padovese, vicario apostolico di Anatolia. «Dimostra - aggiunge - la volontà del pontefice ad andare incontro alle persone e in questo caso al massimo rappresentante dell'Islam sunnita in Turchia». «La visita del Papa in Turchia - ha poi sottolineato il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso - ha tre finalità: il dialogo ecumenico e l'incontro con il Patriarca Bartolomeo I per portare avanti il dialogo con gli ortodossi; il dialogo con i musulmani; la volontà di rafforzare e incoraggiare la minoranza cristiana che vive in Turchia e questo è molto importante». r.m.

«Un intellettuale»: An dà una strada a Pavolini

Rieti, il Comune «celebra» il comandante delle Brigate Nere: «Ha fatto molto per il Terminillo»

Solo «un intellettuale toscano, un uomo che ha fatto molto per il Terminillo». Con questa la motivazione il 3 agosto scorso il Comune di Rieti guidato da una giunta di destra ha deciso di intitolare una strada ad Alessandro Pavolini, il comandante delle Brigate Nere, Pavolini, responsabile della propaganda, fedelissimo del Duce fino a Salò e che finì fucilato a Dongo.

Lo ha deciso il sindaco di An, Giuseppe Emili, lo stesso che anni fa vietò un concerto di Jovanotti perché «le sue canzoni istigavano al male». Emili e la sua giunta hanno semplicemente omesso la storia politica di Pavolini nonostante le proteste dei Ds che venerdì scorso hanno presentato un'interrogazione scritta. «Ancora non abbiamo avuto risposta - dice il capogruppo ds Giampiero Marroni - il problema è che nella delibera non c'è alcun accenno al personaggio politico. La città - dicono ancora - è stata trascinata nel ridicolo». Il più irriducibile dei fascisti. Nel 1939 Pavolini venne nominato Ministro della Cultura Popolare. Il Minculpop è un'arma per il controllo delle coscienze degli italiani. Con l'incarico ministeriale inizia la metamorfosi di Pavolini. Dal 1939 al 1941 ricopre l'incarico ministeriale, il 15 settembre del 1943 viene nominato da Mussolini Segretario del Partito Fascista Repubblicano. Nell'estate del 1944, con la costituzione delle Brigate Nere, si realizza la ri-

conversione dell'apparato politico in strutture militari. Pavolini era il comandante generale delle Brigate Nere, che furono dette «pavoliniane». Alle 39 brigate territoriali si aggiunsero formazioni mobili e reparti autonomi. All'esteso ricorso

Decisione del sindaco Emili, lo stesso che vietò un concerto di Jovanotti perché «istiga al male»

alla violenza contro centri abitati, alle camere di tortura nel bolognese non fece riscontro l'impegno nel combattimento, nonostante Pavolini sognasse l'ultima resistenza in Valtellina «il ridotto alpino», per salvare Mussolini. Il fanatismo divenne violenza e crudeltà anche in uomini come Pavolini, che avevano dimostrato in passato una discreta sensibilità culturale. Il 25 Aprile del 1945 Pavolini si avviò verso l'ultimo viaggio. Il 28 Aprile venne fucilato, a Dongo, dai partigiani della 52ma brigata garibaldina, dopo una inutile fuga.

Gli «Irriducibili» dal carcere: «Nessuna minaccia a Lotito»

HANNO RESPINTO tutte le accuse contestate gli ultrà della Lazio arrestati venerdì nell'ambito dell'inchiesta su un tentativo di scalata al club biancoceleste. Rispondendo alle domande del gip Guglielmo Muntoni, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, Yuri Alvitì, Fabrizio Pisciarelli e Paolo Arcivieri, dopo Fabrizio Toffolo, avrebbero asserito di non avere nulla che fare con le lettere e le telefonate minatorie ricevute dal presidente della Lazio Claudio Lotito e dalla moglie. Gli «Irriducibili», in sostanza, avrebbero rivendicato di aver contestato Lotito prima che Chinaglia pavesse l'interesse di un gruppo al-

l'acquisto del club biancoceleste. Lotito secondo gli ultrà sarebbe colpevole di non avere progettato di rafforzare la squadra, ma di essere semplicemente interessato ad eventuali introiti non calcistici. Da ciò, hanno spiegato, l'appoggio al progetto del gruppo rappresentato da Chinaglia. In particolare, secondo quanto avrebbero spiegato gli ultrà, i rapporti con Lotito sarebbero precipitati dopo la rateizzazione del debito del club con l'agenzia delle entrate, rateizzazione che sarebbe stata possibile solo grazie al determinante intervento dei tifosi, circostanza questa che non sarebbe stato riconosciuto dal presidente del club.

NAPOLI

Pregiudicato trovato ucciso a Casavatore

Vincenzo Virgilio, 36 anni, residente a Secondigliano, quartiere a rischio di Napoli, ma originario dei Quartieri Spagnoli, è stato trovato morto in via delle Industrie al confine tra il quartiere in cui abitava e il Comune di Casavatore. L'uomo, che ha numerosi precedenti penali e un passato di affiliazione al clan Mariano, è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca; il suo cadavere presentava anche numerose ferite lacero contuse sul torace, compatibili con un pestaggio o un investimento. Sempre a Napoli, Aldo Capasso, di 32 anni, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di porto illegale di coltello e resistenza a pubblico ufficiale. L'indagato, nel corso di un controllo dei militari a Capodimonte, è stato trovato a bordo di un'auto sottoposta nel passato a sequestro perché sprovvista di assicurazione. Quando i militari hanno poi cercato di perquisirlo, Capasso ha reagito con violenza, colpendo, aggredendo i carabinieri.

Catania: protesta contro le navi che portano i rifiuti campani

IL MOVIMENTO per l'autonomia di Raffaele Lombardo ha protestato ieri sul molo 14 del porto di Catania contro l'arrivo della nave «Capricorn» (la prima delle tre previste) che trasporta in Sicilia circa 600 tonnellate di rifiuti solidi urbani suddivisi in 16 autocompattatori, provenienti dalla Campania: prima tranche di un totale di circa 2 mila tonnellate di immondizia. All'iniziativa hanno partecipato deputati nazionali e regionali del Mpa, senatori e amministratori locali. «Protestiamo - ha affermato il leader del Mpa, l'eurodeputato e presidente della Provincia di Catania, Raffaele Lom-

bardo - contro questa decisione, per evitare che la Sicilia venga trasformata in una grande discarica a disposizione del resto d'Italia. La nostra isola già produce un surplus di energia che poi fornisce a tutto il Paese e raffina la benzina per la gran parte della penisola a scapito della nostra salute e del nostro ambiente. Adesso non possiamo diventare la discarica dell'Italia». Eppure, ha spiegato Lombardo, «adesso dobbiamo forzatamente accogliere i rifiuti di altri dopo aver subito rifiuti più importanti come il «no» senza appello al ponte sullo stretto e allo sviluppo dell'Isola».



SERVIZI PRIVATI O PUBBLICHE VIRTU'?
Il dilemma 'pubblico-privato':
la Legge finanziaria e
il disegno di legge 'Lanzillotta'
per il riordino dei servizi pubblici locali

Discutiamone con:

Bruno Amoroso,
Paolo Leon,
Giulio Marcon,
Raffaele Morese,
Carlo Podda

Interverranno all'incontro e parteciperanno alla discussione, fra gli altri:

Marco Bersani (Attac Italia),
Marco Causi (Assessore al Bilancio,
Comune di Roma),
Sergio Giovagnoli (Presidenza ARCI),
Adriano Labbucci (Presidente Consiglio
Provincia di Roma),
Rosario Lembo (Contratto mondiale
dell'acqua),
Rosa Pavanelli (Segretaria nazionale FP Cgil),
Gigi Sullo ("Carta"),
Sergio Veroli (Presidenza Federconsumatori)

Coordina:
Sandro Morelli

Giovedì 19 ottobre Ore 15.30
Palazzetto delle Carte geografiche
Via Napoli 36 - Roma

Famiglie d'Italia: vanno le coppie di fatto crollano i matrimoni

In Usa le convivenze hanno superato le nozze
Da noi la società si muove, ma le leggi no

di Maristella Iervasi

DI FATTO, c'è sempre più voglia di fare coppia fuori dal matrimonio. Negli Stati Uniti, un'analisi commissionata dal *New York Times* sulla base dell'ultimo censimento rivela, per la prima volta, il sorpasso dei conviventi sui matrimoni. Secondo le statisti-

che dell'American Community Survey, ormai solo il 49,7% delle coppie americane è sposata. E in casa nostra? In Italia il matrimonio va incontro ad una concorrenza sempre più forte. I dati Istat parlano di 555mila convivenze nel 2003 contro le 227mila del '94, segno di una società in evoluzione di cui la politica dovrà tener conto. Le unioni *more uxorio* sono diffuse specialmente a nord (5-6%) mentre nel Mezzogiorno si mantengono al di sotto del 2%. Eppure la convivenza non è disciplinata da nessuna legge specifica. Eppure sempre più figli nascono da genitori non coniugati: dal 1995 al 2004, a livello nazionale si è verificato un aumento di circa il 70%, passando dall'8,1% al 13,7% sul totale. Sempre l'Istat fotografa la discesa delle nozze: nel 2004 sono giunte al loro minimo storico: circa 10mila in meno sul 2003. A far scendere la media, soprattutto le celebrazioni religiose (-6,5%) a vantaggio dell'unioni civili: dal 24,7% al 31,2%. Ciò nonostante l'Italia resta il fanalino di coda in Europa e ora anche rispetto agli Usa per il riconoscimento delle coppie di fatto. In Gran Bretagna le unioni alternative superano quelle regolari; in Spagna è passata la legge in favore delle coppie omosex; la Francia ha attivato i Pacs. In Germania si chiama «unione registrata» la legge entrata in vigore nell'agosto del 2001. Qualcosa si muoverà anche in Italia dopo il sorpasso dei conviventi americani? Secondo il sociologo Sergio Fabbrini - Università di Trento -, «non è così semplice». E ne spiega il perché: «L'Italia non è uno stato federale come gli Usa, dove i movimenti di persone si muovono all'interno degli stessi a seconda dei programmi legislativi diversi. Da noi c'è uno Stato con dentro un altro Stato: il Vaticano. Tuttavia auspico - conclude Fab-

Il programma

«Riconoscimento giuridico alle persone»

«L'Unione proporrà il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto. Al fine di definire natura e qualità di un'unione di fatto, non è dirimente il genere dei conviventi né il loro orientamento sessuale».

brini - che il governo svolga un'elaborazione post-familistica. È questa la sfida che abbiamo davanti: la famiglia con al suo interno una pluralità di situazioni». Per la professoressa Chiara Saraceno, docente dell'Università di Torino, anche se le coppie conviven-

ti sono in aumento, «siamo lontani anni luce dal sorpasso sulle nozze. Un conto è dire che c'è più gente che sceglie la convivenza, un altro è dire che prima del matrimonio si sceglie la convivenza». In Italia - sottolinea la sociologa - «per motivi culturali e pratiche, una coppia va a vivere sotto lo stesso tetto quando si sposa. E non perché si è più casti. Tuttavia le convivenze di lunga durata dovrebbero essere riconosciute, soprattutto per gli omosessuali. E invece non si fa nulla neppure per le coppie etero, con la scusa che tanto poi si sposano e l'ingerenza del Vaticano. Non mi è piaciuto Prodi con papa Ratzinger: un capo di governo non dovrebbe dire al Pontefice i Pacs non si fanno, dovrebbe rispondere: questi sono fatti del mio paese, del mio governo e dei miei cittadini».

«Quello che succede negli Usa ma anche da noi è diretta conseguenza dello sviluppo economico e del consumismo - spiega il sociologo Sabino Acquaviva - . Ma l'America non è da esempio: è la Francia che sta più avanti». Ma Susanna Camusso - sindacalista Cgil e esponente del movimento delle donne - avverte: «Credo che sul riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto in Italia la politica sia ancora troppo indietro».



Una famiglia in una strada del centro di Roma. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

i numeri

555 MILA le coppie di fatto in Italia nel 2003 contro le 223mila del 1994. Sono diffuse soprattutto al Nord (5-6%) mentre nel Mezzogiorno non superano il 2%

13.7% DEI FIGLI è nato da unioni di fatto, con un aumento del 70% dal 1995, anno in cui il dato era fermo all'8,1%

10 MILA in meno le nozze nell'anno 2004 rispetto al 2003: per l'Italia è il minimo storico

31.2% DEI MATRIMONI È CIVILE (dati anno 2004, nel 2003 24,7%), i matrimoni religiosi sono calati del 6,5%

HANNO DETTO

Fabbrini

«L'Italia non è gli Usa, c'è uno Stato con dentro un altro Stato: il Vaticano. E tutto si complica»

Acquaviva

«L'America non è l'esempio giusto. È la Francia che sta più avanti. Da noi pesa il consumismo»

Saraceno

«Siamo lontani anni luce dal sorpasso convivenze-nozze. Sui Pacs Prodi debole con il Papa»

Camusso

«Sul riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto in Italia la politica è troppo indietro»

Vicenza, sarà un referendum a decidere sulla base Usa

Infruttuoso colloquio a Roma tra il ministro Parisi ed il sindaco veneto. I comitati per il No pronti alla sfida

di Toni Fontana

Saranno i cittadini di Vicenza a decidere sul raddoppio o meglio sulla realizzazione ex novo di una super-base Usa nella città veneta. Questa appare la sola strada percorribile dopo il lungo e infruttuoso incontro avvenuto ieri a Roma tra il ministro della Difesa, Arturo Parisi e il primo cittadino di Vicenza, Enrico Hullweck. Dopo il colloquio, che si è protratto per quasi due ore, il ministro ha licenziato una nota nella quale si afferma che il governo è determinato a «fondare ogni decisione sull'apprezzamento della comunità locale». A questo punto il referendum locale, per la cui convocazione i «comitati per il No» hanno già depositato una richiesta, appare inevitabile e determi-

nante. Nella nota la Difesa conferma che la richiesta degli americani è in linea con lo «spirito di amicizia tra i due paesi» ma chiede al sindaco Hullweck di esprimersi «sulle conseguenze derivanti dall'impatto del nuovo insediamento sulla comunità locale ed il contesto territoriale a causa del significativo accrescimento della sua dimensione». Par insomma di capire che il sindaco di Vicenza, assediato dalle proteste, non solo ha fatto marcia indietro sulla decisione di dare luce verde agli americani, ma ha tentato di scaricare sulle spalle del governo una decisione imbarazzante. E la Difesa si appella all'«apprezzamento della comunità locale» e sulla valutazione dell'impatto am-

bientale.

La questione della nuova base è prima di tutto una tragicommedia messa in scena dal precedente governo. Fino alla primavera di quest'anno amministratori, governo e americani avevano trattato in gran segreto e concordato «verbalmente» il raddoppio della base. Poi il sindaco Hullweck, leghista transitato a Forza Italia, ha tirato fuori dal cilindro il progetto esecutivo. Fi-

La Difesa chiede agli amministratori locali una valutazione di impatto ambientale

no a quella data Hullweck era schierato a tutto campo per la realizzazione della base. Vicenza sarebbe diventata la sede di una seconda base Usa situata in una zona verde nella parte nord della città. Come ha spiegato il 2 ottobre a Vicenza, il generale Usa Frank Helmick, la 173a brigata aerotrasportata diventerà sempre più una «forza da combattimento». Attualmente due battaglioni di fanteria sono ospitati a Vicenza, ma «nella caserma Ederle - dice il generale - non vi sono stanze per tutti, e gli altri quattro battaglioni della brigata sono alloggiati a Bamberg e Schweinfurt in Germania. Avere le nostre truppe divise in tre basi e in due paesi non è per noi una situazione vantaggiosa». Trattandosi di una brigata aerotrasportata il genera-

le Helmick ha potuto dire che nella nuova base non vi saranno «carri armati, aerei spia, sistemi di lancio di missili» perché il piano è quello di insediare a Vicenza uno dei reparti di punta delle forze Usa in grado di raggiungere rapidamente scenari di crisi, in special modo in Medio Oriente. Come di legge in un documento del Pentagono al programma di ampliamento sono stati destinati, per il periodo dal primo ottobre 2006 e fi-

Secondo i sondaggi oltre il 60% dei cittadini si oppone alla realizzazione

no al 30 settembre 2007, ben 322 milioni di dollari, ai quali, entro il 2010, se ne aggiungeranno altri 800. Una colossale massa di biglietti verdi che, come spiega la deputata Ds Lalla Trupia, dovrebbe servire per «realizzare la più grande base americana in Europa. Noi - aggiunge - non siamo anti-americani, ma poniamo problemi di sicurezza e soprattutto di impatto ambientale». La nuova base infatti si presenta come «una colata di 600.000 metri cubi di cemento» per realizzare una fila di palazzi altri 21 metri (7 piani), allineati su 340 metri di lunghezza, ai margini di una strada larga 7 metri e mezzo e «perennemente intasata». Un sondaggio realizzato da Demos indica che il 61-65% degli abitanti si oppone alla realizzazione.

Abu Omar, Lady: «Una montatura dei terroristi»

L'ex capocentro Cia a Milano, intercettato, attacca la giustizia italiana: «Mi stanno creando problemi, reagirò»

«Io credo che questa sia una montatura creata dai terroristi per rovinare i rapporti tra Italia e Usa» e che «si stanno comportando in modo irresponsabile, i giornalisti, il magistrato, la polizia...il fatto di aver svelato il nome dei miei figli ai terroristi è la cosa più irresponsabile che io abbia mai visto». Sono questi alcuni dei passaggi delle conversazioni telefoniche intercettate tra Robert Seldon Lady, ex capo centro di Milano della Cia, coinvolto nell'inchiesta milanese sul rapimento di Abu Omar (insieme a funzionari del Sismi e 25 agenti del servizio segreto statunitense), e la moglie. Dai brogliacci dei colloqui ci sono le telefonate

intercorse tra i due coniugi nel giugno dell'anno scorso, dopo che il gip milanese Chiara Nobili aveva emesso una serie di ordinanze di custodia cautelare nei confronti anche di Bob Lady. L'ex capocentro è da tempo all'estero, dov'è tutt'ora, e parla con la moglie che si trova nella loro villa vicino ad Asti, perquisita dalla Digos. «Oggi sono venuti a casa, la Polizia di Milano - racconta la signora Lady il 23 giugno 2005 al marito - e hanno fatto una retata e una perquisizione, hanno cercato in tutta la casa, fuori, nel garage, tutto...E si sono portati tutto quello che hanno trovato...». Qualche giorno dopo, il 27 giugno, in un'altra te-

lefonata l'ex capo centro si sfoga con la moglie Martha: «Io credo che sia una montatura creata dai terroristi per rovinare i rapporti tra Italia e Usa (...). La cosa più importante, è che all'epoca che dicono, quando sono successi i fatti, io ero un diplomatico, e avevo l'immunità diplomatica (...).

«I magistrati stanno commettendo degli errori gravissimi e pagheranno per questo»

sottolinea appellandosi alla Convenzione di Vienna - E mi stanno creando un problema così grave e vediamo a questo punto di reagire. Contro la Procura, i magistrati, la polizia, lo Stato italiano, perché hanno insultato il mio nome...». E poco più avanti Robert Seldon Lady prosegue sottolineando che ci sono persone che lo «stanno usando» perché «adesso politicamente loro conviene» e che si tratta di persone che «vogliono rovinare i rapporti tra Usa e Italia». Poi, ancora parlando con la moglie, aggiunge: «Io penso che i magistrati stanno commettendo degli errori gravissimi e pagheranno per questo».

BREVI

Montecatini Poliziotto si fa prestare la bici e blocca ladro in fuga

Si fa prestare una bicicletta e acchiappa il ladro. Inseguimento d'altri tempi per un agente del commissariato di Montecatini, che per arrestare un ladro si è fatto prestare una bicicletta da un vicino. In sella alla bici e dopo avere sparato anche un colpo di pistola in aria il poliziotto è riuscito a bloccare il ladro che aveva appena fatto razzia in due appartamenti.

Nuoro Allevatore ucciso a colpi di fucile

Un allevatore, Agostino Cambone, di 51 anni, è stato trovato morto ieri mattina nel suo ovile dal fratello nelle campagne del Nuorese. L'uomo è stato freddato con una fucilata. Il delitto potrebbe essere collegato ai due

recenti omicidi compiuti nella zona lo scorso 13 agosto ed il 19 marzo; oppure che possa essere legato ad un regolamento di conti consumato nel mondo delle campagne. Si tratta del settimo assassinio in provincia di Nuoro dall'inizio dell'anno.

Firenze Incendio, forse doloso nella basilica di San Lorenzo

Un incendio, di probabile origine dolosa, si è sviluppato in tarda mattinata all'interno della basilica di San Lorenzo, nell'omonima piazza, in centro a Firenze. Il fuoco ha danneggiato un confessionale in legno. L'intervento di due sorveglianti ha invece evitato che le fiamme raggiungessero un olio su tavola, raffigurante l'Assunzione della Vergine, di Michele di Ridolfo del Ghirlandaio, datato XVI secolo. In seguito all'incendio dalla basilica sono stati fatti allontanare fedeli e turisti presenti in chiesa. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, i carabinieri e anche tecnici della soprintendenza per i beni artistici e storici.

Onu, 186 sì per l'Italia nel Consiglio di sicurezza

Dal 2007 tra i dieci membri non permanenti per due anni Prodi: «Fatto storico». Al primo voto Chavez non la spunta

di Umberto De Giovannangeli

PER DUE ANNI nell'organismo decisionale delle Nazioni Unite. Con un voto plebiscitario dell'Assemblea generale, l'Italia è entrata a far parte - dall'1° gennaio 2007 - del Consiglio di Sicurezza dell'Onu come membro non permanente. L'Assemblea generale ha

votato l'ingresso dell'Italia con 186 voti su un totale di 192. Entrano anche Belgio (180 voti), il Sudafrica (186) e l'Indonesia che ne ha ottenuti 158 contro i 28 del Nepal. Come previsto, per il gruppo latinoamericano, né il Venezuela né il Guatemala (sostenuto dagli Usa) hanno ottenuto i due terzi previsti, pari a 128 voti: il primo ne ha avuti 76 contro i 109 del Guatemala. Nella seconda votazione per il seggio da assegnare al gruppo latinoamericano il Guatemala ha rischiato ancora qualche consenso, ottenendo 114 voti contro i 74 del Venezuela. La candidatura di Caracas - l'Italia si è astenuta al primo scrutinio - era stata osteggiata dagli Stati Uniti anche prima del discorso al

l'Assemblea generale dell'Onu in cui un mese fa il presidente venezuelano Hugo Chavez aveva accusato il presidente George W. Bush di essere «un diavolo». Con l'affermazione di ieri l'Italia ha conseguito all'Onu un risultato record: i 186 voti raccolti al primo scrutinio su 189 votanti (tre nazioni si sono astenute) rappresentano il 98,4% delle preferenze. «186 voti su 189 è qualcosa di unico», una votazione plebiscitaria», commenta da Madrid il presidente del Consiglio Romano Prodi. «È una grande soddisfazione per l'Italia - aggiunge Prodi - un riconoscimento globale alla politica italiana non solo come membro del Consiglio di Sicurezza ma proprio in quanto paese che svolge una politica internazionale positiva». Il premier ha anche rivolto «un caloroso ringraziamento a quanti hanno lavorato per raggiungere questo risultato», in particolare all'ambasciatore italiano all'Onu, Marcello Spatafora (che prima della nomina all'Onu del

2003 è stato ambasciatore in Malaysia, Malta, Australia e Albania) e a tutti i suoi collaboratori. «Siamo consapevoli della nostra responsabilità, perché, come dice la Carta dell'Onu, i membri del Consiglio di Sicurezza agiscono per conto di tutti i Paesi membri dell'organizzazione», rimarca dal Palazzo di Vetro Spatafora, secondo cui il risultato riportato ieri dall'Italia è stato «non un successo, ma un trionfo senza precedenti». La più viva soddisfazione per il risultato raggiunto è espressa dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «L'ampio consenso raccolto dall'Italia è motivo di vivo compiacimento per il nostro Paese», afferma D'Alema in una nota diffusa dalla Farnesina «poiché testimonia la stima, la considerazione e la simpatia di cui godiamo in seno alle Nazioni Unite e sulla scena internazionale. La fiducia che una maggioranza così ampia dell'Assemblea generale ha voluto accordarci ci impegna anzitutto a proseguire l'azione per un ruolo

Per D'Alema questo risultato sprona l'Italia a favorire una riforma in senso democratico dell'Onu

sempre più efficace delle Nazioni Unite e degli organismi multilaterali». «Ci sprona altresì - aggiunge il titolare della Farnesina - a favorire una riforma dell'Onu in senso democratico, rappresentativo e consensuale. Ci rafforza nella determinazione a contribuire fattivamente alla soluzione delle controversie e delle crisi internazionali per garantire la stabilità, lo sviluppo e la pace». Le considerazioni del titolare della Farnesina trovano conferma nelle considerazioni a caldo del capo della delegazione italiana al Palazzo di Vetro. Attraverso il voto quasi unanime dell'Assemblea generale, spiega Spatafora, è stato salutato l'approccio multilaterale dell'Italia, che è stato «percepito come un Paese che dà un valore aggiunto alla scena internazionale». «Questo approccio - rileva l'ambasciatore - ha pagato». Quella dell'Italia nel Consiglio di Sicurezza sarà una presenza dal profilo fortemente europeista. Lo ribadisce D'Alema: l'Italia, sottolinea il ministro degli Esteri, ha intenzione di interpretare la presenza in Consiglio di Sicurezza in piena consapevolezza dell'appartenenza all'Unione Europea, tenendo conto delle posizioni comuni europee in politica estera ed attuando uno stretto coordinamento con i partners europei in applicazioni dei venti Trattati comunitari.



Le votazioni all'Onu Foto Ansa

Guasti in centrali nucleari inglesi: «Nessun pericolo»

LONDRA British Energy, che produce circa il 20% dell'elettricità consumata in Gran Bretagna, ha annunciato che dovrà fermare alcuni dei suoi reattori nucleari, in seguito alla scoperta di lesioni nei tubi delle caldaie in alcune delle sue centrali del Regno Unito. Queste fenditure nei tubi - che secondo l'azienda non presentano rischi per l'ambiente o la popolazione - sono state trovate nelle centrali di Hinkley Point (ovest Inghilterra) e Hunterston (nordovest). «I preparativi sono in corso per fermare i reattori al fine di procedere alle ispezioni e alle riparazioni necessarie», ha detto un comunicato di British Energy. Il gruppo, che è al 65% di proprietà dello stato britannico, ha detto di aver anche scoperto una «importante perdita» in un tubo sotterraneo di circuiti di raffreddamento della centrale di Hartlepool (nordest Inghilterra). La produzione di energia, si apprende, verrà sospesa anche all'impianto di Heysham (nordovest) per ispezioni e riparazioni minori. Le centrali di BE sono impianti vecchi. Hinkley e Hartlepool sono state aperte nel 1976 e Hunterston è attiva dal 1983. Devono essere smantellate tra il 2011 e il 2014. La notizia dei problemi agli impianti ha immediatamente colpito le azioni della British Energy, che nel primo pomeriggio erano scese del 22% alla Borsa di Londra.

Sri Lanka, il peggior attacco kamikaze dei tamil: 102 morti

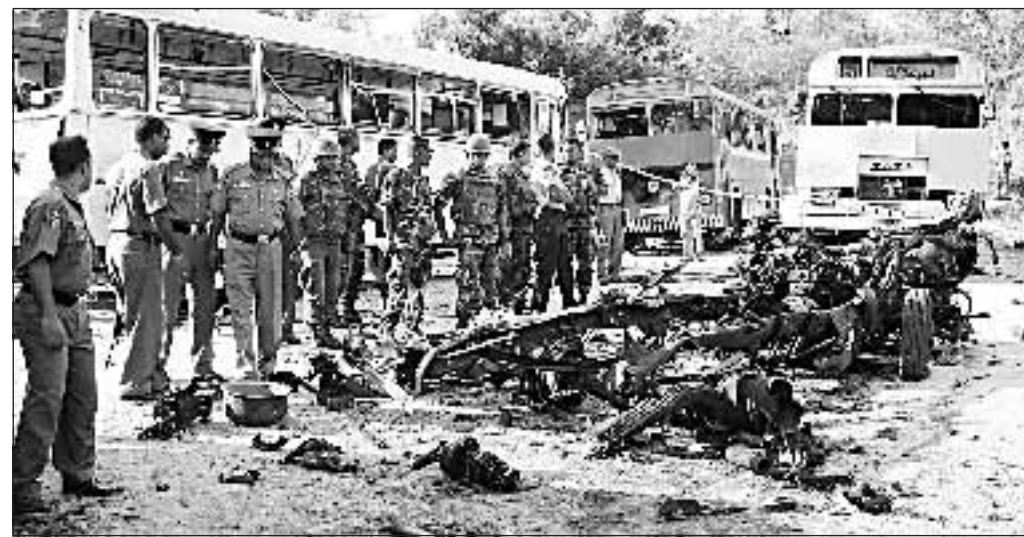
Un camion-bomba fa strage di marinai. L'attentato ipotizza l'incontro governo-guerriglia previsto il 28 ottobre

di Colombo

Almeno 102 militari sono morti e più di 150 sono rimasti feriti nello Sri Lanka in seguito al peggior attentato suicida della sua storia, perpetrato da presunti ribelli tamil contro un convoglio della marina militare. Un camion imbottito di esplosivo guidato da un kamikaze ha spezzato una colonna di mezzi della marina nel villaggio di Diggampathana, nei pressi della cittadina di Habarana, 190 km a nord-est della capitale Colombo e nel pieno della regione a maggioranza tamil. Alcuni medici dell'ospedale del distretto di Dambulla hanno affermato di aver contato 98 corpi di soldati. Altri quattro sono morti durante il viaggio verso l'ospedale. Secondo il ministero della Difesa circa 340 soldati erano radunati sul luogo al momento dell'attentato. Secondo il portavoce del governo per la

Difesa Keheliya Rambukwella, questo «barbaro attacco contro dei marinai disarmati» è la conferma che le Tigri di liberazione dell'Eelam tamil (Lte) non hanno nessun interesse a fare la pace. Quello di ieri è il peggiore di tutti gli attentati suicidi perpetrati nello Sri Lanka. Nel 1987 le Tigri tamil avevano attuato il loro primo attacco suicida con un camion-bomba uccidendo 40 soldati. Lo Sri Lanka sta vivendo in questi mesi una tragica stagione di sangue. Il devastante attentato di ieri giunge poco dopo che il governo ed i ribelli si erano impegnati ad incontrarsi in Svizzera il 28 ottobre prossimo per riaprire i negoziati di pace sotto l'egida della Norvegia. Nonostante gli sforzi del mediatore norvegese Jon Hanssen-Bauer i precedenti tentativi di riaprire il tavolo delle trattative

tra Colombo ed il leader politico delle Tigri tamil Thamilchelvan sono puntualmente naufragati. Mercoledì scorso 133 militari e 22 tamil sono morti durante una fallita offensiva dell'esercito nel nord dell'isola. Dall'inizio dell'insurrezione tamil nel 1972 circa 60.000 tra civili e militari sono morti, di cui 2.300 a partire dal dicembre scorso. Il Lte mira alla creazione di uno Stato autonomo e autogovernato (Eelam, patria) nel nord-est dello Sri Lanka, regione a maggioranza tamil (di origine indiana e di religione induista). A partire dalla guerra civile del 1983 i ribelli hanno assunto il controllo di intere porzioni dell'isola-stato nell'oceano Indiano. Dal febbraio 2002, grazie anche alla mediazione internazionale e in particolare del governo di Oslo, è entrata in vigore una tregua in teoria ancora vigente. La recrudescenza dello



Il luogo dell'attentato nello Sri Lanka Foto di Gamini Obesekera/AP

scontro tra l'esercito e i ribelli tamil è iniziata il 26 luglio scorso quando il governo di Colombo ha accusato l'Lte di aver bloccato il canale di Maavilaru, nei

pressi di Muttur (nord), privando così dell'acqua circa 15.000 famiglie. I bombardamenti aerei sono cominciati la settimana successiva, seguiti dall'invio

di truppe di terra. Le Tigri tamil accusano il governo di aver sfruttato il pretesto del canale per lanciare contro di loro una guerra totale.

LONDRA «Gli atenei spino gli studenti musulmani»

LONDRA Il ministero dell'Istruzione britannico vorrebbe che i professori e gli impiegati delle università del Paese sorvegliassero gli studenti musulmani sospettati di appoggiare la causa del terrorismo e dell'estremismo islamico. Secondo quanto rivela il quotidiano The Guardian, il ministero entro la fine dell'anno invierà a tutti gli atenei un documento di 18 pagine in cui spiegherà come le università rappresentino oggi per i terroristi «un terreno fertile» per la ricerca di nuove reclute. Le controverse proposte - sottolinea il giornale - promettono di sollevare proteste da parte del personale accademico e dei gruppi musulmani in un momento particolarmente delicato. «Vogliono trattare con sospetto tutti i musulmani unicamente sulla base della loro religione. Ricorda il macartismo», ha detto Gemma Tumelty, presidentessa del sindacato nazionale degli studenti.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia 296 euro	
	6 gg / Italia 254 euro	
	7 gg / estero 1.150 euro	
	Internet 132 euro	
6 mesi	7 gg / Italia 153 euro	
	6 gg / Italia 131 euro	
	7 gg / estero 581 euro	
	Internet 66 euro	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR33)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montecarlo 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Gruppo de l'Ulivo del Comune di Roma è vicino a Carlo Maltese per la tragica perdita della figlia

MARIA

I consiglieri del gruppo Ds in Consiglio regionale della Toscana, i colleghi della segreteria del gruppo, partecipano commossi al grande dolore di Giuseppe Brogi per la scomparsa del caro

PADRE

Firenze, 16 ottobre 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Stupri e molestie Bufera sul presidente di Israele

Per la polizia Katzav è da incriminare In Parlamento richieste le sue dimissioni

di Umberto De Giovannangeli

UNA SEDIA vuota. Uno scandalo a sfondo sessuale che investe la prima carica dello Stato. Travolto dall'accusa di aver molestato diverse sue ex segretarie, il presidente israeliano Moshe Katzav ha disertato ieri l'apertura della sessione invernale della Knesset. I de-

putati avevano minacciato di non alzarsi in piedi al suo ingresso e per evitare questa umiliazione il capo dello Stato ha deciso di restare a casa. «Date le circostanze, Katzav non parteciperà alla seduta», aveva anticipato una imbarazzata nota del suo ufficio. La polizia ha raccomandato l'altro ieri l'incriminazione di Katzav, che è accusato di stupro di due sue ex dipendenti, di atti indecenti con la forza e di molestie sessuali. Nello stesso comunicato in cui si annunciava la sua assenza all'apertura invernale del Parlamento, Katzav si è dichiarato vittima di «infami calunnie» e si è detto certo che «presto o tardi si chiarirà che si tratta di calunnie infondate». Di avviso opposto si sono dichiarati la polizia e il ministero della Giustizia che, dopo settimane di indagini, hanno affermato di aver raccolto prove secondo cui il Presidente è colpevole di «crimini sessuali di stupro, molestie sessuali con la forza e senza consenso», nei riguardi di donne alla sua dipendenza. Le prove saranno consegnate al procuratore generale Menachem Mazuz affinché decida se esistono gli estremi per incriminare il sessantenne capo dello Stato. Mazuz deciderà entro due o tre settimane al massimo se rinviare a giudizio il presidente che, in virtù dell'immunità, non potrà essere processato finché resta in carica.

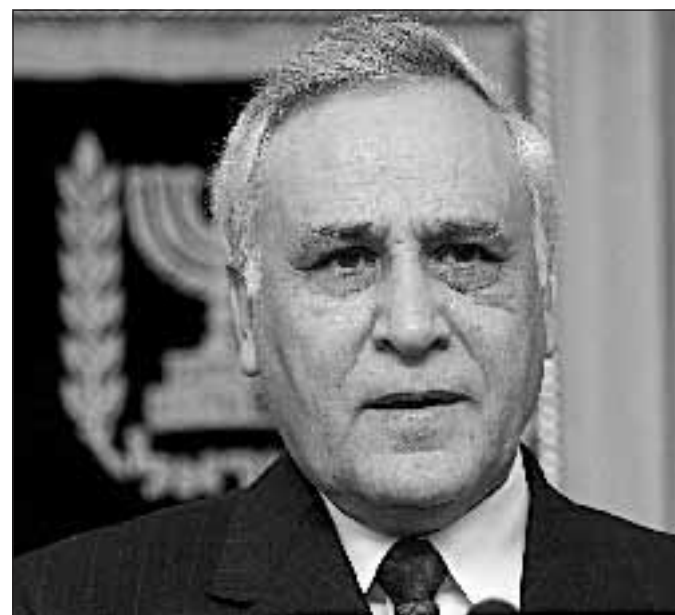
Dal parlamento si sono già levate voci per chiedere le dimissioni di Katzav, accompagnate dalla minaccia di avviare la procedura di impeachment. «A questo punto è chiaro che il presidente deve dimettersi per salvaguardare la dignità del suo ruolo», dichiara la ministra dell'Istruzione Yuli Tamir. «Se non lo fa da solo, la Knesset dovrà fargli capire - aggiunge - chiaramente che la sua strada è giunta alla fine». «Oggi

(ieri, ndr.) il presidente ha evitato a tutti noi un'occasione di vergogna», incalza il capogruppo del Meretz (la sinistra pacifista), Zahav Gal-On. Secondo il quotidiano Jerusalem Post, sono già una decina i deputati che hanno firmato la richiesta per dar via alla procedura di impeachment. Per la legge israeliana servono le firme di almeno 20 dei 120 deputati della Knesset per chiedere ad una commissione speciale di esaminare l'impeachment. Servirà poi il parere positivo del 75% dei membri della commissione per portare la questione davanti al plenum del parlamento. Per destituire il presidente saranno poi necessari i voti di almeno 90 deputati. Altrimenti bisognerà attendere la fine del suo mandato settennale, che scade il prossimo luglio.

In ogni caso lo scandalo in Israele è enorme. È la prima volta nella storia del paese, che peraltro ha visto più volte ministri e primi ministri oggetto di inchieste di polizia e anche di incriminazione, che lo scandalo investe la più alta carica dello Stato, il primo cittadino di Israele. Lo sgomento è ancora più grande in considerazione della natura sessuale di alcuni dei crimini attribuiti a Katzav. Il fratello del presidente, Lior, ha dichiarato alla radio pubblica che «Moshe è rimasto esterrefatto» dalla raccomandazione della polizia di incriminarlo. Il legale del presidente, avvocato Zion Amir, ha aggiunto, sempre alla radio, che, se incriminato, Katzav si dimetterà dalla presidenza e da ogni altra carica. Ma, secondo l'emittente, fonti ad alto livello in seno al ministero della Giustizia, hanno sostenuto che le dimissioni di Katzav non porranno fine a un procedimento penale

Il capo dello Stato ieri costretto a rinunciare all'apertura della sessione invernale della Knesset

nei suoi confronti per la gravità dei crimini dei quali è accusato - che vanno dallo stupro ad intercettazioni abusive di colloqui telefonici di personale al suo servizio, da atti indecenti con la forza all'uso di fondi a disposizione della presidenza per distribuire regali a parenti e amici - che comportano pene che vanno dai tre ai 16 anni di reclusione.



Moshe Katzav Foto di Jim Hollander/Ansa

L'INTERVISTA Yael Dayan La scrittrice ed ex parlamentare laburista: una democrazia deve perseguire ogni abuso di potere

«La denuncia dal coraggio delle israeliane»

Roma

«La tenuta di una democrazia si misura anche dalla capacità dimostrata di colpire ogni abuso di potere, a qualunque livello esso sia perpetrato. In uno Stato di diritto deve vigere la presunzione di innocenza fino alla sentenza definitiva, tuttavia la vicenda in cui è coinvolto Moshe Katzav mette in luce un aspetto retro, violento di un potere politico maschilista che vede le donne come strumento di piacere da usare a comando. Ma questa storia racconta anche il coraggio e alla grande dignità di quelle donne che hanno denunciato le molestie subite dal primo cittadino di Israele». A parlare è Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, da sempre impegnata nella difesa dei diritti delle donne israeliane. Oggi la figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan, è responsabile di una commissione del municipio di Tel Aviv che opera in difesa dei diritti delle donne. «Quello di Katzav - rileva



Dayan - non è il primo caso di un uomo politico israeliano che ricopre importanti cariche istituzionali ad essere chiamato in causa per molestie sessuali. Ciò dovrebbe suonare come un campanello d'allarme per l'intera società israeliana». **Il capo dello Stato Moshe Katzav non ha presenziato all'apertura della sessione invernale della Knesset a causa delle accuse di stupro e molestie sessuali rivoltegli da una decina di sue ex dipendenti.** «Si tratta di accuse gravissime, che segnalano una pericolosa deriva maschilista del potere politico. Una deriva che non ha investito solo il capo dello Stato ma anche ministri dell'attuale governo (il ministro della Giustizia dimissionario Haim Ramon, anche lui accusato da una ex dipendente di molestie sessuali ndr.). In uno Stato di diritto vale la presunzione di innocenza fino all'ultimo grado di appello, e tuttavia opportunità istituzionale e dignità personale dovrebbero portare Katzav a rassegnare le dimissioni». **Lei è da sempre paladina dei diritti**

delle donne in Israele. Qual è oggi la situazione in questo campo?

«Difficile, molto difficile. I casi di violenza sessuale, in particolare nell'ambito domestico, sono in continuo aumento, così come la prostituzione gestita dalle organizzazioni criminali, mentre i tagli alle spese sociali imposte dall'allora ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu (leader del Likud, destra, ndr.) hanno provocato pesantissimi contraccolpi sull'assistenza alle madri single e alle famiglie più disagiate. Il "caso-Katzav" dovrebbe suonare come un campanello d'allarme per l'intera società israeliana, perché la violenza contro le donne è la cartina al tornasole di una violenza che sta permeando l'insieme delle relazioni sociali nel mio Paese. Israele rischia di restare prigioniero di una cultura della forza che regola ogni rapporto tra individui e popoli. A ciò dobbiamo ribellarci, e lo dico in primo luogo come donna».

La polizia ha raccomandato l'incriminazione del capo dello Stato.

«Se vuole, è questo l'unico aspetto rassicurante di questa gravissima vicenda. Mi riferisco all'autonomia dimostrata

suali e di atti indecenti con la forza. Inoltre è accusato di intercettazioni abusive di colloqui telefonici di personale al suo servizio, di aver usato fondi a disposizione della presidenza per distribuire regali a parenti e amici.

Il procuratore generale stabilirà entro le prossime due-tre settimane se rinviare a giudizio il capo dello Stato. Se ciò avverrà, ha affermato il legale di Katzav, il presidente rimetterà immediatamente il suo mandato. Una mossa che dovrebbe anticipare la probabile richiesta di impeachment che viene avanzata da diversi ambienti politici israeliani, non solo della sinistra ma anche del Likud, il partito di cui Moshe Katzav fa parte. Se dovesse essere processato e ritenuto colpevole dei capi d'imputazione ascritti, il capo dello Stato israeliano rischierebbe una condanna ad una pena detentiva che può andare dai tre ai sedici anni.

dalla polizia, come dalla procura generale e dalla magistratura quando a essere chiamati in causa sono capi di Stato, premier, ministri, uomini di potere... È il segno che il sistema dei contrappesi funziona ancora e questo è comunque un bene da difendere con forza».

L'abuso di potere a scopo sessuale è praticato solo da esponenti della destra israeliana?

«No, questa vergognosa pratica maschilista è purtroppo trasversale agli schieramenti politici, nel senso che ha visto imputati nel corso degli anni esponenti di destra, di centro e di sinistra. Gli abusi contro le donne non hanno coloritura politica, essi sono sempre il prodotto di una cultura della violenza che va combattuta ovunque si annidi».

C'è chi rimpiange la severa moralità di Golda Meir.

«Golda fu una eccezionale donna politica che per emergere dovette dimostrarsi superiore ai maschi. È un andamento non solo israeliano, contro cui non cesserò mai di battermi. Per l'interesse generale, perché sono sempre più convinta che una democrazia compiuta vada coniugata al femminile». **u.d.g.**

Non paga il canone della tv, si dimette ministra della Cultura svedese

È la seconda a lasciare in due giorni, dopo le dimissioni della titolare del commercio del neonato governo conservatore. Entrambe sotto accusa anche per le baby sitter al nero

di Marina Mastroiua

BATTUTO DAL CANONE TV, il governo svedese perde i pezzi. La ministra della cultura Cecilia Stego Chilo abbandona per mancanza di requisiti, ritenuti essenziali a Stoccolma: è risultato che da 16 anni non paga il canone tv e che non ha mai versato i contributi alla baby sitter, retribuita sempre in nero. Le stesse motivazioni avevano accompagnato alla porta appena due giorni fa Maria Borelius, ministra del commercio del neonato esecutivo conservatore, appena dieci giorni di vita, messa sotto accusa anche per una storia di tasse non pagate sulla

vendita di una sua proprietà in campagna: evasione in sospetto di frode, fatta aggirando il fisco ricorrendo ai servizi di una società americana. Una storia che girava da un po' sui giornali e che alla fine è scoppiata quando il primo ministro ha ingaggiato un avvocato per chiarire come stessero davvero le cose. Appena 48 ore dopo la prima fuoriuscita, ieri è toccato a Cecilia Stego Chilo. «Mi dispiace davvero dover lasciare il ministero della cultura dopo così poco tempo», ha detto la ministra, un'outsider della politica, a lungo commentatrice radio e solo di recente animatrice di un think tank conservatore, infilata a sorpresa nel gover-

no dal neoeletto premier Fredrick Reinfeldt. Ma le circostanze non hanno permesso altre vie d'uscita: non pagare il canone per un ministro della cultura che deve sovrintendere anche alla tv pubblica è uno scandalo inenunciabile. «Ho commesso azioni inaccettabili ma che ho cercato di rettificare», ha detto la signora, spiegando di aver inutilmente cercato di pagare gli arretrati, poco più di 1600 euro, prima che il suo nome apparisse su una denuncia sporta dall'ente pubblico preposto alla riscossione dell'imposta sulla tv. Spiegazioni che la stampa non ha preso per buone, tanto più che è risultato che anche un terzo ministro, Tobias Villstrom, titolare del dicastero

delle migrazioni, è risultato nella lista dei 124 membri del parlamento che non pagano il canone tv: per la destra che non tollera tassametri entro le mura di casa è una bandiera politica, tanto più dichiarando uno scarso gradimento della programmazione televisiva pubblica. Perse per ora due ministre - la prima

Da 16 anni non versava la rata «Ho commesso azioni inaccettabili ma ho cercato di rettificarle»

ha abbandonato anche il parlamento dichiarandosi troppo stressata dalla pressione dei media - il premier Reinfeldt ha dichiarato che andrà avanti e che nulla cambia nella sua Alleanza a quattro per la Svezia, nel numero Moderati, Liberali, Centro e Cristiano democratici. Ieri, come previsto, ha illustrato la sua legge finanziaria, quella che dovrebbe dare l'impronta al suo governo, il primo conservatore dal '94 in un paese che negli ultimi settant'anni ha visto un lungo regno socialdemocratico interrotto da qualche breve comparsata del centro-destra. Il nuovo budget è tutto secondo gli slogan della campagna elettorale: meno tasse, meno spese sanitarie, meno solidarietà ai disoccupati, senza per questo abbattere lo



La protesta contro il presidente israeliano Moshe Katzav Foto di Emilio Morenatti/Ansa

Your potential. Our passion.™
Microsoft®

"Ogni cliente soddisfatto
è un cliente che torna"

QUESTO È UN SERVIZIO DYNAMICS.

**Le dinamiche da affrontare in un'azienda sono infinite.
Tienile tutte sotto controllo con Microsoft Dynamics.**

Una famiglia di soluzioni business potenti e flessibili per le relazioni con il cliente, la gestione finanziaria e la catena logistica della tua azienda: tutto questo è Microsoft Dynamics. Imparare a utilizzarle è intuitivo e ancora più semplice grazie all'interfaccia familiare e all'integrazione con le altre soluzioni Microsoft. Per saperne di più, visita il sito microsoft.com/microsoftdynamics



Microsoft Dynamics™

Financial Management
Customer Relationship Management
Supply Chain Management

Addio

Lutto nel mondo dello sport italiano. È morta a L'Aquila, Ondina Valla, la prima italiana a vincere un oro alle Olimpiadi. La Valla, che aveva 90 anni, trionfò negli 80 m. ostacoli a Berlino nel '36. In carriera, inoltre, 21 record nazionali e 16 presenze azzurre



Calcio 18,30 SkySport3



Calcio 20,40 SkySport1

IN TV

■ **13,00 Eurosport**
Uefa Champions League
■ **13,55 SkySport2**
Rugby, Padova-Calvisano
■ **14,00 SkySport1**
Sport Time
■ **14,00 Eurosport**
Tennis, Wta di Zurigo
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Taranto-Treviso
■ **17,30 Eurosport**
Camp. del Mondo di Rally
■ **17,40 SkySport2**
Basket, Roma-Udine

■ **18,10 Rai 2**
Rai TG Sport
■ **18,30 SkySport3**
Calcio, Cska M.-Arsenal
■ **19,00 Eurosport**
Ginnastica Artistica
■ **20,00 SkySportEx.**
Tennis, Masters di Madrid
■ **20,40 SkySport1**
Calcio, Anderlecht-Milan
■ **20,45 SkySport2**
Motori, Formula Nascar
■ **23,05 Rai 2**
Martedì Champions

Calcio duro, Cech operato: rischia la carriera

Più grave del previsto il trauma cranico provocato da un'entrata di Hunt. Polemiche in Inghilterra

di Alessandro Ferrucci

RISCHIA LA CARRIERA, Petr Cech. Il trauma cranico rimediato sabato nella partita del Chelsea contro il Reading si è rivelato più grave del previsto tanto che, nella tarda serata, è stato operato d'urgenza nell'ospedale Radcliffe di Oxford per ridurre la frattura

al cranio. Situazione grave che ha "spogliato" della sua proverbiale arroganza l'allenatore del portiere ceco: «Non m'importa del calcio - si è sfogato Mourinho -, non m'importa del Barcellona (avversario degli inglesi mercoledì in Champions). Ci sono cose molto più importanti: come la salute dei miei giocatori». Ma il plurale usato dal mister portoghese non è un convenzionale "maiestatis": durante il match di sabato oltre a

Cech, i Blues di Abramovich hanno perso anche il portiere di riserva Cudicini (figlio di Fabio) per un altro scontro di gioco. Coincidenza che ha turbato il compassato ambiente inglese. Così sono finiti sott'accusa sia il modello di calcio anglosassone, definito rude e maschio, sia la classe arbitrale d'oltremontagna notoriamente portata a lasciar correre. Spesso, però, è necessario il casus belli per elevare a questione prioritaria un problema evidente: esattamente come accadde in Italia lo scorso anno con l'infortunio di Totti su intervento di Vanigli. Agli inglesi, però, non sono serviti i numerosi infortuni che in questi ultimi tempi hanno costellato la Premier League (Mendieta, Neville, e Rooney sono i più celebri). Per porsi qualche domanda è stato necessario arrivare al 16° secondo della gara di sabato, quando Stephen Hunt, per anticipare Cech, gli ha piazzato una ginocchia sulla tempia: «È una vergogna - ha protestato Mourinho -. Un contrasto bruttissimo. Per giunta Hunt è tornato al centro del campo sghignazzando davanti a noi, mentre Cech è vivo per miracolo». Un miracolo strappato con i denti. Perché, dopo il contrasto, il ventiquattrenne è rimasto a lungo, sul campo, fino a quando è stato trasportato al Royal Berkshire di Reading: ospedale non in grado di intervenire su una frattura depressa della tempia destra. Quindi il trasferimento d'urgenza a Oxford: «Resterà fermo per almeno sei mesi - ha detto il dottor Hamlyn -. È il tempo necessario per riprendersi da questo tipo di infortunio. Se Cech tornasse troppo presto, rischierebbe la sindrome da secondo impatto, che causa danni al cervello quando una prima frattura al cranio non è stata assorbita».



I primi soccorsi del personale medico del Chelsea a Petr Cech

SERIE B I bianconeri soffrono ma vincono 1-0. Decisivo Buffon, candidato al Pallone d'Oro

Zanetti gol, la Juventus passa anche a Treviso

di Franco Patrizi

Quinta vittoria consecutiva. Alla Juve basta un gol di Zanetti nel primo tempo (al 31', su assist di Camoranesi) per superare un volenteroso Treviso. In una partita che nei primi 45' denuncia tutta la differenza di categoria tra le due squadre: i bianconeri forti e tecnici che non risentono minimamente le varie assenze in difesa e a metà campo; i veneti volitivi e decisi ma spaesati davanti alla blasonata Vecchia Signora. Ripresa che, al contrario, non legittima il vantaggio ma offre al Treviso più di un'occasione per pareggiare. È solo grazie all'ottima vena di Buffon, a un paio di decisioni dubbie di Farina e all'impressione dei padroni di casa che la formazione di Deschamps porta a Torino l'ennesima vittoria. Il protagonista della serata, Buffon, è stato tra l'altro inserito nella lista dei 50 can-

didati al Pallone d'Oro dalla rivista transalpina France Football. Con lui anche altri sei della nazionale di Lippi: Cannavaro, Gattuso, Grosso, Pirlo, Toni e Zambrotta. Sorprendente l'esclusione di Marco Materazzi degno, quanto Grosso, di far parte della rosa dei nomi. E, sull'assenza del difensore interista, non c'è neanche la giustificazione delle polemiche post-Berlino, visto che tra i 50 c'è anche Zinedine Zidane. Il testardo Zizou capeggia il gruppo dei galletti che comprende Coupet, Gallas, Giuly, Henry, Makelele, Malouda, Ribery, Sagnol, Thuram e Vieira: in pratica si tratta della squadra che ha giocato la finale di Germania 2006, a parte il terzino Abidal ed il portiere Barthez, al posto del quale c'è Coupet (portiere del Leone campione di Francia da cinque anni). Poi scelto anche Giuly, non presente al Mondiale, ma protagonista con il Barcellona di un'ottima stagio-

ne sia in Europa che in Spagna. Oltre all'attaccante blaugrana sono altri due i calciatori inseriti nella lista e assenti a Germania 2006: sono il maliano del Real Madrid Mahamadou Diarra (lo scorso anno in forza al Lione), e il camerunese del Barça Samuel Eto'o. Ma, come ogni anno, l'esclusione non discute quanto i nomi prescelti. Oltre a Materazzi, fanno discutere le esclusioni di David Beckham e Roberto Carlos. La Premier è il campionato più rappresentato con 17 giocatori, mentre tra i club è ancora una volta il Chelsea a farla da padrone con ben 9 possibili vincitori. Il Barcellona propone sei candidature, alcune delle quali molto autorevoli. Difficile dire quale sia il favorito: per tradizione, gli attaccanti e i fantasisti sono i preferiti dai giornalisti chiamati a votare, ma quest'anno manca un giocatore che si sia nettamente distinto rispetto agli altri.

RAZZISMO Serbia, 8 arresti nello stadio del Cacak

Fischiano il nero vestiti come Ku Klux Klan

■ Otto tifosi della squadra del Cacak, che milita nella serie A serba, sono stati arrestati per aver ripetutamente insultato, sabato scorso nella partita di campionato contro il Borac Vozdovac, un giocatore di colore della squadra avversaria originario dello Zimbabwe, Mike Tawmanyera. Un portavoce della polizia ha fatto sapere che le persone messe sotto inchiesta per comportamenti razzisti allo stadio sono 29, e che per 8 di loro si è appunto reso necessario «metterle in stato di detenzione», visto che i loro insulti ed ululati «sono stati continui ed il loro comportamento troppo grave». Gli arrestati hanno indossato, all'interno dello stadio, cappucci bianchi stile Ku Klux Klan e hanno innalzato cartelli all'indirizzo di Tawmanyera con la scritta «Vattene, perché qui non piaci a nessuno». Hanno poi fatto, anche qui ripetutamente, il saluto nazista durante il match, costringendo l'arbitro ad interromperlo per una decina di minuti. A quel punto la polizia era intervenuta ed aveva identificato le persone che poi sono state arrestate. La federazione serba ha deciso di prendere provvedimenti contro il Borac Cacak. Secondo il segretario generale della federazione serba, Miograd Jankovic, ora il Cacak dovrà pagare una forte multa, «e il suo campo verrà squalificato, da uno a sei partite e sempre a porte chiuse. La nostra decisione verrà annunciata giovedì. Fino a quel giorno il club sott'inchiesta ha tempo per le sue contro-deduzioni». Quanto a Tawmanyera, ha detto che «non mi era ancora successo di essere insultato per il colore della mia pelle. Ci sono rimasto di sasso, e ho avuto paura anche per la mia famiglia».

CHIEVO

Esonerato Pillon torna Gigi Del Neri

È ufficiale: Luigi Del Neri è il nuovo allenatore del Chievo. La sconfitta di Torino è costata cara a Giuseppe Pillon, esonerato dalla guida degli scaligeri dopo un inizio di stagione disastroso: un solo punto in campionato, l'eliminazione dai preliminari di Champions League e dal primo turno di coppa Uefa. Del Neri, così, torna a guidare la formazione che l'ha lanciato al grande pubblico tra il 2000 e il 2004 e con la quale ha ottenuto gli unici risultati positivi della sua carriera. Dopo il Chievo, infatti, è stato esonerato da Porto, Roma e Palermo.

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Mondiale ad Elista: Kramnik campione «unico»

Topalov sconfitto ai play-off

Si è concluso con la vittoria di Vladimir Kramnik il match mondiale di Elista. Il russo alla fine ha battuto il bulgaro Veselin Topalov: per decidere la assegnazione del titolo iridato si è dovuto arrivare ai play-off in quanto le 12 partite regolamentari si sono concluse su un punteggio di parità, 6 a 6, con 3 vittorie di Kramnik, 2 di Topalov più un contestato punto a forfait e 6 pareggi. Nel play-off (partite da 25 minuti più 10 secondi a mossa) dopo una patta iniziale e una vittoria per parte, Kramnik ha vinto la quarta decisiva partita, aggiudicandosi il match. Così ora Vladimir, 31 anni, è ora l'unico campione del mondo ufficiale: dovrebbe essere definitivamente scongiurata l'ipotesi di altre scissioni. Sito internet www.worldchess2006.com

Coppa dei Campioni

Conclusa a Fuegen in Austria la Coppa dei Campioni, manifestazione europea per squadre di club. L'Italia era

rappresentata da "Obiettivo Riscaldamento" di Padova, con Dervishi, Bellini, V. Luciani, Lain, S. Navarro, C. Quaranta. Ha vinto Tomsk, bissando il successo del 2005, precedendo le altre due squadre russe del Ladya Kazan e dell'Ural. Magnifica prestazione individuale di Fabio Bellini che ha realizzato la norma di "grande maestro". Sito internet www.ecc2006.com/

La partita della settimana

Una bella vittoria di Fabio Bellini alla Coppa dei Campioni. Avversario il grande maestro Berelovich (punteggio elo 2551). Berelovich - Bellini (Difesa Philidor) 1. e4 e5 2. Cf3 d6 3. d4 Cd7 4. Ac4 c6 5. Cc3 Ae7 6. a4 Cg6 7. 0-0-0 8. Te1 a5 9. b3 e:d4 10. C:d4 Cb6 11. Af1 d5 12. e5 Ce8 13. Rh5 g6 14. Rh6 Cg7 15. Ad3 Cd7 16. Af4 Cc5 17. Tad1 Cce6 18. C:e6 C:e6 19. Ac1 f5 20. e:f6 T:f6 21. Ce2 Ac5 22. Ae3 Rf8 23. R:f8+ R:f8 24. Ac5+ C:c5 25. Cd4 Ag4 26. f3 Ad7 27. c3 C:d3 28. T:d3 Te8 29. T:e8+ A:e8 30. Rf2 g5 31. b4 c5 32. Cb5 a:b4 33. c:b4 c:b4 34. T:d5 g4 35. Td4 g:f3 36. g:f3 Ac6 37. f4 b3 38. Tb4 b2 39. Cc3 Th6 40. Cd1 T:h2+ 41. Rg3 Tg2+ 42. Rh3 b1R 43. T:b1 Tg1 44. a5 Tf1 45. Rg3 Re7 46. Tb6 T:d1 47. a6 Td7 48. a:b7 A:b7 49. f5 Rf7 50. Rf4 Ad5 51. Rg5 Ae4 52. Te6 Ad3 53. Tb6 Rg7 54. Tc6 Tf7 55. f6+ Rg8 56. Tc8+ Tf8 57. Tc7 Ag9 58. Tg7+ Rh8 59. Tc7 Tb8 60. Tc5 Rg8 61. Ta5 Td8 62. Tb5 Td7 63. Rh6 Td1 64. Tb7 Th1+ 65.

Rg5 Th5+ 66. Rg4 Tf5 0-1.

Calendario

Tornei. La manifestazione principale della settimana è il tradizionale festival di Arco di Trento dal 21 al 29, tel. 389-9721516. Dal 20 al 22 si gioca a Roma, tel. 333-5918196, e a Piacenza (tel. 389-3121962) dove si terrà anche una mostra filatelica, con relativo annullo per il torneo. Doppio week-end 21-22 e 28-29 a Firenze (via Pratese 48) e a Milano, circolo Accademia, tel. 328-7194921. Semilampo. Domenica 22: Napoli, tel. 339-3167858; Palese (Bar) tel. 348-3101324; Rocca Priora (Roma) tel. 347-5625587; Guiglia (Mo) ore 10 al Castello; Erbusco (Brescia) ore 14, centro Le Porte Franche.

Maggiori dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

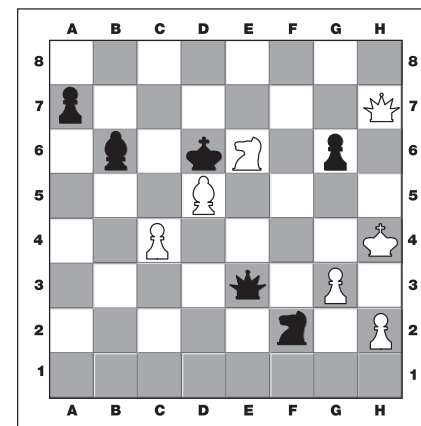
Mondiale Giovanile.

Partono oggi pomeriggio da Malpensa i ragazzi italiani che prenderanno parte al Mondiale giovanile (Under 18-16-14-12) a Batumi in Georgia. Gli azzurri sono: Denis e Axel Rombaldoni, Damiano Locci, Simone De Filomeno, Andrea Muccini e Daniele Vocaturo; Marianna Chierici, Marina e Roberta Brunello, Roberta Messina, Filly Balzano. Fino al 29 ottobre.

la partita

Chernyshov - Kabanov

■ 59° Campionato Russo, Tomsk 2006
■ Il Nero muove e vince
■ Lo scacco matto è nascosto ma c'è!



Soluzione

Il Nero ha giocato 1...D:e6; e il Bianco ha abbandonato. Non può infatti giocare 2. A:e6, poiché segue 2...A:d8+; e poi matto!

Ciao

CHIUDE PRIMA IL «REALITY CIRCUS» DI CANALES AVETE VISTO CHE NON TUTTO È PERDUTO?

Come fu per quegli straziati borselli da uomo, per le infami spalle extralarge in abiti e soprabiti femminili, per le cretine scarpe a becco di papera, per le insulse braghe scampanate, anche per i reality sta venendo il tempo della fine. Corriamo troppo? Intanto, da tifosi, accogliamo con sollievo la buona notizia che almeno uno di questi noiosi teatrini televisivi si avvicina a una chiusura anticipata. Il destino ha voluto che ad annunciare i tempi nuovi fosse l'imbarazzante «Reality Circus» governato da Barbara D'Urso (nella foto) su Canale 5, ritenuto dai programmatori della rete ormai incapace di risollevarsi dalla spiaggia malinconica di ascolti in cui si è cacciato da sé.



Chiuderà alla quinta puntata, invece che terminare, come previsto, alla ottava. Dispiace per tutta quella brava gente che ci lavora senza apparire in video, dispiace pochissimo per altri che col video han provato a giocare la loro partita. Valeria Marini ha un bel conto in banca ma un po' ci resterà male, noi abbiamo un bel buco in banca ma ci vien da ridere. Incongruenze dell'esistenza. Intanto, forti della nostra debolezza, assistiamo, forse, al tramonto di un'era, della quale non siamo responsabili, che in tv ha deciso il massacro della dignità e della professionalità, emulando quanto stava accadendo più in generale nella società in questo caso italiana. Tuttavia, chi di audience ferisce, di audience perisce. Non è vero ma suona bene.

Toni Jop

FASCISTI SU MARTE Dallo sketch al film: una scommessa per Guzzanti e anche per Procacci che lo ha prodotto. Corrado ora scherza e racconta: sul set, estivo, con mogli e figli senza sceneggiatura, senza niente a cui aggrapparsi...

di Gabriella Gallozzi / Roma

«C

he pubblico lo andrà a vedere? Nessuno, immagino, e chi ci potrebbe andare? Piuttosto ancora mi chiedo se un comico può fare un film più suicida di questo». Eccolo Corrado Guzzanti col suo manipolo di coraggiosi (Marco Marzocca, Lillo Petrolò, Andrea Blarmino, Andrea Purgatori, Andrea Salerno) arrivato come un meteorite sulla Festa di Roma con l'attesissimo **Fascisti su Marte**, in uscita nelle sale il prossimo 27 ottobre per Fandango. È proprio Domenico Procacci, infatti, il vero re-



Corrado Guzzanti e camerati in una scena di «Fascisti su Marte»

DIARIO DI BORDO
Abbiat pietà, risparmiateci le signorine tv

di Lidia Ravera

Dopo aver onestamente e modestamente percorso la via crucis degli addetti ai lavori, quei millicinquecento (accreditati) che al cinema guardano, per passione e/o professione, con occhio impuro (leggi registi, sceneggiatori, operatori, giornalisti e critici), dopo aver, cioè, atteso in fila, cambiato fila, accettato scacchi, smacchi e limitazioni (tutti hanno la precedenza su di te: il «common people» perché a lui è dedicata la festa, la «vipperia» perché quelli il privilegio ce l'hanno nel dna), accedo finalmente, aggrappata al mio biglietto, alla proiezione «red carpet». Sostituisco le scarpe da tennis bianche con cui ho lavorato, con un paio di vertiginose décolleté rosse per rispetto della mondanità, e mi accomodo nella poltrona numero diciassette quarta fila, alle sette in punto. La sala è quasi piena, una cinquantina di posti in alto a sinistra non sono occupati. Si potrebbe far colare dentro un paio di decine di esclusi, tanto Di Caprio Leo è in ritardo, no? No, non si può. In compenso il megaschermo concede al migliaio di fortunati in attesa di vedere il film di Scorsese, un'ora e dieci di splendida televisione. Dopo pochi minuti ai più attenti vien l'impulso di togliersi le scarpe, tanto lo spettacolo ricorda il tinello di casa. Dunque, c'è questo tappeto rosso, circondato da «fans» perlopiù di genere femminile e ci sono due signorine in tenuta da schermo che intrattengono un'ipotetica audience universale in televisione stretta. È una lingua che conosciamo bene, e andiamo al cinema apposta per sottrarci al suo fascino ipnotico. Invece ci viene rovesciata addosso in formato gigante. Veniamo a sapere che alla signorina X «tremamo le gambe» per l'emozione di incontrare lo sguardo di Di Caprio. La signorina Y, forse per rispetto al cinema d'autore, spezza una lancia a favore dello sguardo di Scorsese: pare che anche lui abbia dei begli occhi. «Ti assicuro che è un'altra cosa», conclude «gambe tremanti». Seguono risatine scambievoli. Intanto i minuti passano e le signorine tivvù sono costrette a coprire il vuoto con qualsiasi mezzo, anche abbozzi di critica cinematografica.

Dicono che si tratterà, di lì a poco, della lotta fra il bene e il male. Che c'è un infiltrato di qua e un infiltrato di là. Che Di Caprio «emana questa disperazione dallo sguardo». E che, in fondo, è così violento perché è proprio molto solo. Nel teatro gremito tutti gli occhi sono puntati sulla passerella vuota e sulle signorine parlanti. L'attesa cresce. Non l'attesa dei personaggi, ma l'attesa del film. Infatti, quando i personaggi scendono dalle auto blu e si avviano sorridendo a firmare pezzetti di carta, l'attesa non diminuisce. Di Caprio, in giacca e cravatta, sembra un giovane e prestante agricoltore del profondo Nord America, coi capelli sistemati dalla gelatina, gli occhi gonfi e una rigida gentilezza sorridente, un po' da rappresentante di profumi. Scorsese è di ottimo umore e si mostra doverosamente stupito di essere così acclamato anche lui: tra le bimbe in fregola si sono infiltrati alcuni nuclei di giovani cinefili. Gente che sa bene quanto Martin sia uno dei pochi grandi registi ancora viventi (e operanti). Il film, infatti, nonostante il ritardo e una coda di salamelecchi in sala, premia l'attesa: un'opera potente e dura, dove la perfetta confezione non distrae da un senso profondo, quasi epico, di smarrimento e di angoscia. Anche il divo, nell'esercizio delle sue funzioni di attore, dà il meglio di sé. Rabbioso e vulnerabile, forte eppure sempre sul punto di spezzarsi. Poiché ogni anno che passa diventa più bravo, presto riuscirà a farci dimenticare quel suo faccino da bello.

Credere, obbedire, Guzzanti

sponsabile di questa «stranezza», di questa «roba molto sperimentale», parole di Guzzanti, che non sarebbe «mai dovuta diventare un film», ma rimanere nel mondo della tv (o del dvd) da dove era nata, ai tempi de **Il caso Scafroglia** su Raitre, in piena era berlusconiana. Più o meno è questo il gioco-tormentone dell'incontro con la stampa in cui Guzzanti e Procacci si rimandano scherzando la «colpa» di aver finalmente tirato fuori dal cassetto questo film, rimasto chiuso per più di tre anni. Anzi, continua Corrado: «Se Domenico non me lo avesse strappato dalle mani, io avrei continuato a lavorarci su». La genesi, infatti, è stata lunghissima. Le prime riprese sono cominciate nel 2003 quando, all'indomani della fine di **Il caso Scafroglia**, assicura Andrea Salerno dirigente Rai e ballilla casinista nel film, «ci sono arrivate in redazione infinite mail di affezionatissimi che ci chiedevano di continuare». Da lì, confessa Guzzanti, «è partita l'idea di proseguire per conto nostro, senza un'idea sicura di destinazione: magari la tv oppure i dvd. Abbiamo trovato questa cava alla Magliana ed ogni domenica ci ritrovavamo lì senza un copione, senza

nulla, dopo aver riaffittato i nostri costumi da fascisti che a 40 gradi all'ombra, confesso, ci facevano soffocare». In quella situazione tipo **Papocchio** di totale «cazzeggio», con bambini e famiglie al seguito riuniti nelle cave assolate, è piombato Procacci. «Avevamo dei materiali molto belli», aggiunge il produttore - perché non portarli al cinema? Immaginavo che di lì a poco avremmo finito e si sarebbe usciti subito nelle sale...immagino...», conclude mettendosi le mani nei capelli per continuare nel gioco. «Ma noi - continua Guzzanti - non avevamo certo nessuna pretesa di fare

«Non mi interessava raccontare il fascismo quanto il linguaggio della menzogna che ancora alimenta la seconda repubblica»

un film. La grande difficoltà, prima di tutto, è stata quella di articolare un racconto in una durata di 90 minuti». Pillole di fantascienza fascista, insomma, pura satira dal potere esilarante, nata nel momento più cupo del berlusconismo, quello delle epurazioni e delle cesure Rai. Il punto di partenza, infatti, lo riconferma Guzzanti era quello: «Non mi interessava tanto raccontare il fascismo, quanto piuttosto il linguaggio della propaganda, le false verità, i camuffamenti della storia, i revisionismi ancora usati nella Seconda repubblica». Ai misteri si fa riferimento esplicito con l'apparizione del volto di Licio Gelli, ma anche di Cossiga, Andreotti, Forlani. «Se mai qualcuno ci volesse prendere sul serio, e lo sconsiglio, - sottolinea Corrado - si tratta piuttosto di una riflessione sulla mancanza di verità, in un paese in cui un'elezione finisce a metà e nessun giornalista va lì ad indagare. Un paese in cui siamo abituati a bercele tutte, anche le balie più grosse». Dove tra i revisionismi più gravi, per Corrado, c'è quello «della pacificazione». I criminali fascisti non sono mai stati condannati come invece è accaduto in Germania con i nazisti».

Eccola dunque la balla delle balie: la colonizzazione di Marte da parte del fascismo, nascosta fin qui alla collettività, dalla solita storiografia marxista. In novanta minuti, insomma, assistiamo ad una parabola fantascientifica sull'ascesa e caduta del fascismo, sul Pianeta Rosso. Il ritmo è serrato e la voce della propaganda è incalzante ed esilarante. Siparietti di grafica rigorosamente in stile Ventennio accompagnano le immagini di questo gruppo di sciamannati che fanno le poste al nemico, i «pericolosissimi» mimmo, sassi inermi con le antenne di metallo. Anche sulle montagne marziane il fascismo lascia il suo segno: «credere, obbedire, combattere» si legge a caratteri cubitali, affiancato da «A chi tocca nun s'engrugna» o «Madame Bovary sono io». L'effetto comico è continuo. Anche quando il gerarca parla di «grandi opere», di «presidente operaio» di mille strutture di governo inutili che si creano e si sfasciano nell'arco di un baleno, compreso il poliziotto di quartiere. Insomma, Berlusconi continua ad aleggiare anche su Marte. «L'uomo, è vero, - conclude Guzzanti - resta una nostra ossessione e ci vorrà molto tempo perché vada via».

VISTO DAL CRITICO Il film di Corrado Guzzanti è un po' lungo, ma sta in piedi e diverte
«Fascisti»: idea folgorante, buona sceneggiatura

di Dario Zonta / Roma

Arriva dopo un tempo infinito, a partire dalla sua genesi che risale a un programma televisivo del 2002, **Fascisti su Marte** di Corrado Guzzanti. A Venezia, due anni fa, si era visto un assaggio, trenta minuti di un film che si pensava fatto e che invece ha atteso a lungo. La sensazione che si ebbe allora è stata confermata: quei trenta minuti sembravano già lunghi, quest'ora e quaranta... Eppure l'idea è folgorante, realizzata con una tecnica tra cinegiornale e animazione, tutt'altro che raminga. Corrado Guzzanti presenta il film come «una satira retrofuturista sul revisionismo storico». E così è. S'apre con una scritta da Fortini: «Non si crede mai quel che si crede». E come non credere al ritrovamento di una serie di cinegiornali «sottratti alla censura

dall'imperante storiografia marxista» che danno eco di una vicenda incredibile eppur vera? Il 10 maggio del 1939 una squadra temeraria di fascisti atterra su Marte e occupa il suolo. Questi i fatti, questa la storia! **Fascisti su Marte** ripercorre, nelle forme di un film muto, ma con voce off e didascalie al seguito, l'incredibile esperienza di questo plotone d'assalto. In forma di parodia si fa giustizia di i tutti i luoghi comuni dell'estetica fascista portata dalla propaganda littoria. Corrado Guzzanti, oltre ad essere il capo di questa banda di eroi, dà voce e testo al racconto alla storia. E qui è la forza del film. Le invenzioni linguistiche, i neologismi, le plastiche metafore, i travisamenti di senso e quant'altro sono l'armamentario che Guzzanti sfodera per «illustrare» e dare senso parodistico a immagini come fumetti (consigliamo il produttore di editare la sceneggiatura). Film

visionario e autarchico, richiama la fantascienza di serie B, Flash Gordon e il falso documentario storico in un impasto rutilante e a tratti divertente. Attraverso la lente deformata di questo «mocumentary», Guzzanti legge anche il nostro presente, dal presidente operaio ai salotti buoni della sinistra, dalle grande opere alla lega, dagli inciuci ai volta «la gabbana», dalla Chiesa che cambia anima alla porpora magistratura. Non pensate che sia un pamphlet demagogico surreale, quanto un distanziamento ironico e pungente. Il film, visto che di cinema si parla, inizia e finisce con una doppia citazione dall'*Odisea* di Kubrick, ulteriore elemento di un impasto fin troppo ricco. Si ride, ma non sempre, e le soluzioni adottate (mirabile comunque la veste «grafica») non sempre sono riuscite. Ma, onore all'invenzione e alle arti «letterarie» del prode Guzzanti.

DIVE Dopo la polemica sull'assenza
Prossima ospite d'onore? Sarà Sofia Loren

Sofia Loren sarà l'ospite d'onore della prossima edizione della Festa di Roma. Lo ha annunciato ieri Walter Veltroni, dopo aver parlato con l'attrice in mattinata. «Non c'è mai stata nessuna polemica - ha affermato proseguito il sindaco - Non l'avevamo invitata perché speravamo che potesse essere, l'anno prossimo, cioè che è stato Sean Connery in questa edizione e cioè l'ospite d'onore. È una donna di grande eleganza e discrezione con cui la città è in un rapporto di grande affetto che ha dimostrato tante volte». «Perché non è stata la prima ad aprire la Festa?», ha chiesto una giornalista al sindaco. «Essendo un festival italiano, c'è sembrato più giusto, come primo atto, avere un attore straniero. Con Sofia abbiamo concordato sul fatto che la polemica è inesistente. Noi speriamo che sarà l'ospite d'onore della seconda Festa».

CULTURE La regista indiana è a Roma con «Il destino nel nome»: dal racconto di una famiglia divisa tra Calcutta e New York lei invita a stemperare le tensioni tra civiltà

di Gabriella Gallozzi / Roma

matrimoni combinati? Non bisogna giudicarli negativamente con occhi da occidentali, in fondo si possono anche rifiutare». Ieri alla Festa è stata anche la giornata di Mira Nair, la celebre autrice ormai più hollywoodiana che indiana, in passerella con il destino nel nome, dall'omonimo best seller di Jhumpa Lahiri, su una famiglia indiana divisa tra Calcutta e New York. Un argomento quello della multiculturalità che la regista di *Salaam Bombay*, *Mississippi Masala* o *Monsoon Wedding*, ma anche di *La fiera delle vanità*, conosce bene ed indaga da sempre. Mettendone a fuoco, spesso, sia le conflittualità che in fondo l'ironia o la comicità. Ma qui Mira Nair è affascinata dalla ricerca dell'identità e l'intento è dichiarato: «I viaggi più belli sono quelli che ci riportano a casa», si legge a fianco al titolo del film. E se dell'India, in questi ultimi tempi, il cinema ci rimanda immagini allarmanti (*The Water* di Deepa Mehta o *Born into Brothels*) di una segregazione femminile violenta, inumana, Mira Nair, da indiana newyorkese ten-

Mira Nair: «Nozze combinate, perché no?»



Una scena da «Namesake» (Nel nome del destino) di Mira Nair

de piuttosto a stemperare le tensioni: «In India è piuttosto paradossale la condizione della donna. Infatti siamo cresciute con immagini femminili forti, importanti. Abbiamo avuto una donna primo ministro per decenni. Quindi, nonostante tutto, il sistema indiano è in qualche modo paritetico. Ci sono, infatti, molte donne registe e pure in tv molti dei posti di comando sono occupati dalle donne. Anzi, ce ne sono di più nei media indiani che ad Hollywood». Secondo Mira Nair, non bisogna giudicare soltanto con ottica occidentale. «Certo, io non sarei stata adatta - dice - ad un matrimonio combinato, visto che il mio soprannome era «La pazza». Però in fondo bisogna considerare che certe usanze ser-

vono a far restare in un ambiente conosciuto i propri figli. Senza contare come può essere affascinante da un punto di vista erotico la possibilità di sposare uno sconosciuto... Non c'è tutta questa negatività, insomma. Per un periodo io sono stata sposata con un americano e, soprattutto durante le festività nazionali, mi sen-

«Non giudicate quei matrimoni con occhi occidentali. In India le donne hanno potere»

tivo molto depressa. Il 4 luglio, per esempio, trovandomi a cuocere hot dog, mi chiedevo spesso, ma cosa ci faccio qui?». Come capita a Gogol, il figlio della coppia di indiani nel film. Un film che la regista sente vicino. «Anch'io sono nata nei pressi di Calcutta ed ora vivo a New York. Conosco bene le due città e le ho volute raccontare attraverso le similitudini, piuttosto che per le loro differenze». L'immagine dell'India, sottolinea la regista, non è più quella di una volta: «C'è grande fermento, l'India si sta imponendo come potenza economica... Anche la fuga dei cervelli degli anni passati si è arrestata. I giovani, magari, vanno a studiare all'estero ma poi tornano perché oggi il polo di attrazione è lì».



Viggo Mortensen all'Auditorium

DIVI Sventa assalto a immigrati a Roma

Viggo un attore in azione

VIGGO MORTENSEN: c'è anche lui, alla Festa, l'ex re Aragon del *Signore degli anelli*. Indossando una maglia con i colori dell'Atletico San Lorenzo, la squadra di calcio di Buenos Aires per cui tifa (americano di padre danese ha vissuto anche in Argentina), l'attore ha presentato il film spagnolo *Alatriste* con il regista Augustin Diaz Yanez: storia di un capitano spagnolo del '600 che combatte nelle Fiandre per il re, ha coraggio ma può uccidere per soldi e perseguitare i nemici. Così la vede Mortensen: «Forse non appare, ma è un film profondo. Il mio personaggio è come un moderno sergente in Iraq o nelle zone di guerra, combatte non tanto per la patria o per il re, ma perché è sempre stato addestrato a farlo». A un'azione reale, però, Mortensen ha davvero preso parte. «Domenica mattina passeggiavo a Villa Borghese quando tre giovani asiatici che vendevano giocattoli di legno sono stati assaliti da una ventina di 15-17enni. Hanno cominciato a dare calci al banchetto e a picchiare. Quando io, e altri, siamo intervenuti il gruppo di teppisti si è dileguato». Chiosa l'attore: «In tutto il mondo ci sono partiti politici che si approfittano delle gente per controllare. E fomentano l'odio che poi sfocia in questi atti di violenza».

ACCOGLIENZA Ma Le Monde: giornali italiani poco critici

Stampa e tv dal mondo: brava Roma

■ Vedere come viene accolta la Festa all'estero è essenziale, per la sua affermazione futura. E finora la Festa ha di che rallegrarsi, anche se Le Monde accusa: la stampa italiana sostiene «a priori la Festa». Molte le testate che i network radio-televisivi internazionali che parlano della kermesse e, annota il Campidoglio, ne parlano bene. Ne hanno parlato da oltreoceano il New York Times, l'International Herald Tribune, Usa Today, Boston Globe, Washington Post, Los Angeles Times, la rete tv Abc news, Voice of America; poi da Londra Bbc news, Guardian, Independent; da Parigi Le Monde, Le Figaro; dalla Spagna El Mundo; El País; dall'Australia il Sidney Morning Herald. Se ne sono occupati anche il China Daily, The Star, quotidiano della Malaysia, e India Daily. Ne scrive poi Variety, una delle principali riviste del settore.

TOR VERGATA Al teatro centinaia di ragazze e ragazzi

Tifo da stadio per Scarmarcio e Silvio Muccino

■ «Muc-ci-no». «Vo-le-mo Sca-mar-cio». Un tifo scatenato, come usa dire, da stadio. Scandendo ritmicamente questi slogan e intonando cori sull'aria di *Bello e impossibile* centinaia di ragazze e ragazzi di giovanissimi hanno presidiato fin dal primo pomeriggio il teatro di Tor Bella Monaca, dove in serata era in programma un incontro con i giovani attori Jasmine Trinca, Cristiana Capotondi, Riccardo Scarmarcio, con l'attore-regista Silvio Muccino. I biglietti per i 298 posti della sala messi in vendita alle tre del pomeriggio sono finiti in mezz'ora. Tutti quelli che non sono riusciti a trovare posto sono rimasti a premere sulle transeene del «Red Carpet», il tappeto rosso del teatro «di borgata». E in settecento hanno seguito l'incontro in una piazza esterna al teatro dotata di maxischermo.

DAL TEATRO AL CINEMA «Grido è un film particolare, voglio portare sullo schermo la stessa verità e il sogno che cerco sul palcoscenico»

Delbono: «Uso il cinema come un cacciavite»

di / Roma

■ C'è Aversa, il manicomio dove Bobò è stato rinchiuso per una vita. C'è Napoli, anche, con le sue strade, la sua vitalità. C'è pure un po' di Trentino, soprattutto c'è la vita intera di Pippo Delbono in questo *Grido*, secondo film di uno dei nomi di punta del nostro teatro che, da anni, calca i palcoscenici internazionali. E lo fa con quella sua «compagnia di vita» dove il disagio fisico e il disturbo mentale è parte stessa della sua ricerca. Come nel caso di Bobò, appunto, che porta ancora addosso i segni e la violenza del manicomio. E suo, infatti, è quel Grido senza voce che dà il titolo al film, come già allo storico spettacolo teatrale di successo. Ed è lui, infatti, insieme a Pippo Delbono a percorrere questo viaggio all'interno di un'esperienza di teatro così estrema e radicale come il suo pubblico l'ha

conosciuta fin qui. Nel 2002 ci aveva «già provato» col cinema. Aveva raccontato la messa in scena in Palestina della sua *Guerra* (anche titolo del film). «Ma si trattava piuttosto di un documentario - ci racconta l'autore - Qui il progetto è più articolato. Tanto che ho impiegato due anni per portarlo a conclusione. E ho voluto usare il cinema come un cacciavite per andare in profondità, per portare sullo schermo quella stessa verità che ho sempre cercato sulla scena e che considero imprescindibile nell'arte. Verità, sogno e poesia». A rendere possibile il film, passato ieri alla Festa e in uscita nelle sale da venerdì prossimo per Mikado, è stata la Downtown, ai tempi diretta da Marco Mueller (poi «fuoriuscito» al momento della nomina alla Mostra di Venezia), più i Teatri Uniti e la Provincia di Trento. «È durato

due anni questo viaggio - ripete Delbono - perché ho dovuto cercare una forma espressiva diversa che potesse raccontare le mie urgenze, per le quali i vincoli tradizionali del cinema, come la sceneggiatura per esempio, non vanno bene». La prima difficoltà, dunque, è stata la sintesi. «Mi sono trovato - racconta - a dover mettere in un'ora e un quarto tutta l'esperienza che mi ha contaminato la vita per molti anni. Non ho seguito, dunque, le strade tradizionali ma ho cercato comunque di raccontare l'esperienza vissuta sulla mia pelle, un'esperienza di rivoluzione». Quella, cioè, che ha fatto scegliere a Delbono il teatro in un momento «di profonda crisi personale», dalla quale è venuto fuori anche grazie a Bobò. Una rinascita dunque, spiega Delbono, «come l'inverno che si trasforma in primavera, da non confondere, però, con l'happy end».

VISTO DAL CRITICO Tra biografia e avventura teatrale Pippo lo sa che con il «Grido» ci porta dentro al suo gran teatro

■ Pippo Delbono continua dopo *Guerra* (documentario sulla messa in scena dell'omonimo spettacolo teatrale in Palestina e Israele) a fare esperienza del cinema. Il suo ultimo lavoro *Grido*, girato in digitale e prodotto dai Teatri Uniti e dalla Downtown di Muller è una opera-saggio, biografia artistica, documento di lavoro del regista e attore ligure. Il cinema di Pippo Delbono altro non è che un prolungamento dell'esperienza teatrale. Delbono non fa film per fare cinema, ma per dire altrimenti quel che è già espresso nei suoi lavori teatrali. *Grido* è in questo caso un ripercorrere tappe, personaggi e situazioni di un teatro fatto di corpi, luo-

ghi oscuri, malesseri della mente e dell'anima, spazi (qui napoletani), e rappresentazioni. Non è finzione, non è documentario, ma nel mezzo, in quella terra che si sottrae alle classificazioni. È un viaggio affascinante, propedeutica memoria al passato di messe in scena ardite (*Barbottin*) e scioccanti, preparazione futura di percorsi da compiere. Si fa conoscenza, e da dentro, con alcuni «attori» di Delbono, con Bobò (microcefalo sordomuto, incontrato all'ospedale d'Aversa), e con Nelson (vero barbone, affascinante dicatore plurilingue). Proprio Nelson in smoking ci accoglie in questo mondo stralunato, intenso e umano più dell'umano. **Dario Zonta**

RAITRE Al debutto di «Parla con me» Dario è il primo ospite: invita il premier a lezione di dizione, il Vaticano a prender moglie, la tv a mandare la cultura tardi in onda Al salotto di Serena, Fo soffre per Prodi: chi gli ha insegnato le pause quando parla?

di Roberto Mori

«Io ho insegnato a molte persone, che erano totalmente negate, a parlare con i tempi, i ritmi, i respiri giusti... Ecco io vorrei insegnare questo a Prodi: perché ci soffro. Il suo è un errore di impostazione. E non è Celentano...». E imita quelle pause... È Dario Fo, primo ospite in qualità di premio Nobel nella prima puntata del terzo ciclo di Serena Dandini & amici *Parla con me* andato in onda domenica sera su RaiTre. Anzi, la trasmissione è andata in onda ormai nella notte fra domenica e lunedì, com'è ormai costume per molti programmi interessanti. «La televi-

sione è davvero intelligente - ha detto Fo sollecitato a parlare delle sue affabulazioni d'arte su Mantegna e Caravaggio - perché ha capito che la cultura bisogna farla tardi, dopo mezzanotte». Però, dice la Dandini, in fondo a noi di *Parla con me* piace così perché siamo in una fascia diversa, un salottino, e magari possiamo permetterci più libertà di altri. «Ma guarda che anche gli operai sono intelligenti», ribatte Fo ricordando i moltissimi che al mattino si alzano presto per andare a lavorare. E lancia una proposta niente meno che al Vaticano: visto che parlano tanto di «figli», se non proprio il papa in persona, almeno vescovi e altri prelati si dotino di moglie. Come fa Franca Rame con

Dario da una vita (e lei è in studio), una donna, ricorda, ti rimbrotta senza tanti discorsi se fai errori clamorosi. Se parli di Islam, ad esempio, te lo dice chiaro e tondo che non dovevi dire... È esordito così il programma di Sere-

Fo: «La satira è fondamentale, ma parla sulla sinistra è difficile». Poi un intercettatore chiama Serena e...

na, Andrea Salerno, Stefano Bises, Ivan Cotroneo, Claudio Masenza, Marco Belloni, Giovanni Tamborri, Maura Misiti e Mattia Torre per la regia di Igor Skofic. Come sempre accanto alla Dandini (che ha perso, speriamo per poco, la bella voce radiofonica) l'ottimo Dario Vergassola arrivato con una bionda parrucca cotonata citando l'incomprensibile moda tivù del momento: altra citazione l'urlo di Simona Ventura «guai ai vinti» che ogni tanto irrompe nello studio con lampi e spari. Con loro la Banda Osiris in forma smagliante. E, come sempre, il divano rosso per gli ospiti (oltre a Fo lo scrittore Andrea De Carlo e l'attore Luca Argentero), il pensatoio e molte novità. Co-

me il misterioso intercettatore (operatore Foligno 127) che sa tutto tutto di Serena, gli orologi che segnano lo scorrere del tempo per l'attuazione delle riforme promesse dal centrosinistra (Bossi Fini, Pacci, Gasparri, conflitto d'interessi, Fo ricorda che dovrebbero metterci anche la scuola...), il dizionario Italiano-Montecitorio-Italiano «Inciucio Oli» e il reportage di autore di Ascanio Celestino che, per le sue inchieste da fermo, inizia parlando dei lavoratori precari.

Ha chiesto Vergassola a Fo: perché lei che ha un grande interesse per i buffoni di corte non ha mai dedicato attenzione a Emilio Fede? Risposta del Nobel: «Su di lui non riesco a fare ironia. Mi angoscia». Chi ha il cuore a sinistra riesce a fare una satira efficace sulla sinistra?, domanda Serena Dandini. E Fo: «È difficile e pericoloso. Devi andare con i piedi di piombo e certe volte ingoiare battute perché sennò faresti disastri fra i compagni che non capirebbero». Ma tuttavia: «la satira è veramente la chiave fondamentale della cultura di un popolo: tutti devono sapere e potere ridere di se stessi». Altrimenti è il disastro, è la morte. *Parla con me* finisce alle una circa. Fortunatamente a gennaio andrà in onda in prima serata. Sarebbe bello lo fosse sempre. Per ridere in molti di Lorisignori ma anche, e soprattutto, di noi. Che al mattino ci dobbiamo svegliare presto...

ANNIVERSARI La memoria del tentativo di rivoluzione democratica del 1956 stroncata dall'Urss nel diario di György Dalos, scrittore magiaro che all'epoca aveva solo tredici anni. Perché l'Ungheria fu rimossa dalla «contestazione»?

■ di Guido Crainz

Budapest, la rivolta dimenticata dal '68

L'anticipazione

Cronaca, documenti e istantanee da quei giorni

È in libreria il volume di György Dalos. *Ungheria, 1956* (Donzelli, traduzione di Monica Lumachi, pp. XII-225, euro 24,50).

A illustrare il volume, sedici scatti del fotografo della Magnum, Erich Lessing, che per questo reportage ha ricevuto l'American Art Directors Award. György Dalos, autore di numerosi libri di narrativa in lingua ungherese e tedesca, è nato a

Budapest nel 1943. Oggi vive a Berlino, dove fino al 1999 ha diretto l'Istituto di Cultura Ungherese. Qui accanto, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani della prefazione al volume di Guido Crainz.

Ungheria, 1956 è un grande, sofferto, affascinante racconto: racchiude ricerca, riflessione, memoria. Ci ripropone davvero, come Dalos suggerisce, le immagini in bianco e nero dell'Ungheria della sua infanzia «assieme ai volti che vi appartennero, alle case distrutte e al selciato divelto lungo le strade di Budapest». Con quelle immagini e con quelle emozioni Dalos dà corpo al grande tema che occupa la scena: il tumultuoso svolgersi di una rivoluzione. Una grande insurrezione di un piccolo popolo, che fa i conti con i detriti di un regime già fallito e tenta di sottrarsi al dominio imperiale di una superpotenza...

La memoria personale permea in modo suggestivo queste pagine, ma Dalos sa dare forza evocativa alle fonti e agli elementi più diversi: i verbali fitti di errori e lacune, redatti al Cremlino in quelle incerte giornate da stenodattilografate stremate, sembrano davvero «alludere a vaghi presentimenti, e quasi sfiorare i toni sospesi e drammatici di una ballata popolare». Ed è più rivelatore di un discorso il sudore che bagna la fronte di Imre Nagy la sera del 23 ottobre quando, recandosi in Parlamento, vede i tricolori ungheresi cui è stato tolto, con un gran taglio al centro, il simbolo con la falce e il martello. Quei tricolori mutilati e liberi indicano che è terminato il tempo delle mediazioni, si è aperta una partita senza ritorno.

Di quella partita il libro racconta con ritmo serrato le diverse fasi, prendendo avvio dal 1953 e seguendo poi gli incalzanti mesi del 1956 e l'affermarsi di rivendicazioni sin lì impensabili. Gli studenti, annota Dalos, «insieme a richieste realistiche insistevano nel loro slancio giovanile a pretendere l'impossibile». Ed elenca poi l'«impossibile», nell'Ungheria di allora: ritiro delle truppe sovietiche, in base alle clausole del trattato di pace, e rimozione della statua di Stalin; nuovo governo sotto la guida di Nagy ed elezione a scrutinio segreto di nuovi capi del partito, con l'allontanamento dei «funzionari criminali dell'era di Stalin-Rákó-

Ritratto della città danubiana scossa dalla ribellione e messa a soqquadro dalla battaglia contro i carri armati

si»; elezioni a suffragio universale e a scrutinio segreto, con la partecipazione di tutti i partiti; libertà di opinione ed espressione. Il cuore della narrazione è però costituito proprio dal «racconto» della rivoluzione, che segue una chiave esplicita. Il 23 ottobre, la giornata in cui la rivolta viene alla luce, tutto è - annota Dalos - tranne una «rivolta pilotata», ed è altrettanto priva di fondamento la spiegazione ufficiale data poi negli anni di Kádár, che estende quella cifra a tutta la rivoluzione ungherese. Quella rivoluzione resta tuttavia incomprensibile e opaca, continua Dalos, ove vi si veda - tutto all'opposto - solo una esplosione spontanea della rabbia popolare, senza porre mente ai differenti progetti, organici o frammentari, che vengono a influire sul suo svolgersi e sulle sue dinamiche. Da un lato i progetti dall'«alto», le strategie dei diversi attori politici ungheresi (Nagy, Kádár, Gerő) e internazionali (a partire da Chrusčëv). Dall'altro le idee presenti nei diversi gruppi di insorti, nei differenti protagonisti di quella «rivolta dei senza nome» di cui Dalos evoca i contorni con ritratti che lasciano il segno. Emergono i lineamenti di una città e di una moltitudine vera, con le sue culture e le sue tensioni, le sue radici e i suoi disadattamenti. Diverse dinamiche si intersecano e molteplici scenari si alternano rapidamente, interagendo in ore convulse. Con l'angoscia responsabile dello scrittore Tibor Déry di fronte al precipitare della situazione: «Quando sentii i primi spari mi salì il sangue alla testa: anche tu sei responsabile di questo! Hai parlato, istigato, come ti giustificai di fronte ai morti?». Con il succedersi di repressioni sanguinose, di scontri provocati, di ecci-



La Circonvallazione Lenin a Budapest in una pausa degli scontri. La foto di Károly Chochol fa parte della mostra che s'inaugura oggi all'Accademia d'Ungheria di Roma

La foto qui sopra è stata scattata da Károly Chochol, uno dei maestri della fotografia ungherese. Assieme ad altri 55 scatti è visibile in una mostra che s'inaugura oggi (ore 19.30, Accademia di Ungheria, Palazzo Falconieri, via Giulia 1, Roma) e resterà aperta fino al 16 novembre. La mostra raccoglie una serie di fotografie, scattate tra il 1950 e il 1956 da Chochol, che documentano aspetti della vita ungherese negli anni immediatamente prece-

LA MOSTRA Cinquantasei fotografie in diretta: dal 1950 a oggi

Károly Chochol: Ungheria prima e dopo

denti l'insurrezione. Vi si vedono scene di vita comune che aprono squarci di verità su situa-

zioni di povertà, di malattie e di sfruttamento del lavoro. Non mancano ovviamente le foto scattate nei giorni dell'insurrezione nelle strade di Budapest, forse meno drammatiche di altre a cui siamo abituati, ma che testimoniano l'atmosfera di libertà che si è respirata per alcuni giorni in quel Paese. Interessante il confronto tra fotografie scattate allora e quelle, negli stessi luoghi, riprese dopo il drammatico 1956, fino ai nostri giorni.

di. Con il diffondersi della rivolta e con la resistenza armata al primo intervento sovietico. E con dinamiche talora incontrollabili, sino alla ferocia popolare che esplose davanti alla sede del partito di Budapest e altrove: come già nel massacro compiuto dalla polizia politica a Monsonmagyaróvár, osserva Dalos, emerge anche qui la terribile «insufficienza della ragione di fronte alla psicosi dello scontro fra masse e potere»... Nel racconto di Dalos è strettissimo, come s'è detto, l'intrecciarsi e l'interagire delle dinamiche «dal basso» con le contraddittorie strategie dei diversi gruppi dirigenti e dei differenti esponenti (o detriti) del potere, a Budapest come a Mosca. Su quest'ultimo versante il quadro è inevitabilmente impietoso, con l'assommarsi di ipocrisie e cinismi, di opportunismi e disumanità. Fra le macerie del vecchio regime e l'emergere di nuovi scenari, la figura di Nagy acquista invece spessore proprio per le sue umanissime debolezze, le sue contraddizioni, le sue incertezze, nell'incalzare degli eventi: la sua scelta definitiva a favore della rivoluzione acquista valore maggiore, non minore, pro-

Una classe dirigente ottusa, travolta dall'indignazione popolare e dal senso della dignità ferita

se dopo la seconda invasione sovietica... Altri frammenti del racconto di Dalos evocano non solo un passato tragico ma anche il prolungarsi di una oppressione priva di valori e ragioni, quasi grottesca nel suo atteggiarsi. Incapace di accogliere istanze anche minime di libertà. Si leggano le richieste avanzate nell'autunno del 1955 da 59 scrittori ungheresi, destinate a provocare una durissima risposta del regime: fra esse vi era il ritorno sulle scene di un grande testo della tradizione nazionale, *La tragedia del uomo* di Imre Madachs, vietato dalla censura perché ritenuto troppo pessimista, e del balletto Il mandarino meraviglioso di Béla Bartók, considerato decadente. Più di dodici anni dopo, nel febbraio del 1968, il primo coagulo della protesta degli studenti polacchi sarà innescato dalla censura imposta a un classico teatrale del primo Ottocento, inserito nei programmi scolastici anche nel regime comunista e rappresentato più volte. Gli avi, di Adam Mickiewicz: in quella messa in scena del Teatro nazionale, e in quel clima, la protesta del dramma contro l'oppressione zarista veniva evidentemente ad avere un significato

EX LIBRIS

Un partito che si sostiene solo sulle baionette straniere è sconfitto

Napoleone

più ampio. Pericolosamente più ampio. Un anno dopo, nella Mosca del 1969, verranno vietate persino alcune rappresentazioni di Cechov perché «le regie forzano in senso pessimistico anche queste opere». Lo riferisce la relazione che introduce una riunione della Direzione del Pci, e Gian Carlo Pajetta commenta: «A me dispiace molto se la censura impedisce una certa regia di Cechov (...). Dico che di queste angosce ne abbiamo avute e ne avremo, ma noi oggi dobbiamo scriverlo questo?». All'ordine del giorno di quella riunione, nell'aprile del 1969, vi sono la situazione cecoslovacca e i rapporti con l'Urss, e sempre Pajetta si chiede: per la Cecoslovacchia «dovevamo fare di più? Penso di no. Noi non dobbiamo esercitare una funzione che, per eufemismo, chiamerei di disturbo (...) non possiamo continuamente richiamare il 21 agosto». E Luigi Longo, segretario del partito, nella riunione successiva: «Noi non possiamo tornare a ripetere cose dette, che abbiamo fatto bene a dire ma che oggi sarebbero anacronistiche». Non siamo più, appunto, al 21 agosto del 1968, quando il Pci espresse il suo «grave dissenso» per l'invasione della Cecoslovacchia marcando una cesura importante e positiva rispetto al 1956, rispetto al sostegno dato allora ai carri armati sovietici. All'indomani stesso di quel «grave dissenso» inizia però un sotterraneo arretramento che - pur fra distinguo e contraddizioni - porta in pochi mesi il Pci alla sostanziale accettazione della durissima «normalizzazione» voluta da Mosca.

È difficile oggi comprendere appieno le ragioni di quell'arretramento, così come ci appare del tutto incomprensibile la flebile sensibilità a questi temi dell'area culturale e politica emersa in quei mesi alla sinistra del Pci: la «generazione del Sessantotto», la generazione e il movimento di cui ho fatto intensamente parte. Quel giovane movimento intellettuale, che rivendicava a gran voce «l'impossibile», ebbe poco tempo e sguardi solo fuggitivi per altri giovani, per i quali l'«impossibile» era - come per gli studenti ungheresi del 1956 - libertà di parola e di stampa, di associazione e di voto. Ebbe una solidarietà superficiale e distratta per la Cecoslovacchia, vibrò di poche passioni per essa ed ebbe molte diffidenze per il suo «nuovo corso», pur condannando l'invasione sovie-

La sinistra extraparlamentare tranne rare eccezioni brillò per il suo silenzio retrospettivo su quegli avvenimenti

tica (vi fu anche qualche piccola frangia che la approvò, come la approvarono Cuba e il Vietnam, presi in quegli anni a simbolo di un comunismo alternativo). Attenzione ancora minore fu dedicata agli studenti e ai professori polacchi espulsi, perseguitati e incarcerati a seguito di una campagna di regime dai forti accenti antisemiti, mentre degli altri fermenti dell'Est neppure si seppe, o si volle sapere. Eppure non mancò chi provò a dire con parole semplici a quella «nuova sinistra» dell'Occidente quanto fosse vecchia e ottusa. Lo disse Leo Huberman: «I cecoslovacchi volevano democratizzare il sistema (...). Il bilancio era a questo riguardo veramente terribile: spaventose violazioni della libertà civili; arresti in massa; torture e confessioni truccate; privazione della libertà e della vita per un grandissimo numero di persone (...). Perché i cechi non avrebbero dovuto voler democratizzare il sistema? Essi volevano la libertà di parola e di stampa, cosa c'è di delittuoso in questo?». Non ebbe grande ascolto, Huberman. Ci volle il disperato suicidio di protesta del giovane Jan Palach, nella Praga del gennaio del 1969, per provocare qualche sussulto, qualche ripensamento, ma non si andò troppo in profondità. Pochissime le eccezioni: *Praga è sola* scrisse «il manifesto», e mai titolo fu più vero. Sola, come Budapest nel 1956. Difficile nascondere: quella cecità, quella insensibilità intellettuale e umana segnalano le crepe profondissime di una cultura che si voleva liberatoria e innovativa ed era invece soffocata sul nascere da una arcaica ideologia. Certo, non è questo il tema di *Ungheria, 1956*, ma anche a questo il libro costringe a pensare. Ed è bene che ciò avvenga.

LA MOSTRA In un scenografico allestimento alle Scuderie del Quirinale sfilano guerrieri, esseri immortali, animali e imperatori: ovvero la Cina e il mito dell'«altrove»

■ di Flavia Matitti

«C

hi è più credibile, Mosè o la Cina?». Questa strana domanda, così volutamente asimmetrica nel contrapporre a un personaggio biblico, simbolo dell'Occidente monoteista, addirittura un paese intero, venne formulata da Blaise Pascal nei Pensieri, come ricorda François Jullien in un geniale volumetto appena pubblicato in italiano da Laterza col titolo *Pensare l'efficacia in Cina e in Occidente*. Nel delineare le due opposte visioni del mondo, infatti, Jullien osserva che la Cina è l'unica grande civiltà ad essersi sviluppata al di fuori del pensiero europeo e perciò «offre un altrove distante dai nostri punti di riferimento». E che la Cina sia ancora capace di rappresentare nel nostro immaginario l'esotico, inteso come un «altrove» nel quale perdersi per poi ritrovarsi, lo dimostra anche l'ultimo film di Gian-

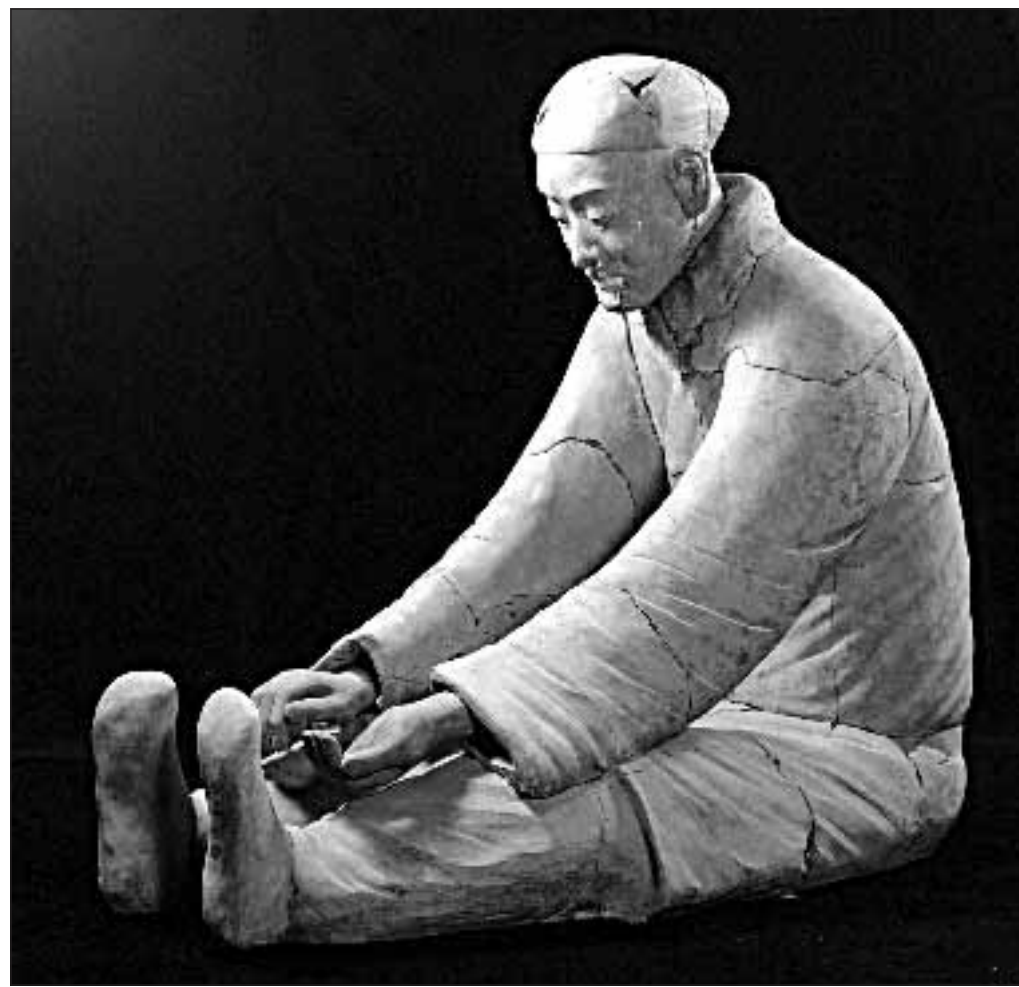
Oltre 300 pezzi che documentano mille anni di storia. Tra loro le statue dell'esercito di terracotta

ni Amelio, *La stella che non c'è*. Forse è per questo che l'oscuro interrogativo - chi è più credibile, Mosè o la Cina - mi è tornato in mente visitando la spettacolare rassegna intitolata *Cina. Nascita di un impero* (fino al 28 gennaio 2007; catalogo Skira), allestita a Roma negli spazi delle Scuderie del Quirinale, nell'anno dedicato all'Italia in Cina. L'esposizione, curata da Lionello Lanciotti e Maurizio Scarpari, riunisce oltre trecento pezzi - il più alto numero di reperti mai concesso dalle autorità cinesi per una mostra in Occidente - che documentano mille anni di storia: dalla dinastia Zhou (1045-221 a.C.) alle due dinastie imperiali dei Qin (221-206 a.C.) e degli Han Occidentali (206 a.C. - 23 d.C.). Prestati da quattordici musei cinesi, i reperti provengono da luoghi di sepoltura e, naturalmente, tra loro spicca il gruppo di statue appartenenti al famoso esercito di terracotta di Qin Shihuangdi (260 - 210 a.C.), il primo imperatore della Cina unificata, fautore di imprese titaniche, come la costruzione di una grande muraglia, antesignana di quella attuale, e di alcune durature riforme

Quando la Cina era lontana

volte a rafforzare il processo di unificazione. L'esercito di terracotta del mausoleo di Qin Shihuangdi, che oggi conta oltre ottomila statue a grandezza naturale di guerrieri, dignitari e cavalli, venne scoperto per caso nel 1974 da un gruppo di contadini che stavano scavando un pozzo vicino Xian, nella provincia di Shaanxi. Questo ritrovamento, senza dubbio tra le scoperte archeologiche più sensazionali di tutti i tempi (il mausoleo si estende su un'area di circa cinquantasei chilometri quadrati), sembra aver scosso profondamente l'Occidente, prefigurando la rinascita della Cina a grande potenza mondiale.

Il percorso espositivo è stato pensato come un viaggio a ritroso nel tempo, che comincia con la dinastia Han Occidentale e si conclude con la dinastia Zhou. Un aironi in bronzo di epoca Qin posto all'entrata introduce idealmente al viaggio. Facendo poi ampio ricorso al tulle nero, l'allestimento fortemente emozionale firmato da Luca Ronconi e Margherita Palli intende suggerire la dimensione notturna, misteriosa e segreta dei sepolcri. Le sale, perciò, sono avvolte nella penombra, cosa che purtroppo rende difficoltosa la lettura della preziosa guida fornita gratuitamente all'ingresso, mentre in mostra l'apparato didattico è ridotto all'osso. Così, se gli oggetti di piccole dimensioni sono ben visibili, collocati entro vetrine che li valorizzano appieno, gli oggetti di maggiori dimensioni sono, si, disposti teatralmente su pedane, ma separati dallo spettatore tramite velari che da lontano non disturbano la visione, ma da vicino provocano un fastidioso effetto «zanzariera». La scelta di invertire la cronologia ha permesso comunque agli



Una delle statue esposte alla mostra «Cina. Nascita di un impero»

organizzatori di schierare, fin dalle prime sale, una serie impressionante di centinaia di stuette in terracotta provenienti da tombe nobiliari, in un crescendo che culmina con l'esposizione di un gruppo significativo di statue dell'esercito di Qin Shihuangdi. Le tombe dell'aristocrazia, infatti, erano concepite come una replica speculare del mondo dei vivi, in cui il defunto, accompagnato dagli inservienti, dai soldati, dagli animali domestici e perfino dai modellini di edifici, continuava

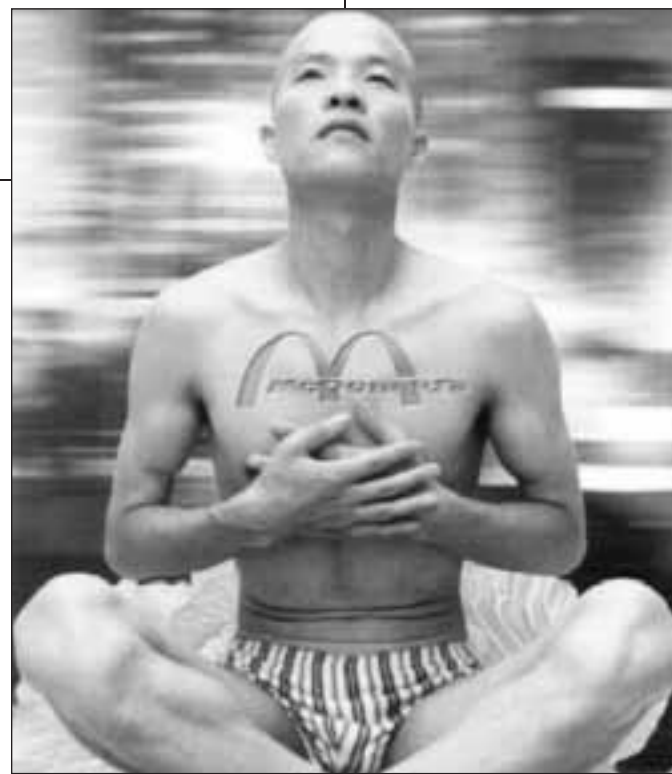
le attività svolte in vita. Ma nella Cina antica era diffuso anche il sogno di divenire immortali. Lo storico Sima Qian, vissuto meno di un secolo dopo Qin Shihuangdi, racconta che il Primo Imperatore, mentre era alla ricerca delle leggendarie Isole degli Immortali, morì per aver ingerito una dose eccessiva di mercurio, che prendeva abitualmente come elisir di lunga vita. Nella sua tomba, non ancora ritrovata, vi sarebbe una mappa dei cieli con le stelle rappresentate da perle e sul pavimento

zionale realizzato con oltre quattromila tessere di giada, forate ai quattro angoli e cucite con filo d'oro, destinato a rivestire interamente il defunto per preservarne il corpo. Simbolo di virtù e longevità, la giada è infatti un materiale molto diffuso nelle tombe, perché serve a esorcizzare la morte e restituire al defunto una nuova vita nell'aldilà. La mostra prosegue poi al secondo piano con la dinastia Zhou: oltre otto secoli di storia visti attraverso una serie di raffinatissimi oggetti rituali in bronzo. Alla fine, però, la sensazione è che la rassegna abbia voluto soprattutto sorprendere e impressionare col numero e la grandiosità dei manufatti, più che raccontare. La Cina resta dunque misteriosa ed incommensurabile, e tornando a Pascal verrebbe da concludere con la sua esorta-

Grandi velari di tulle nero avvolgono il tutto in una penombra notturna e misteriosa

zione: «Ma la Cina oscura» - dite voi - e io rispondo - «La Cina oscura, ma vi si può trovare chiarezza - cercatela!».

Cina. Nascita di un impero
Roma, Scuderie del Quirinale
fino al 28 gennaio 2007; catalogo Skira



«The Thinker» di Wang Qingsong (1998)

IL LIBRO Un volume sul contemporaneo e sulle recenti tendenze

Ma oggi con l'arte è più vicina

L'arte contemporanea cinese si è affacciata sulla scena artistica internazionale all'inizio degli anni Novanta, dopo i fatti di Tiananmen, in seguito ai quali numerosi artisti ed intellettuali lasciarono la Cina, facendo così conoscere all'estero l'arte cinese sperimentale, che da allora ha conquistato rapidamente una posizione di rilievo. A parte i nomi più noti, come Chen Zhen o Cai Guo-Qiang, la presenza di artisti cinesi nelle maggiori rassegne d'arte contemporanea è aumentata in maniera esponenziale negli ultimi quindici anni e musei, istituzioni e gallerie private fanno a gara in tutto il mondo per organizzare mostre dedicate all'arte post-maoista. Anche il mercato registra un interesse sempre crescente e i prezzi hanno subito una vera impennata, come ha

mostrato la prima asta dedicata all'arte contemporanea asiatica (Cina, Giappone, Corea) organizzata a New York da Sotheby's, lo scorso 31 marzo, nella quale il ritratto a olio di un giovane che indossa la divisa maoista, dal titolo *Bloodline Series. Comrade n. 120* (1998), del pittore Zhang Xiaogang (Kunming, 1958), ha sfiorato il milione di dollari, quadruplicando il prezzo stimato dalla casa d'asta. Ulteriori segnali del peso sempre maggiore che la Cina sta acquistando nel panorama culturale mondiale sono venuti dal Leone d'oro assegnato al regista cinese Zhangke nell'edizione appena conclusa del Festival del Cinema di Venezia e dalla 10. Biennale d'Architettura, tuttora in corso nella città lagunare. Qui il Padiglione Italia ospita una magnifica mostra fotografica sul tema della

metropoli curata dalla rivista semestrale *C International Photo Magazine*, che è la prima rivista di fotografia, pubblicata a Londra da Ivory Press, a uscire in due edizioni: significativamente inglese/cinese e spagnolo/giapponese, dando quindi ampio spazio ai fotografi cinesi come Wang Qingsong, Hu Yang, RongRong. Gli esempi potrebbero continuare, ma certo orientarsi nel vasto e variegato panorama rappresentato oggi dall'arte cinese è assai difficile. Per fortuna ci viene ora in soccorso la pubblicazione, da parte di Electa, del volume intitolato *Arte contemporanea cinese* (di D. Jones, F. Salviati, M. Costantino, pp. 208, ill. 180, euro 39) che, diviso in tre saggi, ciascuno dei quali affidato a un esperto, offre una preziosa sintesi storico-critica e tematica dei mutamenti interve-

nuti nell'arte cinese a partire dal Settecento e poi, soprattutto, negli ultimi decenni. Il volume si apre col saggio di Dalu Jones, dedicato alle trasformazioni dell'arte cinese, in particolare della pittura, a contatto con i modelli occidentali. Filippo Salviati ripercorre invece l'evolversi dell'arte all'interno della so-

cietà, dal periodo maoista alle ultime tendenze. Infine Mariagrazia Costantino analizza le forme artistiche multimediali e il cinema sperimentale. La bibliografia, l'indice dei nomi, e un prospetto su come pronunciarli in italiano, completano il volume.

f. ma.

Se non sei vergine non fa tanta bua,
se lo fa tuo marito è un po' meno grave,
se hai la minigonna te lo sei cercato,
se porti i jeans te lo sei inventato: cos'è?

Sullo stupro se ne dicono tante. È il caso di parlarne seriamente. Diario dedica all'argomento un intero numero speciale. L'idea del corpo femminile dall'antichità ad oggi. La storia e l'immaginario. La cronaca e le sentenze più discusse. Non perdere lo speciale di Diario, in edicola dal 20 Ottobre.

diario

Contro la banalità della vita moderna.



Un mare di vantaggi

Lo scopo di Utilità, società di trading attiva nel mercato dell'energia elettrica e del gas metano per le Aziende, è la ricerca del miglior prezzo possibile per realtà produttive che, per dimensione, farebbero fatica da sole a svolgere un'adeguata contrattazione. I risultati ottenuti, premiano il lavoro serio e professionale del nostro gruppo (un team di giovani e dinamici professionisti) e rendono ancora una volta evidente il ruolo fondamentale di soggetti che, come noi, si pongono a metà strada tra i grandi produttori e il mondo delle Imprese, soprattutto quelle mediopiccole.

**COSA ASPETTI?
ENTRA ANCHE TU A FAR PARTE
DELLA GRANDE SQUADRA
DI UTILITÀ.**

Utilità s.p.a.

Via Canova, 19 20145 Milano Tel. 02 33606289 Fax 02 310347205
e-mail: servizi@utilita.com - www.utilita.com